

LA VALLE CAMONICA

NELLA STORIA

DI

GABRIELE ROSA

EDITA

PER CURA DEL GIORNALE CAMUNO



BRENO

TIPOGRAFIA VENTUPINI

1881.

ALL' AVVOCATO
TAGLIERINI Cav. ANTONIO

SAVIO PATRIOTA E GENEROSO

QUESTO LAVORO DA LUI CONSIGLIATO

L' AUTORE PRESENTA

L'unità geografica della Val Camonica, chiusa da lago allo sbocco, vi avrebbe mantenuta autonomia, se fosse stata più ampia e più lontana da potenti città quali Brescia e Bergamo. Nella sfera della cui storia, come satellite, fu così attirata questa Valle che, solo nei tempi preromani, e per poco nei romani, ebbe storia propria esclusiva. Per ciò non potremmo ordinare le di lei vicende storiche in tale unità da formare quadro armonico che potesse chiamarsi storia, e preferimmo indicare la parte che questa madre dell'Oglio ebbe nella storia.

Si scrisse molto intorno a questa Valle, perchè essa per l'aspetto fisico-geologico e pittorico, per la storia, per la pastorizia, per l'agricoltura, per l'industria mineraria e per l'arte, complessivamente è forse la più notevole d'Italia. Ma ora gli studi storici presero tanto sviluppo ed indirizzi così diversi, da rendere desiderati rinnovamenti nelle storie generali

e parziali. — Quindi non parrà inutile l'opera di radunare le frondi sparse delle memorie storiche della Val Camonica e di ordinarle secondo i concetti attuali.

CAP. I.

Geografia - Fisica.

La Valle Camonica sale rettamente dal lago d'Iseo, che stà sul livello del mare Metri 190, per 81 chilometri da Pisogne al varco del Tonale. — Il lago spazia per 61 chilometri quadrati, e questa Valle stendesi per chilometri quadrati 1311, de' quali 270 ghiacciaj, roccie aspre e greti, quasi un terzo è boscata, avendo 275 chilometri quadrati di cedui, 130 di selve resinose, 33 di castagneti. — Ha 388 chilometri quadrati di pascoli montani onde potrebbe alimentare quarantamila capi grossi di bestiame.

La Valle sale per tre bacini distinti per forme, per natura, per clima, per prodotti, per industrie. — Dal più depresso e più ampio salente da Pisogne a Cividate, lungo 22 chilometri, con declivio da 250 metri a 190 onde l'Oglio vi scende placido, e serve alla flottazione da Losine al Lago. — È il bacino della vite, degli ulivi, del gelso, delle selve castanili, del porfido, della diorite, del gesso, della calce. — Il secondo bacino si leva da Malegno a Monno, per 37 chilometri e da metri 250 ad 850. — È più angusto, e vi predominano l'arenaria rossa, le ardesie. — È il bacino de' mandriani e delle ferriere principali. —

Il terzo è tutto pastorale alpino senza castagni, senza noci, senza gelsi, è il bacino de' graniti, de' ghiacciai, delle grandi selve resinose, e s'allunga 22 chilometri, salendo da 850 metri a 1250 a Ponte di Legno, a 1560 a Pezzo, a 1977 al passo del Tonale.

L'infimo bacino accoglie 24 mila abitanti, sparti in 17 Comuni, il secondo 37 mila in 28 Comuni, il terzo seimila in sette Comuni.

Questa Valle si estolle sino a 3652 metri (1) alla vetta dell'Adamello, a 3582 nel Gavia, a 3326 nel Pizzo de' Tre Signori, e nel Gavia ha un sentiero salente sino a 2590 metri. Dall'Adamello al Pizzo dei Tre Signori stendesi ghiacciaio per 25 chilometri. - Il nocciolo granitico dell'Adamello e del Tonale di *horn blenda*, per la sua specialità chiamasi *Tonalite*, come dicesi *Volpinite* il gesso singolare di Volpino. - A piè di quei ghiacciai stanno i laghetti d'*Avio*, di *Baitone*, d'*Arno*, di *Solaro* (Metri 2108).

Sopra Lovere emergono porfidi e diorite (pietra dura verde), a Gratacasolo cavansi conglomerati per macine (euriti), a Corna, a Cemmo bellissime arenarie rosse, ad Esine è lumachella, calcare nero sparso di conchiglie usato dai romani, che pure cavarono a Civate un occhialino nero cinereo. - Belle ardesie compaiono a Capo di Ponte ed a Monno. - A Vezza è un bel saccaroide candido cavato nei secoli passati.

Ferro spatico (carbonato di ferro) in vene bianche

(1) Misura fatta dal Capitano Adami il 12 agosto 1874.

e scure cavasi sopra Pisogne, sopra Capo di Ponte verso Val di Scalve, sopra Malonno, sopra Do (Ono) in Val Paisco. - Ferro magnetico trovasi al confine del granito di Sonico, al monte Maffetto sopra Artogne. - Ne' monti di Malonno e di Cervo trovasi il rame cadmio dei romani,

Sul Gavia, sul Tonale, sul Miller, al Baitone si scopre flora rarissima, ed unica per alcuni tipi. - Il Capitano Adami trovò 135 specie di molluschi nella Valle dell'Oglio, dei quali 12 viventi esclusivamente sulle rocce cristalline, e fra loro l'*helix de Bettae* sul Tonale sino a 2700 metri.

Sino dal principio di questo secolo vi scomparvero Cervi, Cignali, Marmotte, Caprioli, Stambecchi, ma vi rimangono ancora Camozzi, Urogalli, Tetrao e dal 1869 al 1872 vi si uccisero ancora tre Orsi e sette Orse.

ETÀ PREISTORICHE.

Le scoperte degli avanzi d'uomini più antichi nell'Europa inducono a credere che l'uomo fosse apparso anche in questa Valle quando un clima caldo, anteriore alle epoche glaciali, vi faceva pascolare nelle alte selve e nelle profonde paludi Elefanti giganteschi, simili a quello trovato nella lignite di Lefse in Val Seriana, e Rinoceronti come quello i cui resti apparvero sopra Sarnico.

Il livello del Lago Sebino ai tempi romani era circa tre metri più depresso che l'attuale, e propor-

zionalmente, era più basso il letto inferiore dell' Oglio. — Ma nei tempi remotissimi, al ritorno del clima temperato ed allo scioglimento di quei ghiacciai che deposero al loro piede le colline (*morene*) della Francia corta, furono grandi laghi entro la Valle ed allo sbocco, sfogati poi in spaccature aperte da terremoti.

Le antiche torbiere, tomba a grandi alberi sul Tonale, sull' Aprica, sulle cime della Valle Prestine, dimostrano che dopo le età glaciali in questa Valle rimasero vaste paludi, e crebbero grandi selve ad altezze dove ora cessa ogni vegetazione arborea (1800 metri). — Allora era più dolce il declivio dei monti, erano meno aspri i salti dei torrenti, i quali mentre continuamente poi empirono le Valli profonde scavarono il suolo più erto sul loro corso e provocarono frane. — Per modo che tutto l'aspetto del suolo Camuno, pure di due mila anni sono, ne andò sconvolto. — Fra le paludi storiche empite da alluvione di torrenti è quella fra Cimbergo e Cemmo (Sem) detto Im (*Imus*) Esanic, che convertita in piano erboso, diventò la borgata di Capo di Ponte.

La torba profonda nel Piano di Pisogne, ed una piroga antica carbonizzata lentamente, scopertavi nel principio di questo secolo, dimostrano, che quel piano era assai più depresso e paludoso, e che le navi del Lago potevano forse spingersi sino a Rogno che fu il primo centro della Valle sottomessa ai romani quando avea solo il diritto latino.

Nei tempi vicini alla storia, i selvaggi cacciatori di alci, di renne, di uri, di bisonti, di cervi, di orsi in

questa Valle, dovettero essere di stirpe finnica, che si ritrasse poi sempre più al settentrione, avanti la pressione dei Liguri del mezzodi, dei Celti dell'occidente, degli Slavi e de' Germani dell'oriente.

Confuse tradizioni serbate nei monti fra Darfo e Bagolino, accennano a storici inerudimenti di stagioni, che fecero abbassare il livello della vegetazione e quindi dei domicili umani.

I tipi e le voci di quei selvaggi primitivi andarono confusi nel vortice delle genti posteriori, ma ricercando sottilmente, se ne scopre ancora qualche traccia in voci solinghe, in alcuni speciali caratteri fisici.

CAP. II.

Prime Storie.

È certo che nelle vaste paludi che formavano la torbiera sottoposta allo strato coltivato nel piano fra Pisogne e Rogno, saranno state stazioni di pescatori e cacciatori su palafitte, simili a quelle degli altri laghi lombardi. — Le molte punte di frecce di silice cavate dalle torbiere di Torbiato e d'Iseo, dovettero appartenere agli abitatori di simili palafitte. — Nell'antica stazione palustre di Robenhausen della Svizzera, si trovarono tracce di frumento, di miglio, di papavero, di lino, di avellane, di castagne d'acqua, di melo, di pera silvestri, e coltivate, di fragole, di lampomi, ed avanzi di bue, di pecora, di porco. — S'argomentò che di quei prodotti parecchi derivavano

dall' Africa settentrionale. Vi si rinvenne pure reliquia d'una fucina di ferro che congetturossi rimontasse a 3860 anni avanti Cristo, e che poteva venire pure dall' Africa dove è antichissima e generale, pure fra i negri, la siderurgia.

Il reflusso degli uomini dopo le epoche glaciali, venne dal mezzodì quando scomparve l' Atlantide che congiungeva l' Italia all' Africa. — Stimiamo che i primi a noi saliti dal mezzodì, sieno i Liguri od Iberi, le cui reliquie genuine sono i Baschi attuali nei Pirenei, mentre rimontavano dal Mar Nero le reliquie dei Finni.

In questa miscela di Finni, di Liguri e di Celti che vi portarono la prima pastorizia, la prima agricoltura semplicissima e vaga, e la prima cognizione del ferro, vennero a riparare nella Valle fuggiaschi Umbri ed Etruschi alla grande invasione celtica nel sesto secolo a. C. — Umbri ed Etruschi mercanti ed operai erano saliti pel Po indi per l' Oglio sino al Lago Sebino, ed alla irruzione celtica, molti fuggirono, quali agli Appennini, quali alle Alpi, dove, misti ai precedenti abitatori, ma in gruppi separati, formarono quelle genti che si dissero *retiche*. — Dall' Elba (isola) gli Etruschi portarono seco le cognizioni della metallurgia, e dalla Toscana e da Felsina (Bologna) quella delle arti edificatrici, e dell' alfabeto, del quale si trovarono tracce in embrici cavati a Civate Alpi con lettere antiche italiche, e la viticoltura. — Le tradizioni poi della metallurgia e delle costruzioni non si perdettero più nella Valle Camonica. — Onde

ì Romani quando, come cantò Orazio, salirono a debellare i veloci alpigiani retici (*Brennosque veloces*) vi trovarono rocche edificate (*arces alpibus impositas*).

Quando Greci e Romani conobbero gli abitanti della Valle superiore dell' Oglio, sentirono fuori a designarli col nome generale di Camuni (1) e che formavano parte della federazione o del gruppo di popoli chiamati Reti. - Misto di cacciatori, di pastori, di agricoltori e di pochi artefici e mercanti vaganti. - Strabone li disse rapaci ed indomiti (*Iestrica kai apora*), perchè, come testè i Montenegrini contro i Turchi, ed i Circassi contro i Persiani, li Armeni, ed i Russi, i Cammuni, spinti anche da necessità di vitto, scendevano rapinando ai colli ed al piano, e mantenevansi in continue ostilità coi Cenomani, ostilità interrotte da brevi tregue di Dio, nelle quali calavano in fondo al lago per scambiare bestiame, resina, facci, cacio, pelliccie, lana, miele, attrezzi di legno e di metallo, con biada (specialmente miglio) farro, vino ed olio recato dai Greci.

Questa divisione politica fra gli alpigiani Reti, ed i Cenomani pianigiani mantennesi anche dopo che questi (200 anni dopo Cristo) subordinaronsi federalmente ai romani. - Ai quali i Camuni ed i Triumplini resistettero ancora per 475 anni. Prese

(1) Cluverio trovò in edizioni antiche di Plinio e di Strabone *Camuli* in luogo di *Cammuni*, voce consonante col prisco latino *Camillus* (garzone), ed anche col Marte gallico, venerato a Rheims col nome di *Camulo*, onde il *Camulogeno* milite gallo, ed il *Camulo* - *dun* città della Brittannia.

a combatterli 164 anni a. C. un Tiberio pei romani. Trensasei anni dopo un Marcio riportò vittoria sugli Stoni abitanti la parte superiore della Valle Sabbia. — Decimo Giunio Bruto, l'uno dei congiurati contro Cesare, nell'anno di Roma 45 scrisse a Cicerone: *progressus sum ad inalpinos*, che erano i Reti; *cum omnium bellicosissimis bellum gessi, nulla castella cepi, multa vastavi*, combattei coi più valorosi degli uomini, e loro presi molti castelli. Quelle erano scorrerie più che conquiste stabili, giacchè solo trent'anni dopo, prima da Silio, indi da Druso poi da Tiberio nipoti d' Augusto, e per lui, vennero soggiogati con grande sforzo. — Silio vinse prima i Camuni ed i Vennoni (16 anni a. C.) i quali lasciarono traccie nei nomi Lavenone, Avenone, Savenone lungo il Chiese, e l'anno dopo Druso compì la vittoria sui Reti onde Augusto 42 anni a. C. a Torbia presso Nizza fece erigere trofeo nel quale novera 48 genti alpine *devietae* e prime queste quattro *Triumplini, Camuni, Venostes, Vennonetes*, dei quali i Venostes ricordansi della Val Venosta dai tedeschi detta *Vinsch-gau*.

Il bisogno della difesa contro i dominatori del piano bresciano e bergamasco, persuadeva ai Reti di sbarrare gli accessi alle Valli, e di mantenere invece aperti ed agevoli i valichi traversali dall'una all'altra Valle. Il confine meridionale dei Camuni era Salc Marasino che i Romani poscia incorporarono alla *Repubblica Cammunorum*, ed al settentrione confinavano coi Venosti nella Valle del Noce, e nell'alta Valle dell'Adda.

Livio padovano scrisse che dagli Etruschi escivano alcune genti retiche che inselvaticarono nella vita alpina per modo da non serbare dell'antico che alcun suono di lingua, ed anche quello corrotto. (1)

Come penisola Italica vale penisola degli Itali, la Val Camonica è la Valle dei Camuni. — Nei Pirenei sedi dei Baschi, si trovano i nomi *Camu*, *Camudas* onde s'argomenta origine ligure al nome dei Camuni. — Il rifugio di genti meridionali in questa Valle, fu cagione di nomi di luoghi consonanti con quelli dell'Appennino e con orientali. — Suna prisca città degli Aborigeni, ripetesì nei due paeselli *Su*, che il vezzo rettorico fece scrivere l'uno *Azzone*, l'altro *Zone*. — *Berz* in persiano vale elevato *birş* in caldeo e fenicio era rocca, e *Berz* in questa Valle era antica rocca. I *Maspî* della Persia ricordansi dal *Maspîa* frazione di Sale Marasino. — I nomi dei luoghi *Osent*, *Lanec*, *Sale*, *Erban*, *Esen*, riscontransi in Osimo città, in Lanico presso Velletri, in Sale degli Umbri, in Erbanno nel Sammio e nelli Umbri, nel fiumicello Esine ad Ancona. Viù in *osco* vale via, *nar* ai Sabini era fiume (Narni, Nera, Narenta) *Gavia* significava in Sanscrito nubi e vacche, voci rammentate dal paese *Viù* scritto *Vione*, dal fiumicello *Nar-canel* alle fonti dell'Oi (Oglio), dal monte Gavia. — Un *Cemalis* è in lapide romana a Parma, e *Cem* è antica Pievè Camuna (2). — Le finali *Viù*, *Mù*, *Temù*, *Licanù*, *Bràù*,

(1) *Ne quid ex antiquo, praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent.* — Livius. L. 1. V. 19.

(2) *Sem* è un fiume degli Albanesi, antichi Epiroti.

Sù, Gurzù, Dangu e simili, sono suoni retici. - Accennano poi a lingue meridionali i nomi *Artogne, Arno, Baitù, Adamel, Avio, Andrista*.

CAP. III.

Val Camonica Romana.

Soli 15 anni a. C. si compì la conquista romana della Rezia sotto la condotta militare dei nipoti d'Augusto Druso e Tiberio. - L'Imperatore, a vanto di tanta conquista, nell'anno 12 a. C. a Torbia presso Nizza, fece erigere monumento nel quale rammentò 48 genti alpine sottomesse, la serie delle quali è aperta dai Camuni. - La resistenza, fu tanto ostinata, che, a vendetta, i vincitori vendettero all'asta i Triumplini ed i loro terreni (*venalis cum agris suis populus*) (Plinius) e tanto essi che i Camuni si incorporarono quali tributari al Municipio di Brescia, e si lasciarono solo col diritto latino includente condizione subordinata (*Latini juris... ex iis Triumplini, dein Camunici compluresque similes finitimis attributi Municipiis*. Plinius. Nat. Hist.)

Allora il centro governativo della Valle si pose a Rogno, dove un Sacerdote di Cesare dedicò una lapide a Druso figlio di Tib. - Ma in breve i Camuni meritavano sorti migliori, vennero sottratti alla dipendenza del Municipio di Brescia, ottennero il diritto romano e l'autonomia di mandare a Roma loro delegati per votare nei Comizi. - Perciò furono ascritti

alla tribù *Quirina* diversa dalla *Fabia* cui apparteneva Brescia, dalla *Volturia* di Bergamo, dalla *Ufentina* di Como, che stendevasi fino a Sondrio, dove incontravasi colle ramificazioni della giurisdizione *Quirina* de' Camuni. Vie notevoli per la Germania e per l'Elvezia erano quelle del Tonale e dell'Aprica, infestate da briganti reliquie dei difensori dell'indipendenza, come i *clefisti* Greci moderni. — A vigilare i quali, e sicurare i valichi, i romani tennero stazioni militari con torri a Viù, e sull'Aprica (*Avriga-Averuca*).

Ottenuta l'autonomia, il foro civico della repubblica Camuna sali all'attuale Cividate, la migliore stazione della Valle. Che ebbe Tribunale, basilica, teatro, acquedotto. Il Cividale del Friuli era *Forum Iulii* e forse avea prima altro nome topico. — Anche l'attuale Cividate avrà avuto nome speciale, serbato forse ancora da qualche via, da qualche sito. — Non si può dimostrare che fosse ivi la *Vanaia* che nomina Tolomeo (1). Allora nelle lapidi la Valle, ora si chiama *Civitas Cammunorum* come in quella a Druso nipote di Augusto serbata a Rogno, ora si dice Repubblica, come in quella a Cividate eretta al tribuno della decima legione, ed in quella immurata nel fianco meridionale della Chiesa plebana, in cui rammentasi che un Claudio Sacerdote Augustale, con

(1) Vannio fu re degli Svevi (Tacito), nei Veneti della Gallia è una Yannes, ed al fiume *Oi* (Oglio) corrisponde l'Oise confluyente della Senna. — Polibio lib. 2. accenna a Celti al di quà delle Alpi prima di Belleso, ai quali devono rimontare queste amonofonie.

mezzi propri, erige il Tribunale e rinnova la colonna degli editti (1).

I due centri, Rogno e Cividate, serbano ancora alcune delle molte lapidi romane scoperte nella Valle e disperse a Brescia, a Bergamo, a Verona, a Casalbottano ed altrove. — Da esse s'argomenta, che a Rogno stava un sacerdozio per gli onori divini ad Augusto, del quale si ricorda ancora la nascita nelle ferie d'agosto (*feraost*). A Cividate i Camuni dedicarono lapide a Claudio Imp. che condusse nella Rezia la via *Claudia* e concesse privilegi a genti alpine, ed a Domiziano.

Nelle lapidi Camune non si trovò alcuno dei nomi de' paesi attuali tranne quello di Grevo. (*Vicani Grebidae*). Ma si rinvennero monumenti romani anche a Borno, ad Ossimo, a Malegno, a Breno, a Bienno, ad Esine, a Plem, a Berzo Inferiore, a Losine, a Pescarso, a Sale Marasino. — Da queste lapidi raccogliessi, che il supremo magistrato civile eravi di due (*Duo viri iure dicundo*).

De' culti primitivi e speciali, ricordansi nelle tradizioni: quello di Saturno salitovi dall' Appennino, e quello di Bergimo nel bacino superiore, di quel nume al quale la plebe di Tremosine dedicò un ara. — A Cividate era cippo sepolerale d'una Sacerdotessa di Bergimo (2) e dedicaronsi lapidi alla madre degli Dei.

(1) Veggansi le *Inscriptiones Urbis Brixiae et Agri Brixiani latinae*. — *Seorsum Edidit Theodorus Mommsen*. — Berolini Ex officina Ungheriana 1874.

(2) Quella iscrizione venne donata dall' Arciprete di Civi-

a Giunone, agli Dei ed alle Dee e due a Mercurio il nume dei commerci, onde s'argomenta che Cividate fosse anche mercato centrale. — Via mercantile dev'essere stata anche quella che da Cividate, per Malegno ed Ossimo, metteva a Borno ed in Valle Scalve, giacchè a Borno si trovarono pure due lapidi a Mercurio. Nel sito del vecchio Lovere invece se ne rinvennero due a Minerva dea delle industrie, forse pei tessuti di lana fiorentivi lungo il canale *Aren.* — Il ponte di *Manerba* a piedi di Breno, rammenta un sacello di Minerva al quale poi surrogossi tempio a Maria. — A Breno adoravasi il Sole molto desiderato nel verno, a Bienno dedicossi lapide *Diis Omnibus*, a Lòsine alla *Vittoria*. Nel secondo secolo, mentre dall'Egitto giunse ad Iseo il culto d'Iside, dall'Assiria si propagò sino a Sale Marasino il culto del Dio *Mithra* col nome di *Cauto Pati* cui dedicò monumento un Giudice Camuno per nome Munatio. — A Berzo si onorarono le *Fonti divine*, a Bienno un Zozimo eresse ara a *Silvano*. A Prestine si trovò medaglia d'oro a Giove, a Bienno una d'argento inscritta alla *Luna Lucifera*, ad Onera dove era l'antica parrocchia di S. Maurizio di Breno, era lapide col voto *Soli Divino*, a Lusen era un marmo dedicato *Victoriae*, ad Esine ed a Marone si trovarono frammenti di statue d'Ercole nume fenicio (1).

date Goffredo Federici a Vincenzo Gonzaga Duca di Mantova morto nel 1612. Vedi Paolo Ormanico. *Della Religione antica de' Camuni*. Brescia Rizzardi 1639.

(1) Vedi Ormanico Opera cit.

I Romani per risparmiare la popolazione italiana, preferirono far cavare il ferro oltre l'Alpi, ma continuarono a far coltivare le miniere di rame misto a piombo scoperto di recente nella Val di Scalve, che si scaricava a Clusone ed a Montecchio.

Floro ricordò che fra i popoli domati da Augusto col mezzo del nipote Claudio Druso, erano anche i Cenni, ed i Brenni, quei Brenni veloci cantati da Orazio, ed iscritti pure nel trofeo di Torbia. Questi *Brenni* o *Breoni* si trovarono accentrati nella Valle dell'Inn, ma devono aver disseminato il nome loro anche al *Bre* Camuno, al *Bre* presso Bergamo (1). Gli attuali Camuni dai bresciani chiamansi anche *Ce*, come i Serbi appellano i Boemi, e questa voce ricorda forse i Cenni di Floro.

Frammenti di marmi lavorati anticamente anche nella parte superiore della Valle, dimostrano che la Camunia fu prospera nell'impero romano, quando avea diritto di militare nelle legioni romane, di aver magistrature pubbliche, di ereditare e di possedere secondo il diritto romano (*optimo iure*), d'essere esente da imposta prediale, e di governarsi con leggi e magistrati propri, eletti popolarmente.

I Romani nelle valli alpine presero a conoscere i larici ignoti all'Appennino, e li ammirarono tanto che Tiberio fece trasportare per acqua un tronco di

(1) L'antico Giudice dell'Irlanda chiamavasi *Brehon*.

larice lungo 40 metri per costruire un ponte. (1) - Da Vitruvio raccogliasi che gli alpigiani aveano trovato modo di spargere d'alcuna sostanza le fortificazioni di legno di larice da renderle incombustibili.

I Camuni nelle iscrizioni romane lasciarono segni de' loro confini estremi a Sale Marasino sul monumento a *Cauto Pati* nel mezzodi, ed a Stazzona (Stazione?) allo sbocco dell'antica via d'Aprica nella valle dell'Adda in cippo a tre Camuni. Tombe e frammenti di lavori romani si trovarono anche a Plem, a Prestine, a Viù, a Villa.

CAP. IV.

Il Cristianesimo nei Camuni.

Per le grandi e colte città dell'impero romano, il cristianesimo fu reazione democratica e repubblicana contro l'aristocrazia imperiale, che usava il culto ufficiale come mezzo di dominio, e che giovavasi dei fondi ad esso assegnati. - A quel culto ufficiale nelle Valli alpine resistevano i culti topici antichi, tra i quali ricordasi solo quello di Saturno aborigeno invocato sulle vette, e quindi confuso con Bergimo, e fors' anche col Dio tonante *Thor*, *Tun-*

(1) Tiberio giovane cooperò a dabellare le genti alpine che sorprese mediante flottiglia sopra un lago che dovrebbe essere il Lario, giacchè egli veniva dalla Gallia Comata, ovvero dalle Alpi Cossie. Vedi Svetonio in Tiberio, e Dione Cassio Lib. 54.

ner, *Dounar* venerato sul Tonale. (1). — I popoli semplici identificano i loro costumi e quindi i culti loro alla indipendenza, e però resistono tenacemente alla importazione di culti stranieri. — Onde quantunque il cristianesimo adottato pubblicamente da Costantino venuto dalla Gallia contro Mazenzio nel 312 fosse fondato ufficialmente a Brescia da S. Filastro nel 329, non potè nel 405 penetrare nella Valle Rendena, dove gli adoratori di Saturno uccisero Sisinnio e Vigilio evangelizzatori.

Non ci pervennero memorie genuine della diffusione del cristianesimo fra i Camuni. — La tradizione vaga raccolta nel secolo scorso, accenna che solo al tempo del predominio dei Franchi la religione evangelica potè penetrare ad Edolo, dove vinse quel Nume (forse Saturno) che pare abbia dato al sito il nome vecchio di *Idul*, Nume che avea sacrario ove ora sta la chiesetta montana di San Clemente. — I Legionari romani della Valle, per salire nel favore degli Imperatori cristiani, avranno contribuito a diffondere nella Valle la *buona novella* (2).

I culti topici scacciati dalla pressione militare dei Franchi dai centri mercantili dove si stabilirono le chiese battesimali o plebane di Sale Marasino, di Pisogne, di Rogno, di Cividate, di Cemmo, di Edolo,

(1) *Thunal* in gotico vale oscuro, procelloso, onde il *tunnel* inglese.

(2) Furono legionarii della fine del III secolo S. Maurizio, S. Alessandro, S. Antonino, S. Donnino, S. Faustino, S. Giovita, S. Valentino.

ripararono nei siti più romiti, che i posteri chiamarono i *Pagà*, ed ai quali quindi attribuirono conveni di streghe, di stregoni, di demonii, quando dissero diavoli li dei gentili. Quelle tradizioni giunsero sino a noi, che trovammo chiamarsi tuttavia *Pagà*, ruderi sopra una eminenza a Zone, torre dei *Pagà* quella a S. Giovanni presso Ponte di Legno, e quella a Santicolo, *Plaza dei Pagà* una spianata sopra Viù, dove sino a due secoli sono con riti gentili s'impetrava la pioggia, che sentimmo de' congressi di streghe sul Tonale e nel catino di Bosico. - Queste reliquie di culti topici alimentarono nelle Valli alpine la resistenza delle opinioni ariane proprie dei Goti e dei Longobardi contro il dogma cattolico, sostenuto dalla forza dei Franchi, onde queste valli furono semenzaio dei *Valdesi* (da *wald* selva) le cui reliquie resistettero persino a S. Carlo Borromeo nella fine del secolo XVI.

Il cristianesimo venuto cogli ebrei grecizzati, a Roma romanizzossi, e quindi non interruppe, ma continuò la propaganda della lingua e della coltura romana. - Per Theodolinda bavara sposata da Agilulfo re longobardo ariano (590) il romanesimo prevalse anche nella Diocesi di Brescia, e da lei, i cattolici denominarono parecchie opere romane, come *via della Regina* a Como, ad Iseo, *ponte della Regina* ad Almenno, *piazza della Regina* in Val Savio.

Già prima di Teodolinda il cattolicesimo batteva alle porte dei Camuni, giacchè con S. Vigilio Vescovo di Brescia morto ad Iseo nel 525, era pene-

trato sulle spiagge del lago Sebino. I Camuni resistevano alla propaganda del Vescovo di Brescia anche per serbare l'autonomia repubblicana concessa loro dall'impero romano, autonomia che non compare più dopo che furono incorporati alla Diocesi di Brescia.

Il culto supremo della Valle a S. Siro fondatore del cristianesimo a Pavia, ed al quale dedicossi l'antica plebana a Cemmo (*Sem*), la cui cripta è opera romana-barbara, fa argomentare che il cristianesimo vi si stabilisse già ai tempi del dominio longobardo. - Non stimiamo degni di confutazione tutti i racconti favolosi d'uno speciale ducato longobardo nella Valle, e di spedizioni di Carlo Magno pel Tonale - e per le Giudicarie, dove non fu mai nè lui nè alcuno esercito suo.

Il titolo in *sylvis* dato alla Pieve di Pisogne, denota che selve adombravano il sito ove si pose la prima riunione dei fedeli in quel mercato (1). - Notizie genuine dicono, che dal secolo VIII al IX nella Valle Superiore era sola la chiesa di S. Clemente ad Edolo, e che verso il mille vi si eressero gli oratorii di S. Britio a Mon, di S. Apollonio *in deserto* a Dalgno, di S. Giorgio a Davena alle *acque marzie*, di S. Martino franco a Corteno ed a Vezza, alle quali chiese era adetto un prete solo.

Pievi primitive saranno state le più meridionali, quelle a contatto col territorio bresciano, quelle dei

(1) In *sylvis* chiamossi pure S. Maria plebana di Gavardo, e la primitiva S. Maria fuori di Brescia, ora S. Faustino.

centri mercantili di Sale Marasino e di Rogno, le quali elessero a patroni: quella di Sale il veronese S. Zenone, quella di Rogno il proto martire S. Stefano, al quale pure prestavasi culto speciale ad Iseo nel sito ove ora sorge la chiesa di S. Maria della Neve. - A S. Zenone mandavano voti i pastori sul vertice fra Pisogne e Bovegno pell' antica via romana sulla quale è base di torre a Sonvico (*Summus Vicus*).

Il cristianesimo ordinò la gerarchia sua sulle circoscrizioni amministrative e giudiziali romane. - E dove già le plebi adunavansi nei *paghi* pei culti comuni, pei giudizi, pei mercati, pose le chiese pel battesimo, per la cresima, per serbare l'olio santo, e chiamò plebane quelle chiese, delle quali prima del mille la Valle ne ebbe sei. - Sale, Pisogne, Rogno, Civitate, Cemmo (1), Edolo, che fu l'ultima. Da queste Pievi s'argomenta che il cristianesimo vi fu ordinato quando ancora Lovere era piccolo sito di pescatori e di tessitori detti *pagliarini* poi *polentini*, e quando Breno non era ancora feudale, ma s'accentrava ad Astre.

CAP. V.

Goti, Longobardi, Franchi.

I Goti convertiti al cristianesimo da apostoli che fra *Goti, Longobardi e Franchi* s'acquistarono benevolenza coll'esercizio della medicina, come ora fanno

(1) Nella famosa tavola romana di Velleia presso Parma trovansi un *Munatio Cematis*.

tra i selvaggi li esploratori europei, col mezzo di Teodorico, che ambiva d'imitare le virtù romane, migliorarono anche le condizioni delle valli alpine, dove quel re fortificò Trento e riparò le torri ai passi per difenderli dagli Alemanni, dei quali alcuni poi accolse e pose ai confini. — Le tradizioni tedesche che due secoli sono osservavansi ancora nella conca superiore di Val Camonica, si vogliono riferire a quegli Alemanni, fratelli degli abitanti dei sette e dei tredici Comuni Vicentini e Veronesi, detti *Cimbri* impropriamente.

I nomi dei luoghi sono medaglie infallibili della lunga coltura romana. — Vi sono frequentissimi i siti centrali detti *villa*, che nei Grigioni e nel Tirolo si volsero in *will*, *weil*. — Erano villeggiature di ricchi col diritto romano. Di queste la prima s'incontrava presso Sale, e tuttavia chiamasi *Vela*, dove si scoperse simulacro d'Ercole. — Nella valle sono frequenti anche i luoghi chiamati *Son-vic*, *Son-vila*, *Im-vic*, *Im-vila* (*Summus vicus*, la parte superiore, *Ima villa* la inferiore). *Summa Prada*. — A Caneto frazione di Viù è un sito detto *spiaggia romana*, come *roman terra* a Bagolino, ivi i ruderi d'un castello chiamansi greicamente *Pol-acra*. Civate, Pisogne, Ydol, Santicol, Remulo, Croce Domini, sono tradizioni romane. — Miste alle germaniche Simberg (1) Buren (2) Loer (3).

(1) *Cimberium* capo svevo è nominato da Cesare.

(2) *Burn* nell'antico germanico era ferro.

(3) *Lower* in longobardo vale basso. — Altro Loer è in Valtellina; altro è presso Tremosine, altro è nelle Giudicarie, ed un torrente *Lovere* è nella Val Bregaglia.

Le leggi de' longobardi favoriscono le corporazioni dei costruttori chiamati *magistri comacini*, nei quali doveano essere compresi anche quelli dei discendenti dei Reti che dalla Valle Camonica migravano periodicamente ad esercitare l'arte muraria. — I facchini che da Cimbergo, da Saviore, da Vione, esercitavano a Venezia, li acquaroli che da Monno andavano a Roma, i facchini che da Garda di Sonico servono a Brescia ed i salamai di Corteno che lavorano a Verona, appartengono ad associazioni rimontanti sino ai tempi romani. I nomi di Val Venezia e Val Genova nei versanti dell'Adamello, devono rammentare costumi di popolazioni scendenti periodicamente per servigi in quelle capitali con privilegio.

Alle Pievi di Pisogne e di Edolo non si trovarono monumenti romani, e però s'argomenta che siano sorte dopo le altre. La prima notizia della *Valle Camoniense* si trova nel testamento di Tuidone gasindo del re Desiderio nel 774, il quale lascia alla chiesa di S. Alessandro di Bergamo fondi che possedeva in Bergis (Berz). — Nell'anno medesimo 774 Carlo Magno nella prima sua spedizione in Italia, donò al Monastero di S. Martino di Tours *causa vestimentorum* fra l'altre cose *vallem illam quae vocatur Camonia cum saltu et caudino vel usque Indalania cum montibus et alpibus à fine Trentino qui vocatur Tonale*. — Intese concedere loro ciò che il Demanio imperiale, per confische antiche vi godeva nelle caccie, nelle miniere, nei pascoli sino a Dalegno (Indalania). — Questi diritti passavano poscia nei

Marchesi d' Italia, indi al Vescovo di Bergamo, dal quale i Camuni li redensero.

In questa Valle esigea alcune decime anche il Vescovo di Verona, e le cedette ai Canonici della cattedrale sua nel 813. - Allora anche il Vescovo di Cremona aveva fondi a Cerveno ed a Berzo, e nel 960 li trasmise al Conte Attone di Lecco. Persino il Patriarca di Aquileia ci aveva qualche proprietà, e nel 972 la cedè al Vescovo di Bergamo, il quale nel 1026 vi appare possessore di beni a Solat. - I Vescovi di Brescia poi assunsero anche il titolo di Duchi di Valle Camonica, e vi teneano Curie con speciali giudici per le pretese loro a Pisogne, a Rogno, indi a Lovere, a Cividate, a Cemmo ad Edolo, e solo nel 1462 rinunciarono al feudo di Pisogne per un podere a Bagnolo che la Pieve gli diede a compenso.

I re barbari s'afforzarono in Pavia per frenarvi la cittadinanza romana di Milano, e pel motivo medesimo il feudalismo nella Valle Camonica s'annidò a Breno per dominarvi Cividate, si chiuse in Cimbergo contro Cemmo, e sopra Rogno eresse Castel Franco, su Montecchio pose la rocca a vigilare il passo di Valle Scalve e di Darfo. - Ignoriamo quando e come il centro giuridico ed amministrativo della Valle passasse da Cividate a Breno. - Se i Duchi longobardi di Brescia vi abbiano tenuto un Gastaldo, o se, come è più probabile, Breno sia stato preferito dal Conte Franco di Brescia. - La decadenza di Cividate coincide colla perdita dell'autonomia della Valle Camonica.

I Franchi furono la spada del Papato (*Gesta Dei per Francos*) e con quella diffusero assai il cattolicesimo nella Germania, e provocarono quindi una corrente forte di pellegrinaggi a Roma. — Molti pellegrini scendevano pel Tonale e per l'Aprica, e come i Romani sulle grandi vie aveano stazioni militari, i cristiani pei bisogni dei pellegrini e del commercio posero zenodochii od ospizii che teneano luogo di alberghi. — Nella Valle Camonica questi ospizii si stabilirono sul Tonale, ad Edolo, a Cemmo, a Cividate, (ora Malegno), a Pisogne, ad Iseo, e di loro serbano memoria tra soltanto i nomi di Ospitale.

CAP. VI.

Culti medioevali.

Coi nomi dei santi primitivi e patromi delle chiese di Venezia si rintracciano le immigrazioni in quell'asilo da Aquileia, da Oderzo, da Padova, da Altino, da Ravenna, dalla Grecia, dalla Dalmazia, e pure i santi ci sono un fioco lume per le influenze esterne nella Val Camonica fra le tenebre più fitte del medio evo.

Le due Pievi forse primitive di Rogno e di Cemmo, accolsero il culto del protomartire S. Stefano (1) importatovi dai Greci propagatori del cristianesimo. — I Longobardi per non disagiarsi nel farsi cristiani bat-

(1) Da Rogno S. Stefano si trapiantò anche a Volpino.

tezzarono il loro *Irmisul* Dio battagliero: col nome di S. Michele il vendicatore, ma s'argomenta che poco essi dominassero entro la Valle Camonica, perchè il culto di S. Michele rimase agli sbocchi di essa; limitossi a Grignaghe, a Berzo ed a Gianico. — Più ingerenze vi ebbero i Franchi, che surrogarono San Martino, Marte, al Dio bellicoso *Camulo*, giacchè a quel santo sono dedicate le chiese antiche di Borno, di Cerveno, di Curten, di Dalegno, di Sonico, di Vezza.

Quando gli imperatori blandirono la plebe ed ostentarono sentimenti cristiani, i militi, seguendo il sole nascente, cercarono favori al nuovo rito, e probabilmente furono legionari i primi annunciatori del vangelo nei Camani, e vi posero in onore S. Maurizio milite nella Rezia venerato a Gnardo, a Lusen, ad Incudine, a Breno, a Lovere.

Cristo nei primi secoli si disse *Soter*, Salvatore, e si dipinse e scolpì colla pecora sulla spalla come l'Apollo greco. S. Salvatore era chiostro longobardo surrogato a S. Michele in Brescia nel secolo ottavo, forse dai Franchi, ed un S. Salvatore si trova a Breno ed a Capo di Ponte.

A Roma già nel 220 in Transtevere si pose sacello a Maria madre, e nel 432 vi sorse il tempio di S. Maria Maggiore, che fu il tipo delle basiliche posteriori alla gran madre. Il culto della quale ravvivossi dopo il mille, specialmente per influenza della Contessa Matilde, e nella Valle Camonica forse pei Crociati, si propagò a Pisogne, a Volpino, a Gorzone, ad Esine, a Malegno, a Saviore, a Sellero, a Ma-

lonno, a Berzo, a Bienno, a Borno, a Breno, a Brau, a Cimbergo, a Civate, a Corna, ad Edolo, a Corteno, a Ponte di Legno.

La Valle nel medio evo era tenuta povera, onde i Benedettini non vi posero chiostrì, e prima dei Francescani vi salirono li Umiliati a tesservi la lana sopra Capo di Ponte. — Così gli Eremitani umili vi si posero a Pisogne ed a Darfo, ed i Francescani mendicanti, limitaronsi poi a Bienno, a Borno, a Capo di Ponte, ed a S. Pietro di Civate, dove vantasi la visita di S. Antonio da Padova circa il 1228.

Per cinque secoli, da Teodorico re dei Goti che accolse Alemanni, ai Longobardi venuti in Italia con Sassoni, Bulgari ed altre stirpi, e che continuamente ricevettero immigrati (*Wahrgangi*) dalla Germania, ai Franchi pure Tedeschi e ai tre Ottoni imperatori di razza sassone che stettero in Italia, anche la Valle Camonica fu germanizzata. Segnatamente nelle parte più elevata, dove due secoli sono il Padre Gregorio scrisse: *vi son luoghi che sentono della Germania, uomini con abiti di camozzo, donne con collari e trippe e con pellicie portate tutto l'anno, dove i giovani preferiscono abiti rossi, gli attempati abiti turchini.*

Dopo il mille reagì l'italianità colle libertà comunali, per modo che anche nè parlari dei Camuni rimangono poche traccie germaniche, le quali serbansi più tenaci nei tipi biondi ed alti de' pastori del Tonale, de' facchini di Garda, di Cimbergo, e nei nomi corografici quali il torrente *Frigidolfo*, la *Vicina Garda*, il monte *Miller*, il *Blem*: la rocca *Cim-*

berg, Darf, (Dorf, villaggio) Bessem, Buren. L'origine tedesca di molte voci belliche italiane, dimostra che que' barbari erano venturieri militari massimamente.

Per mezzo dei Franchi si distese la rete feudale anche nella Valle Camonica, dove primi Signori erano i Vescovi di Brescia, che ne' cinque secoli, dal 500 al 1000, portano generalmente nomi tedeschi, e che nelle Curie delle Pievi vi si fanno rappresentare da Avvocati (*Avogadri*).

De' tempi carolingi serban memoria i fregi scolpiti nella facciata meridiana e nell'interno della primitiva Pieve di S. Siro a Cemmo, della quale diremo poi.

CAP. VII.

Ungheri, Saraceni, Comuni.

Nel medio evo tutto il settentrione dell'Europa fu discorso da popoli migrati e venuti alcuni sino dai confini della China. Barbarissimi tra questi furono gli Ungheri discesi dagli Urali ed accampati a cavallo nei piani pascolivi della Pannonia slava. Nel secolo nono li prese nuova vaghezza di spedizioni avventurose anche verso l'Italia pel Friuli. Dove irrupero otto volte in sessant'anni, dal 893 al 953. Nel 899 si spinsero sino alla Lombardia spargendo ovunque terrore. Anarchia dissolvente era allora nei popoli italiani, da quattro secoli nessun reggimento or-

dinato fortemente arrestava la decadenza, città e terre erano spopolate, inselvatichite, negli edifici crollati annidavano volpi e lupi. Allo spavento degli Ungheri rappresentati alle accese fanterie quali demoni, si gridava si salvi chi può. E lo sgomento spingeva a provvedere difese. Re Berengario nel 909 concesse a que' di Lonato di riattare i loro fortilizi contro li Ungheri, ed alle monache di Santa Giulia sei anni dopo di fortificare Timoline, mentre le popolazioni senza l'uopo di concessione regia, nella Valle del Po, si raccolsero e fortificarono in vari centri, ed i Camuni restaurarono od eressero fortilizi a Rogno, a Montecchio, a Breno (1) nel 906. Così spontaneamente anche nella Valle Camonica allora pure i villani (*propter metum paganorum*) riordinaronsi militarmente e nelle forme di libero Comune.

Nell'anno 888 morì Carlo Manno erede dell'autorità imperiale restaurata da Carlo Magno a Roma nell'800, e con lui cessò la casa dei Carolingi, e per l'Italia sino alla discesa di Ottone I. a riordinare l'impero romano nel 962, durante 74 anni fu massima anarchia ed in essa fermentarono i germi delle libertà comunali, fomentati anche dalle necessità imposte dalle scorrerie non solo degli Ungheri, ma anche dei Saraceni.

Narra Liutprando longobardo vescovo di Cremona, che nell'anno 891 una procella gettò una nave portante venti Saraceni seguaci di Maometto a Frassi-

(1) Ottavio Rossi, Storia Bresciana manoscritta.

neto nella costa Provenzale. Dove sbarcati si fortificarono, e la gente chiamò *Monte Moro* quel sito. Di là, ingrossati da nuovi approdi, quei venturieri audacissimi si sparsero sino nella Borgogna e nella Svizzera, e nel 939 occuparono il passo di monte Giove che poi si chiamò S. Bernardo. Come gli attuali uccellatori tendono agguati ai valichi più frequentati, que' Saraceni andarono appostandosi ai passi più ricercati dai ricchi pellegrini che allora con grande sollecitudine scendevano per visitare le tombe degli Apostoli e per ricevere la benedizione papale. Li Ospizi che accennammo alle stazioni dal Tonale ad Iseo, denotano quanto moto di pellegrini e di mercanti dovettero essere allora per la Valle Camonica, ed il nome di *Beka Mora* ad una risvolta sulla via da Iseo verso Brescia, accenna a Saraceni assediati la via del Tonale e concorrenti cogli Ungheri a tenere desta l'attività delle popolazioni per gli ordinamenti a difesa.

Le tradizioni umbre, etrusche, romane mantenevano nella Val Camonica il sistema federale nei gruppi delle popolazioni, che per l'amministrazione dalle *Vicinie* (*Vicus* latino, *oikos* greco) saliva al Comune piccolo e grande, alle Plebe, alla Valle. Ognuno di questi gruppi aveva possessi propri e possessi comuni; per modo che v' erano proprietà di pascoli e di boschi, di seghe, di forni, di fucine, di molini delle Vicinie, e proprietà comuni delle Vicinie nel Comune, e de' Comuni nelle Plebanie, e di tutti nella Valle. E proprietà speciali dei vecchi originari, e su queste

diritti feudali di Vescovi, delle Chiese, dei nobili. Li allodii, ovvero le proprietà private esclusive, erano minimi al paragone delle varie proprietà in comune, ed ogni allodio avea in comune cogli altri il pascolo ed il legnatico, e spettava ad ognuno lo *jus plantandi*, ovvero il diritto di piantare alberi fruttiferi sul suolo pubblico e goderne la raccolta.

Queste proprietà comuni, e quelle pubbliche, e la compartecipazione al culto, erano le basi salde per la consistenza delle Comunità, le quali a voto universale, d'ogni capo famiglia, eleggevano i Sindaci ed i Consoli d'ogni Vicinia, d'ogni Comune e della Valle intera, che per molte cose si resse sempre quale repubblica federale sino al 1797. Questi Sindaci e questi Consoli locali spesso contrastavano coi Curiali dei Vescovi e coi Podestà o Capitani che vi mandavano alti dominatori, e coi feudatari topici, che non valsero mai in questa valle a spegnere le tradizioni comunali federative.

Non ci rimasero notizie positive di questi primi germi dei Comuni della Valle, del loro svolgimento, ma l'argomentammo da documenti posteriori che li rammentano a partire del 1164. Le spedizioni per le crociate cominciate nel 1095; ed alla prima delle quali andarono anche tre mila bresciani, furono occasione d'emancipazione di servi, di sviluppo d'industrie e di commerci e di rinnovamento di libertà comunali anche fra i Camuni.

CAP. VIII.

**Prime memorie Camune
dal 906 al 1182.**

Prima del secolo decimo, i documenti positivi noti sino ad ora nominano nella Valle Camonica solo *Grevo* nei tempi romani, e nel medio evo *Berz* e *Dalegno* nel 774, e *Borno* nell'anno 816. Quasi tutti i paesi attuali aveano gruppi d'abitatori già prima del dominio romano, e rimasti quasi deserti fra il 500 e il mille, ripopolaronsi poi. Ma nelle storie, nei documenti serbati, non lasciano ricordanza. In ordine di età sono nominati primamente così. Da inventario di possessi delle monache di S. Giulia in Brescia fatto nel 905 risulta, che quelle aveano in Valcamonica la Corte *Bradella* tributante ferro, vino e pecore, dove forse era la antica Chiesa di S. Giulia in Pian d' Artogne. Ivi avean *Manentes* (servi della gleba) subordinati ad un *Magister*. (1) Nel 906 i castelli di Rogno, di Montecchio, di Breno, come vedemmo. Nel 927 Edolo (Idulie) e Sellere (Celule) designati col nome di *Vicus*. Nel 960 si trovano i nomi di Cerveno, e di Berzo, dove avea beni il Vescovo di Cremona e li cede al conte di Lecco. Nel 969 è nominato Luzen, nel 970 compare Niardo. I nomi

(1) *Codex Diplomaticus Longobardiae*. Torino 1873. È la prima menzione storica del ferro in Valcamonica.

di Daligno, Esine, Cividate si trovano solo nell'anno 994.

E la prima notizia veramente storica per la Valle Camonica, dopo i tempi romani, risulta da atto mandato dall'arciprete di Cividate Guadagnini al Canonico Lupo del 1018 (1).

Nel 13 novembre 1018 *in Villa quae dicitur Burnum* avanti la porta della Basilica di S. Martino, parecchi abitanti di quel sito, che non portano ancora cognomi, ma solo nomi, e che contro il costume prevalente allora, non hanno nomi tedeschi, promettono ai delegati dei Vescovi di Bergamo e di Brescia, che allora rappresentavano la sovranità, di non recar danni sul Monte *Negrino* e nell'*Alpe* di lui (pascolo) confinanti col bosco *Barbice* e stendentisi sino alla bocca del leone. Settantatrè anni dopo poi, ovvero nel 1091, i Vicini ed i Consorti di Borno (*de loco Borno*) reclamano al giudice imperiale per avere dagli Scalvini il pacifico possesso del monte *Negrino* guadagnato *per pugnam*. In questo atto del 1091 è nominato un *canale romano* che c'era da antico.

Vedemmo come nel 774 Carlo Magno donò anche proprietà fiscali in Valle Camonica ai Monaci Benedettini di Tours. Essi poi nel 1026 cedettero quei possessi al Vescovo di Bergamo, il quale avea anche nel 972 ricevuta dal Patriarca di Aquileia la cessione di censi che possedeva in questa Valle.

(1) Nel 1020 occorre la prima menzione della Valtellina, dal forte Comune Teio, o Tello allo sbocco dell'Aprica.

Un' altra chiesa franca di S. Martino era a Corteno, e si trova nominata in documento del 1032 nel quale si menziona primamente anche Malonno.

L'archivio arcipresbiterale di Edolo serbò notizia che nel bacino superiore prima del mille era sola la chiesa di S. Clemente di Edolo, che nel secolo decimo si eressero li oratori di S. Britio a Monno, di S. Apollonio in *deserto* a Dalegno, di S. Gregorio a Davone presso le acque Martie, di S. Martino a Corteno, ed una chiesa a Malonno, e cimitero comune a Monno, ed a S. Giovanni di Vezza.

Un documento dell'archivio capitolare di Brescia poi dice, che nel 1041 Olderigo Vescovo di Brescia concesse cho gli abitanti di Incudine, di Monno, di Vione potessero farsi battezzare e confermare (secondo il costume d'allora il battesimo per immersione agli adulti a Pasqua ed alla Pentecoste) alla chiesa di S. Martino e di S. Giovanni di Vezza, concessione riconfermata dal Vescovo di Brescia Giovanni de' Griffi camuno, e dall'arciprete di Edolo nel 1104. (1) La remota e grossa Comunità di Dalegno, dalla quale poi staccossi Ponte (*Ponte di Legno* in luogo di *Ponte di Daligno*) non è compresa in quelle concessioni, perchè per la distanza, sino dal 994 avea battesimo a sè. Quelli oratorii prima del mille avevano un prete solo, nè ciò rechi meraviglia mentre anche la Pieve di Bovegno sino al

(1) La conferma vescovile dice: *ut officiales illius Ecclesie habeant potestatem baptizandi et olivas dandi.*

1177 andò contenta ad un Arciprete, un Prete e due chierici, e le chiese di Calolzio, di Erve, di Rossino, di Foppenico, di Vercurago, di Carenno, dipendenti dalla Pieve di Garlate, sino al 1300 ebbero un solo Prete, che spesso leggeva appena e malamente.

Nel 1047 l'imperatore Enrico III. concesse agli Scalvini di negoziare liberamente il loro ferro sino al monte Bardone del Parmigiano ed al monte Croce del Vicentino, purchè secondo l'antica consuetudine, pagassero annualmente alla corte imperiale di Darfo mille libbre di ferro. Onde s'argomenta che da antico si lavorava il ferro nella Valle di Scalve e si esportava anche dalla antica via del Desso sboccante a Darfo, ove pella dogana il fisco imperiale teneva un ufficiale.

Il nome di Paspardo si trova primamente solo nel 1123, quello di Savio compare nel 1164. E la rocca di Gorzone rammentasi costrutta nel 1150.

Nel secolo XII era soverchiante l'autorità dei Vescovi, perchè non più nominati coll'intervento del popolo, ma imposti o dai re o dagli imperatori, o dal Papa, o dai grandi feudatari. E specialmente perchè i Franchi assunsero il Clero nello Stato, onde confusero i due reggimenti, dei quali il temporale prevaleva sullo spirituale, essendochè i benefici vescovili erano grandi feudi che mettevano capo nell'imperatore, onde la lotta fra il Papa e lui a cagione delle investiture de' benefici feudali ecclesiastici e delle nomine dei titolari di que' benefici.

La Valle Camonica, per non aver avuto in origine

Vescovo proprio, e per essere stata conquistata al cristianesimo dalla Curia di Brescia, rimase quale grande feudo del Vescovo di codesta città, al quale spesso contrastava pei confini il Vescovo di Bergamo. Il Vescovo di Brescia, prima del forte sviluppo dei Comuni nel 1200, chiamavasi anche Conte e Duca di Valcamonica, e spesso era frenato ed anche vinto dall'insorgenza del popolo o dei nobili.

Fra i nobili di Brescia emergevano i Brusati feudatari di Vobarno, possessori del *Castel Veder* a Monticello detto ancora *Brusati*, ed investiti dal Vescovo di Brescia quali subfeudatari dei castelli di Volpino, di Coalino e di Ceretello fra Rogno e Lovere, ai confini della Diocesi di Bergamo. Nel 1123 questi Brusati offersero a Villano Vescovo di Brescia di vendergli loro diritti su que' castelli, ma non accordatisi con lui, li vendettero alla Chiesa di Bergamo nel 1127. Onde feroce contesa fra la Potestà ecclesiastica e laica di Brescia e di Bergamo per que' castelli, che finì nel 1192 come vedremo.

L'anarchia del medio evo non avea spento le Corporazioni delle arti, dette fra noi anche *Paratici*, *Fraglie*, *Confraternite*, *Scole*, associazioni che nominavano i propri consoli e maestri, che aveano cassa di mutuo sussidio, ed oratorii, e nei centri maggiori, anche armamento proprio, e che rimontavano sino agli Etruschi. In queste corporazioni erano ordinati i muratori, i falegnami, i mineranti, i fabbri, gli armaiuoli, i lanaiuoli, i pastori e si tenevano collegate fra loro in guisa che, per tacita alleanza, quando il

popolo di Brescia insorgeva contro il Vescovo od i feudatari laici, scendevano i valligiani a spalleggiarlo, ed il popolo di Brescia, quando accadeva, mandava aiuti al popolo montanaro.

Il popolo di Brescia nel 1134 era insorto contro il Vescovo Maifredo sotto la condotta dei Consoli Persico e Ribaldo e lo stimolo eloquente di Arnaldo stato in Francia discepolo di Abelardo, e che vestiva l'abito di Canonico regolare (*Historia Pontificalis*). In quel mezzo Papa Innocenzo II. riedendo dalla Francia sostò a Brescia nel 1139, e fece espellere Arnaldo, che aveva ardenti fautori nei Valdesi Camuni ed Elvetici, e che dopo visitata Parigi, ed insegnato a Zurigo, con discepoli svizzeri, probabilmente passando per Valle Camonica, nel 1145 morto Papa Innocenzo II, andò a confortare il popolo di Roma contro la Sovranità papale, e dove fu immolato nel 1155 come pegno di alleanza fra Papa Adriano IV anglosassone e Federico Barbarossa.

Federico I. degli Hohenstaufen, detto Barbarossa, eccitato dal partito Ghibellino italiano desioso di emancipare il laicato dall'influenza politica ed amministrativa ecclesiastica, scese in Italia cinque volte con armi germaniche, a partire dal 1154. Sui campi di Roncaglia verso Piacenza, in quell'anno 1154 l'imperatore tenne dieta, nella quale, tra l'altre cose, fu deciso che i castelli di Volpino, di Qualino, di Cere-tello tornassero a Brescia perchè non ceduti col beneplacito imperiale. I bergamaschi infischiaronsi di quella decisione, laonde mentre l'imperatore tornava

in Germania, nobili a cavallo e popolani fanti con carroccio e gonfaloni bresciani e bergamaschi scontraronsi a Palosco, con grande rotta de' bergamaschi, i delegati dei quali il 21 marzo del 1156 cedettero a Brescia i Castelli contesi. Ma le lotte dovettero continuare in altri luoghi giacchè sopra una rupe presso la Pieve antica di Cemmo dove era il castello detto di *Pedena*, si trova inciso *captum 1157*, e s'argomenta che fu espugnato e distrutto in quell'anno. Quel forte fu ricostrutto indi a dieci anni, ma presto ricadde, ed ora non ha traccia.

Nella seconda spedizione in Italia, che fu del 1158, parte delle di lui schiere passò pel Tonale. Fu per quella discesa che caddero Crema e Milano dopo fierissima resistenza. Mentre cedeva Crema, nel 1160 veniva dai Ghibellini incendiato Iseo, donde pare che il popolo avesse cacciato i feudatari Oldofredi fautori dell'impero come i Federici di Valle Camonica. L'anno dopo (1161) i Bergamaschi giovandosi della confusione bellica, ripigliarono Volpino.

La Valle Camonica ebbe altra incommoda visita dalle milizie imperiali nella quarta spedizione di Federico del 1166, l'anno prima della lega dei popolani lombardi a Pontida. Mentre per Susa ripatriava l'imperatore stremato di forze, sorse fiera contesa fra Borno ed Esine, perchè que' di Borno, dominanti sino all'Oglio, in quel fiume aveano infissa palizzata (*plangata sive palata*) forse per le pesche. Vi si opposero quelli di Esine e ne sorse mischia, nella quale undici furono morti. Intervengono allora i Con-

soli di Brescia, e coll' intervento de' Consoli di Valcamonica Graziadio di Niardo, Viscardo di Breno, Artembaldo di Savio, avanti la porta del ponte di Montecchio, nel 1168 si compose pace fra i due Comuni.

È notevole qui la comparsa dei Consoli rappresentanti gli interessi generali della Valle che avea serbato simulacro d'autonomia. Que' consoli non hanno ancora cognome, ma nome solo e due nell'appellazione serbano tracce germaniche. Forte rocca camuna era allora Montecchio, alla quale dava accesso il ponte sull'Oglio che andava anche chiuso da porta.

Edolo serbò ricordanza d'un privilegio che il Barbarossa nel 1164 concesse ad un Curzio, che vuolsi fosse di Federici e che egli chiamò *Princeps et Syndacus militum* (de' nobili) *et hominum* (dei liberi) *totius Comunitatis terrae de Valcamonega*. Ed il Padre Gregorio nel 1698 nei *Trattenimenti* a p. 356 pubblicò un privilegio del 1174 concesso da Federico stesso ai militi ed agli uomini di Valle Camonica, di non dipendere da alcuno ma solo e direttamente dall'impero e di eleggere *suos Consules sicut olim facere consueverunt*. Quei privilegi sono stati composti seguendo le tradizioni del favore che ebbero i ghibellini camuni da Federico, pei sussidi che gli prestarono al passaggio delle di lui milizie per la valle dell'Oglio nel 1158 e nel 1166, onde fra i ghibellini ch'erano con lui a Legnano il 29 Maggio 1176 ricordaronsi anche i Camuni. Sono quindi documenti apocrifi, ma riposanti su fondo verace.

Vicende politiche dal 1182 al 1312.

Meno incerto dei privilegi attribuiti a Federico Barbarossa pei Federici camuni, ma non autentico, è l'atto di pace segnato nel 1182 secondo alcuni, o nel 1180 secondo altri, a Lovere presso la Chiesa di S. Maurizio da arbitri per commissione del Vescovo di Brescia Giovanni ch'era de' Griffi di Valcamonica, fra un Guiscardo di Breno ed Oberto ed Aliprando figli di Biscardo di Loseno. I nomi germanici dei pacificati, e l'importanza data al componimento, dimostrano che i contendenti erano nobili delle famiglie germaniche che per secoli nelle relazioni famigliari seguirono, anche fra noi, ad usare dialetti germanici. A quella pace intervennero due Consoli della Valle, un *Robacastello* di Berzo ed un Lanfranco di Esine, dei quali l'uno porta già un qualificativo tratto dal parlare volgare, qualificativo che dovea diventare cognome. Quell'atto accenna ad un *Dangone* del castello di Losene, ch'era una torricella (francese *donjon*) e quel nome è portato ancora da una frazione di Corna (Dangù).

Il medesimo Vescovo Giovanni de' Griffi poi, nel 1194 confermò alla Chiesa parrocchiale di Vezza di poter battezzare e confermare (*baptizandi et olivas dandi*) come aveale concesso il Vescovo Olderico nel 1041.

Un po' d'ordine fecondo di libertà e d'attività eco-

nomica addusse anche alla Valle Camonica la pace di Costanza segnata il 25 Giugno 1183 fra l'imperatore, il Papa e le città della Valle del Po, per la quale alle città si concedette imporre tributi, di redimere censi, di nominarsi consoli da approvarsi o dai Vescovi o dall'imperatore, di nominare giudici, di armarsi, di far leghe. Federico sette anni dopo quella pace, morì crociato in Oriente, ed Enrico VI di lui successore, influi ad avviare la pace fra Bergamo e Brescia per Volpino. Un giudice imperiale il 2 Ottobre del 1192, fece consegnare ai Consoli di Brescia le chiavi tanto del castello, che della torre, e del *Dangone* (*dugionis*) di Volpino. Per quale la pace definitiva seguì solo sei anni dopo nel 1198, quando, convenuti i Consoli delle due Repubbliche sotto un noce del prato di S. Pietro di Vallico, stabilirono: che a compenso di quanto Bergamo avea sborsato al Brunati per Volpino e diritti ad Erbanno ed a Gorzù, i bresciani paghino 400 lire imperiali, ma che si distruggano il corno di Volpino, i fortifizii di Ceretello e di Qualino, e metà di quelli di Gorzone. Così fu chiusa la lite fra le due repubbliche contermini che durava da settantun anni e che fu segnata da incendi, da rovine, da stragi. Per essa spostossi da Rogno il commercio della Valle col lago e colla pianura, e si allargò a Lovere ed a Pisogne. Lovere già avvivato da fucine e da folli per panno lungo il fiumicello Re nella valletta Arem, crebbe allora per commerci e navigazione, e colle sue torri gareggiò con Castro sbocco della Valle Seriana.

L'atto autentico che primo ci apre la storia medioevale della Valcamonica, è una convenzione tra i Signori, ovvero feudatari di Monticulo (*Montec*), e gli uomini di quel tempo (liberi) ovvero della Corte di Darfo (*de Curte Darvi*). Nella quale fu stabilito che le isole nell'Oglio nella giurisdizione della Corte di Darfo (chiamavasi *Corte* dall'antica dogana imperiale) appartenessero per un terzo ai Signori, per due terze parti ai Vicini di Montecchio e di Darfo. Nella misura medesima si ripartiscono i pascoli nei *comunali* e nelle *Brede*, dove ai Signori è proibito di seminare in tempo di guerra. Sono pure divisi fra loro il bosco riservato (*Gazium*), il ceduo (*taiatico*) i saliceti (*saletti*), l'erbativo, le decime e le multe (il *widrigildo* longobardo) che esigevansi per le risse fra l'Oglio e Gratacasolo (*Gretolosa*). Si ammette che fra i Consoli di Montecchio uno sia de' Signori e che i loro scudieri possano dai Vicini avere l'erba. Montecchio in quest'atto chiamasi anche *Borgo*, nome che nelle consuetudini d'allora valeva mercato franco con privilegio della città, ed in fatto vedremo poi come Montecchio fu difeso da Brescia contro i Signori.

A quest'atto solenne conchiuso nel prato di Santa Maria di Ronco intervengono: pei Signori questi colonnelli, Alberto fu Filippo di Niardo capo de Fulchersoni - Lanfranco capo de' Federici - Viscardo de Brusati capo di Breno - Ottonello di Berzo - Maifredo Falcone di Esine. Pel popolo poi interviene Raimondo de Ronco Sindaco della *Vicinia* e della

Università di Monticulo, coi Convicini Consoli Alberto Pergnono, Albucheto di Babiano, Albertino Alausi.

Qui vuolsi notare la prima comparsa di cognomi e la prima mostra de' Federici come uno dei rami dei feudatari di Montecchio, altro dei quali era la casa de' Brusati di Breno.

La Valle Camonica avea meritato assai dell'impero pei favori che i di lei Ghibellini diedero al Barbarossa, nondimeno essa non ottenne autonomia. Vedemmo già come il cristianesimo avesse attratto alla diocesi di Brescia questa valle. Nel 1153 Raimondo Vescovo di Brescia investì feudalmente Pietro e Lanfranco da Martinengo della castellania di Dallegno, di Vione e dei diritti suoi su Cimbergo. E nel 1192 Enrico VI, imperatore succeduto al Barbarossa, nella concordia coi cittadini bresciani, segnò loro confine settentrionale Daligno.

Dopo la pace di Costanza del 1183, l'elemento popolare svolgevasi rapidamente ed andava costringendo i feudatari laici ed ecclesiastici od a cedere di loro privilegi od a determinarli. Come nel 1200, furono limitati i Signori di Montecchio, nel 1205 Pisogne una delle sei Pieve e Curie Vescovili Camune, stabilì col Vescovo di Brescia che il Comune gli tributi un agnello a Pasqua segno d'omaggio, e pel godimento dei pascoli e dei boschi oltre l'Oglio, gli paghi 40 soldi all'anno, ma che la Curia vescovile possa in quei fondi comunali fare legna grossa e pascolare.

In questa Curia ed in quella di Cemmo, di Mu

od Edolo, e nelle altre, il Vescovo era rappresentato da Avvocati e *Gastaldi*, che erano i luogotenenti dei Duchi longobardi. Ed un processo del 1206 rammenta i tributi delle Gastaldie di Cemmo e di Mu al Vescovo. Vedremo poi altre reliquie di curiosi diritti feudali del Vescovo.

Il partito popolare della città già trovava appoggio in quello che s'andava ordinando nelle valli, onde quando nel 1208 questo partito espulse alcuni nobili da Brescia, e ne sorse lotta, da Valcamonica scese truppa condotta da un Federici da Esine a spalleggiare il popolo di Brescia.

Bergamo e Brescia dopo il 1198 non sparsero altro sangue per Volpino e comunelli vicini, ma non finirono interamente le controversie, perchè Brescia nel 1218 non aveva ancora pagate a Bergamo le 400 lire imperiali promessele, onde il 7 Giugno del 1218 parecchi nobili bresciani e bergamaschi adunati a Pisogne, convennero di assolvere Brescia dalle L. 400, di confermarle la cessione di Coalino, Cretello, Erbanno, Gorzone, ma di dividere in due Volpino.

I feudatari intanto, per non perdere tutto, andavano cedendo o vendendo a buoni patti. A Lovere nel 1222 un Bellotto degli Angeleri, detti poi Celeri, donò al Comune le sue parti nel castello che avea tre torri ed era nel sito delle attuali prigioni. Allora Lovere avea al lago le torri degli Alghisi, ed una gran torre detta la Zucca sulla quale sorse poi la Parrocchia.

La democrazia della Valle Camonica nel principio del secolo XIII ebbe fomento e conforto da due ordini religiosi allora sbocciati; dagli Umiliati tessitori di lana, che posero una casa con tempio sopra Capo di Ponte verso Paspardo, ed altra sotto Niardo, e dai Francescani, che nel 1228 vi fondarono il chiostro di S. Pietro sopra Civate nel sito più ridente della Valle. Quella fondazione si attribuisce a S. Antonio da Padova fervente discepolo di Francesco d'Assisi, pel quale contemporaneamente sorgevano i chiostri d'Isco, dell'Isola di Salò, di Bergamo, di Brescia, di Cremona.

Quando Federico II. imperatore nel 1238 con settemila Saraceni, con dromedari ed elefanti e con varie schiere di ghibellini tedeschi ed italiani, fra i quali Ezzelino del Friuli, venne dall'Emilia ad assediare fieramente Brescia, che gli resistette indomita, i difensori furono rinforzati anche da armi ed armati della Valle Camonica. L'assedio fu levato dopo due mesi e sei giorni.

Loveve sino dal 1107 contese per avere approdo speciale nel porto d'Isco, perchè già aveva naviglio mercantile e bellico, ed industria e commercio, pel quale nel 1243 dal podestà di Bergamo ebbe privilegi pel suo mercato del sabato.

Fra i guelfi camuni soccorritori del popolo bresciano, era un Pietro di Capo di Ponte. Il partito popolare a Brescia s'era emancipato non solo dai feudi, ma anche dall'autorità vescovile, e quantunque legato alla chiesa contro l'impero, non soggia-

ceva più ad essa. Però essendosi rinnovate contese fra nobili e plebei a Darfo nel 1244 ed i Consoli di Brescia interpostisi, vi mandarono arbitro il Vescovo Guala, il quale sollevò il popolo di Darfo, di Montecchio, di Corna dalle *scufie* ovvero da talune angherie.

Brescia allora avea assodata l'autorità mediatrice sua su tutta questa valle, e già vi mandava suoi governatori col titolo di Podestà. Dalla Valle Canonica Brescia traeva massimamente i legnami da costruzione e le *scandule* d' abete (assicelle) per coprire i tetti, giacchè ancora le case popolane erano massimamente di legno. Dagli statuti di Brescia di questo secolo XIII rilevasi che ad Iseo stava un Massaro (Ispettore) di Brescia per ricevere dal Console di Pisogne i legnami che per l'Oglio mandavagli colle zattere (*bine*) il probiviro stabilito a Montecchio. Quegli statuti tengono conto delle rocche e de' castelli che la repubblica ha subordinati nella Valle e fra loro distinguono le rocche di Montecchio, di Gorzone, di Esine, di Prestine (dove testè si trovarono anche reliquie romane), di Breno, di Cimbergo, di Malonno, di Corteno, di Mu, e chiamano recenti quelle di Daligno e di Vezza. Non accennano alle rocche di Plem e di Viù forse già cadenti, ed a Castel Franco di Rogno ed alle torri di Lovere, perchè già predominante da Bergamo, nè alle torri vescovili di Pisogne. Quelle rocche non erano state costrutte da Brescia, ma da privati e da Comuni dai tempi franchi in avanti.

Ancora nel 1336 que' di Cimbergo doveano per

feudo al Vescovo di Brescia annualmente *unum fas-sum scandularum* per riparare le sue case, e sino al 1445 quel Vescovo riservasi le *aree*, ovvero i luoghi dei nidi *falconorum et accipitrum* di Cimbergo, dei falchi, degli sparvieri, degli astori usati per la caccia, che educati si vendevano nelle piazza del Broletto (1).

La Valle Trompia, legata per molti nodi antichi colla Camonica, avea due soli Pievati; quello di Irma e quello di Bovegno. Questo di Bovegno era come piccola Repubblica, contribuiva anche alle spese per la flottiglia sul lago d' Iseo, contendeva spesso pei pascoli coi Comuni della Val Camonica. Si notarono specialmente le liti che Bergamo ebbe pei pascoli con Bienno nel 1255, con Berso nel 1298, con Darfo nel 1591.

Più feroci erano le contese delle frazioni Guelfe e Ghibelline. Respinto Federico II nel 1238, il di lui partito sostenuto dagli Scaligeri di Verona, da Ezzelino da Romano, dai Visconti da Milano, dal Pallavicino da Cremona, rialzò il capo e fece fuggire da Brescia a Lovere il Vescovo Cavalcano Sala che morì nel suo asilo nell'anno 1263. Reagì forte il partito Guelfo quando nel 1265 passò pel ponte di Caleppio l'esercito di Carlo d' Angiò, sul quale 17 anni dopo rovesciosi il Vespro di Palermo, ma da Rovato sulla di lui retroguardia si levò tumulto ghibellino che fece

(1) È da notare che tuttavia gli abitanti di Cimbergo e di Paspardo guadagnano da tre mila lire all' anno vendendo tordi e merli da nido presi ed allevati da loro per le uccellande.

chiamare *Francia Corta* i colli da Capriolo a Brescia.

Tenaci e potenti Ghibellini in Valcamonica furono quelle famiglie che patteggiarono coi popolani di Montecchio e Darfo nel 1200, e che unite a Celeri di Lovere, nel 1288 snidarono dai fortilizi d'Iseo e massacrarono i Guelfi bresciani. Onde Brescia nell'anno medesimo pubblicò terribile bando contro i Federici, contro i feudatari di Esine, di Breno, di Cemmo, di Malegno, di Corteno, di Niardo, di Edolo, di Cividate promettendo lauti premi a chi ne abbruciasse le fortezze, o li uccidesse o li arrestasse. Col partito ghibellino nella Valle confondevansi gli autonomisti, che non erano spente le memorie della indipendenza romana e retica.

Brescia non seppe recuperare la Valle, ma per cessare le ostilità fece intervenire Maffeo Visconti nel 1294 e Tebaldo Brusati cui infeudò Pisogne. Nel Broletto si concluse la pace concedendo Brescia agevolezze ai Camuni pel commercio del ferro, dando ai Federici di Gorzone compenso in danaro, affidando Montecchio da custodire al Visconti, che dalle Croci di Pisogne in su, per cinque anni la Valle andasse libera da angherie, da tributi, da fodro, e la governasse per Brescia quale podestà Ottolino da Cortenova. Il Visconti pose poi castellano a Montecchio il notaio milanese Diviato Gazzio.

Alle discordie dei partiti accaniti non era freno sufficiente il Podestà che quale arbitro assoluto le città si eleggevano annualmente, togliendolo da forestieri. Le famiglie più audaci e potenti traevano al

Principato ovvero alla Dittatura perpetua: Scaligeri, Estensi, Torriani, Visconti, Pallavicini e simili. Quasi Principe a Brescia per l'ingegno, l'audacia, la ricchezza diventò Berardo Maggi nominato Vescovo di Brescia nel 1275. Che riordinò gli interessi feudali vescovili anche nella Valle Camonica, determinando i doveri dei *Manenti* ovvero servi della gleba a Cemmo, e facendo dal 19 al 27 Giugno del 1299 solenne Convenzione coi Consoli degli abitanti del Pievato di Pisogne. Che ne riconoscevano la Signoria ed il diritto di sangue eseguito dai suoi ufficiali, il cui stipendio era il godimento di molino a Sommalvalle. Il Podestà di Pisogne doveva essere eletto o riconosciuto dal Vescovo, al quale spettava il diritto di pesa sul mercato del sabato, e di levare una manata di sale da ogni *arcivalle*, o sacco, o vaso, sale che veniva da Venezia per la Valle. I Pisognini dovevano mantenere in tempo di pace sei guardie nella ròcca del Vescovo, e buona la via pei birocci e riparata la cisterna. Che gli abitanti non possono fare fortilizi senza l'assenso vescovile. Il Vescovo ha diritto a tassa per ogni pietra da mulino per frumento e per miglio, che si cavi a Gratacasolo, all'acqua del trobiolo per la sua *breda*. Si determinarono i tributi a lui dovuti per le pesche e per le caccie, alle quali se ci va il Vescovo, devono assistere gli abitanti, e l'uso di legnami d'opera e delle legne pei fuochi (1). Intervengono 146 capi di famiglie,

(1) Anche l'Arcivescovo di Milano per diritti signorili nel

molti di Pisogne, di Fraine, di Grignaghe, di Toline, di Sonvico, di Pontasio, di Setergno, de' quali parecchi già portano cognome. Non vi si fa cenno di miniere e di lavori del ferro. I *Manenti* di Cemmo nel 1299 erano diventati come affittuali o livellari perpetui del Vescovo di Brescia. Giacchè nella convenzione fatta con Berardo Maggi stabilirono la quota dovutagli annualmente di biada da misurare al sestario d' Iseo, ma gli giurano fedeltà. In quell' atto appare che Cemmo era cinto da mura colle porte Noderna, Azemo, Norcolo, il ponte Cligna, la piazza Tolera, l' Ospitale, il chiostro degli Umiliati. Già non era più il paesello Serio allo sbocco del torrente disceso da Paspardo, ma v' era succeduta la Vicinia di Capo di Ponte, già i Pellegrini aveano magione a Cemmo.

Tebaldo Brusato che nel 1290 dal partito Guelfo era stato investito di Pisogne, ed i Griffi di Valcamonica già potenti a Brescia, collegati cogli Ugoni, coi Sala, coi Confalonieri, coi Poncarali, coi Lavelongo e con altri, resistono alla prepotenza ghibellina, e quando l' Imperatore Enrico VII invocato anche da Dante, vuol entrare in città col suo partito.

1270 *de quolibet curru lignorum accipiebat unum* (s' intende un pezzo), *de quolibet sporta piscium unum, de quolibet fornata panum unum. Flamma Manipolus Florum.* Nel 1200 il Vescovo di Brescia Giovanni Palazzo costrinse gli abitanti delle sue decurie nel Pievatico di Vobarno ad assistere la comitiva del Vescovo quando andava nelle loro selve alla caccia degli orsi, de' cervi, de cignali, e nutrire essa e le truppe de' cani.

Brescia lo respinge e sostiene crudele assedio di quattro mesi, nel quale scrisse il notaio milanese de Carminate: il pastore digiuno della Valcamonica, sempre famelico, cala in aiuto, porta viveri, dentro e fa protrarre l'assedio: Contro Brescia coll' imperatore accampate erano le schiere dei Colonna, dei Visconti, dei conti di Savoia, del Patriarca d'Aquileia, del Delfino di Vienna, del conte di Fiandra, dei marchesi di Saluzzo, degli Oldofredi d'Isco, degli Scaligeri e simili.

Ferretto Vicentino dice che quando Brescia s' arrese ed entrarono il 24 settembre, non si trovarono più vettovaglie. Quella resa mutò la corrente politica anche nella Valle Camonica, della quale il popolo era rimasto guelfo ad onta che l' imperatore il primo aprile del 1311 avesse dichiarato che i Camuni dovessero rimanere indipendenti da ogni città.

CAP. X.

Vicende dal 1312 al 1428.

I cento e sedici anni corsi dal 1312 al 1428 furono disastrosissimi per i piccoli Comuni delle Provincie di Bergamo e di Brescia, perchè empiti di guerrieri partigiane accompagnate da incendi, da stragi, da demolizioni. Incendi che consunsero quasi tutti i documenti dei diritti e della storia delle nostre valli, onde conviene molto congetturare a chi rimonti oltre il 1428 in cui la Valle Camonica prese a tranquillare sotto le ali del leone di Venezia.

Portata la sede pontificia ad Avignone, dove rimase 72 anni, da Clemente V nel 1305, morto l'imperatore Arrigo VII, la speranza di Dante, nel 1313, i nostri Comuni rimasero in loro balia. Ed avrebbero sviluppato le libertà se non vi fossero pullulati i partiti seminalivi prima dal papato e dall'impero. Partiti, che smarrito l'ideale primiero di guelfi e di ghibellini, si andarono suddividendo secondo gli interessi di avventurieri audaci e fortunati.

La Valle Camonica era insidiata dai Principati sorgente ai fianchi, de' Maggi ghibellini a Brescia, degli Scaligeri pur ghibellini di Verona, de' Turriani guelfi, e de' Visconti ghibellini da Milano, di Cavalcabò da Cremona. In generale, per tradizione, nella Valle Camonica, aderivano ai partiti guelfi i Ronchi di Breno, i Pellegrini di Cemo, i Lupi di Borno, li Antonelli di Cimbergo, i Nobili di Los, i Griffi di Lusen. Mentre s'accordarono ai ghibellini i Federici di Montecchio, di Gorzone, di Erbanno, di Vezza, di Mu, i Beccagutti di Esine, i Magnoni di Malonno, i Beccafferri di Cemo, i Lambertini di Berzo, li Antonioli di Grevo e di Cimbergo.

È probabile che lo stemma tradizionale della Valle dell'aquila ghermente un cervo, sia invenzione di Federici imperiali. Ma è stemma topico, perchè l'aquila (detta *aola* era frequente nella Val d'Avio, rimpetto Temu (volgarmente *Val di Aoi*), ed i cervi vi scorsero sino al 1600, e vi si conservavano poi nei parchi riservati alle grandi famiglie ed alle curie vescovili prima del dominio veneto e delle guerre civili.

Appena partite le schiere imperiali da Brescia, insorsero i guelfi contro i ghibellini, che capitanati dal Vescovo Federico Maggi li cacciarono. I capi dei partiti due volte pacificaronsi, ma poi assalironsi nuovamente, traendo i guelfi aiuti da Milano e da Cremona, i ghibellini da Verona, dai Federici di Val Camonica e dagli Oldofredi d' Iseo.

Gli archivi di Edolo ricordano che quel battagliero Vescovo Federico Maggi nel 1315 fece convocare i Consoli, ed il popolo di Vezza onde consultati gli anziani, decidere una lite fra Vezza e l'Ospitale di Edolo. Quest' Ospitale od Ospizio era verso Mu, e l'amministrava l'Arciprete. Certa Gisla di Vezza, (terra antica che aveva già Notai propri nel 1200), avea donati da un secolo molti suoi fondi a quell'Ospitale, ma il Comune e gli abitanti li avevano usurpati. L'investitura dell'Arciprete di Edolo seguiva con solennità per l'importanza sua, e nel 1330 viene fatta nel sacerdote Pasolino di Berzo, collo intervento del Vicario papale e dell'Arcidiacono del Vescovo di Brescia.

Vedemmo già che un Ospizio mantenevasi sul Tonale, dove s'eresse chiesetta a San Lorenzo, altro stava aperto al Pievato di Cemmo, altro era a Cividate ed uno a Pisogne, ed uno ad Iseo. Servivano ai pellegrini, ai viandanti, agli ammalati. La via della Valle colle diramazioni del Tonale e dell'Aprica, era frequentata anche dai mercanti di Venezia pei commerci colla Germania, onde quella repubblica nel 1287 e nel 1303 fece convenzioni con Brescia pella

manutenzione della via camuna. L'ospitale di Cividate nel 1286 comperò da Ossimo terre di Cogno ed è rappresentato dai frati di S. Pietro. Ancora in atto del 1328 ricompare col nome di Ospitale *Capiti Pontis de Cividate*, ma in terra de Maligno, onde s'argomenta che stava nel sito attuale dell'Ospizio e che era da ponte di legno congiunto a Cividate. *In capite Pontis* è chiamato in quel tempo anche il gruppo di case presso il fiume a Mu, e già in carta del 1343, compare poi il *Ponte de Villa Dalegni*, dovè è la famiglia Barattieri (*Iohannes de Barateriis*), Ponte che iniziò l'attuale Comune di Ponte di Legno in luogo di Ponte di Dalegno.

Nel 1327 per Trento, pel Tonale e la Valle Camonica, venne a Milano Lodovico di Baviera successo nell'impero ed urtò con Lucchino, Marco ed Azzone Visconti che ripararono sul lago d'Iseo a raccogliervi forze alleate e mercenari tedeschi, coi quali prevalsero poi anche in questa Valle.

Nel 1330 venne a Trento Giovanni di Lussemburgo figlio dell'Imperatore Arrigo VII, e Brescia minacciata della Signoria di Mastino della Scala lo invitò perchè scendeva a pacificare i partiti. Argomentiamo che sia stato ufficato anche dai Camuni, perchè a Brescia, fra l'altre cose, sottrasse la Valle Camonica dalla dipendenza dalla città, la dichiarò libera onde si reggesse a suo arbitrio (*quatenus proprio arbitrio regerentur*. Malvezzi).

Ambasciatori a re Giovanni devono essere stati i Federici de' quali allora troviamo ramo potente a

Stazzona di Valtellina, ed illustre quell'Isidoro di Gorzone, del quale morto nel 1336, ammirasi ancora il bel monumento in arenaria rossa nel suo paese. (1) Già nel 1332 era caduto il dominio effettivo di re Giovanni, e nella Valle Camonica predominavano le armi di Azzone e Bernabò Visconti, il quale nel 1335 a sicurarsi de' Pizigudi di Esine castellani di Plem, volle guarentigie di dieci mila talleri.

Azzone Visconti per conciliarsi il favore dei Camuni nel 1342, promise di rispettare le libertà loro restituite da re Giovanni, lusinga loro rinnovata da Regina Visconti nel 1348, da Bernabò Visconti nel 1349. Così divisero Brescia dalla Valcamonica per dominare ambedue più agevolmente. Nel 1355 spartendosi la Signoria i fratelli Visconti, a Bernabò fra gli altri domini, si assegnarono quelli di Brescia e della Val Camonica. In quell'anno medesimo scese in Italia l'imperatore Germanico Carlo IV, e fattosi incoronare a Roma, se ne ritornò come di soppiatto oltre l'Alpi passando con poco seguito per Valcamonica senza lasciarvi traccia.

Ma incessantemente nel bresciano e nel bergamasco insorgevano i Guelfi contro Bernabò, nel 1362 ribellaronsi al di lui dominio gli abitanti delle Valli Imagna, S. Martino e Brembana sotto la condotta di

(1) Arieggiano nello stile architettonico a quel sarcofago di Gorzone i contemporanei al Vescovo Berardo Maggi nel Duomo vecchio di Brescia del 1308, del Cardinale Longhi nella Chiesa di S. Maria di Bergamo del 1319 e quella di Giacomo Oldofredo d'Iseo del 1325.

Merino Olmo di Endine, che conduceva anche alleati Camuni. Altra insurrezione de' valligiani seguì nel 1373, nella quale sotto il castello di Cisano fu ucciso Ambrogio figlio di Bernabò. Potenti guelfi di Valcamonica allora erano i Nobili di Lozio, (1) che condussero altre schiere nel 1378 a combattere i ghibellini viscontei nelle valli bergamasche. Uno de' Capitani loro apposti da Bernabò fu quel Giovanni Oldofredi d' Iseo che nel 1347 ridusse navigabile la Fusia. Tentò indarno un sacerdote Martino d' Erbanno di rimenare la pace nella Valle, che nel 1379 i guelfi del Serio e dell' Oglio da Castro combatterono i ghibellini, che vincitori incendiarono quel paese.

Fra le guerrieciuciole sorgevano anche liti sanguinose per confini di pascoli e di boschi. Ne fu composta una grossa nel 1367 fra Bagolino e Prestine per l'alpe del Rondinino.

Nel 1385 Bernabò tradito dal nipote Giangaleazzo perdette signoria e vita. Galeazzo il massimo dei Visconti, il fondatore del Duomo di Milano e della Certosa di Pavia, nel 1388, riordinò le sue forze anche nella bresciana e mandò suo Vicario fra i Camuni Tommaso Cobi. Nondimeno i guelfi Camuni condotti dai Nobili di Lozio, e dai Buccellenti nel 1392 combatterono contro i ghibellini nelle Valli di Scalve e di Gandino ed a Lovere, capitanati da Cristoforo

(1) La forma di casali disseminati dei Comuni di Los, Dalgino, Curten, li fa credere d'origine alemanna. *Colunt, discreti ac diversi* disse Tacito dei Germani.

Oldofredi d' Iseo e dei Soardi di Bergamo. Finalmente nel 1397 per opera di Giacomo Malaspina Podestà di Valle Camonica ed il Conte Enrico Soardo, al ponte di Manerbio di Breno schierati i guelfi alla destra, i ghibellini alla sinistra dell' Oglio, si giurò la pace fra loro.

Galeazzo morì di peste nel 1402 e gli succedettero i figli minori tutelati dalla vedova Catterina. Ai di lui funerali intervennero anche ghibellini camuni. La debole Signoria di Catterina dovette raccomandarsi ai Capitani di ventura.

Gli italiani disarmati dal despotismo degli imperatori romani, serbarono pure colle corporazioni artigiane le milizie cittadine per guardare le porte e le mura e le navi, milizie che ingrossarono dopo il mille, quando il popolo debellò i feudatari. Ma prevalsi poi i Podestà ai Consoli ed ai Podestà i tiranni ed i Signori, l'armamento incomodo del popolo venne surrogato da assoldati, dai quali escirono poi i Capitani che spesso spodestarono i Signori. La prima compagnia di ventura in Italia fu quella di ottocento cavalli tedeschi, che disertati a Lodovico il Bavaro nel 1328, un anno dopo il loro passaggio per Valcamonica con Marco Visconti, s'impadronirono di Lucca e vi costituirono repubblica militare.

Per Catterina era Vicario in Val Camonica Ottone Spinola genovese, il quale non valse a frenare le scorrerie de' guelfi nel 1404 fortificati a Gnardo e rinforzati da Scalvini e Valseriani. Che furono banditi con Sentenza 4 Aprile 1405 dell'Arciprete di

Cemmo delegato dallo Spinola e dal Vescovo di Brescia. La Reggente affidò allora al Capitano Pandolfo Malatesta da Rimini di mantenerle il possesso e l'ordine nella Bresciana e nel Bergamasco. Il Malatesta per occuparsi altrove, pure del 1404, dopo essersi dichiarato Signore di Brescia, cedette questa città e la Val Camonica in feudo all'altro Capitano di ventura Giovanni Piccinino, il quale tosto tentò di soverchiare il Malatesta, che ritornato a Brescia, ricuperolla alleandosi specialmente al partito guelfo, e mandò suoi luogotenenti ad esigere promesse di fedeltà dai Castelli di Val Camonica per sottrarla alla Signoria dei Visconti.

Catterina nel 1407 mandò Cressone Crivello, indi Filippino degli Emilii ai Camuni per ritornarli indipendenti, ma il Malatesta, soccorso anche da suo fratello Carlo, in quell'anno stesso devastò Lovere, indi prese Anfurro, Angolo, Monti, e pose presidio in Volpino soccorso anche dai Griffi e dai Ronchi. I Ghibellini della Valle, a capo dei quali erano sempre i Federici, non isgomentati dalla fortuna dei Malatesta, nel 1409 nel cuore del verno, osarono salire alla rocca di Lozio e sorpresi i Nobili fuori di quella, li trucidarono, e consegnarono la fortezza ai Federici di Mu che la tennero per venti anni, sinchè Venezia non la rese a due della famiglia de' Nobili scampati all'ecidio.

Intanto Giammaria Visconti figlio di Galeazzo, maggiore, avea assunto il Ducato e nel 1410 dichiarò contea indipendente da Brescia il Pievatico di Edolo,

investendone Giovanni di Pasino Federici di Erbanno possessore anche del fondo di Mu e sue dipendenze e potente Capitano ghibellino. Il Federici dovea per segno d'omaggio ogni anno il 4. agosto dare al Duca un falcone da caccia (1).

Fra i disastri politici non cessava il lavoro economico dei Comuni della Valle. Nelle pergamene del Pevato di Edolo noi troviamo questi fatti minuti che vogliono essere ricordati come radi e preziosi segni della vita topica.

Nel 1303 un Pietro di Sonico notaio del Sacro Palazzo segna i confini dei pascoli e dei boschi fra Mu e Sonico (scritto *Honico*). Il 3 Maggio di quell'anno nel chiostro (in Claustro) della Pieve di Edolo, Gasparino fu Stefano Sindaco della Università di Sonico, decide nuova contesa di confine alla Forcella di *Bom - Biam.* in quegli atti non compaiono ancora i cognomi.

Nel 1389 all' 11 luglio in Vezza il Sindaco dell' Università di Daligno, della quale Pontagna era un *Locus*, col rito longobardo, seguito anche dai Federici, a differenza degli altri agenti colle forme romane, investe a livello di Brescia que' di Mu di tutte le vie per le quali (*itur magis abiliter*) accedesi più agevolmente al monte Avio di Mu.

Nel 1412 Licanu frazione o Vicinia dell' Università

(1) Il Padre Gregorio a p. 425 de' *Trattenimenti de Populi Camuni*, Venezia 1698, pubblica il Diploma dato da Milano 7 giugno 1410.

di Daligno, compone con Mu una differenza pei pascoli sul monte Avio. Per Mu compare anche il D.r Antonio Federici figlio di quel Conte Giovanni che vedemmo investito dal Visconti.

Nel 1414 fu congregata pubblica e generale Vicinia di Dalegno per altre provvidenze economiche, alla quale intervennero Consoli e Sindaci delle varie terre, e fra loro anche un Antonio Balardini della famiglia che in questo secolo s'illustrò da Erbanno.

Nel 1422 i Sindaci di Valle decisero lite fra Vione e Dalegno pei prati *Gavore* a favore di Vione (1).

Nel 1412 Giammaria Visconti fu ucciso da congiurati e gli successe il fratello minore Filippo Maria. Allora i Grigioni che reggevasi a repubblica libera e confinavano all'Aprica coi Camuni, proposero a Brescia di restaurare il governo a popolo. Ma pure l'aristocrazia feudale prevalse, ed il nuovo Duca Filippo il 12 Aprile del 1413, per gratificarsi Lovere, lo esonerò dalla riparazione dei danni recati ai luoghi vicini, e gli diede balia di Castro, di Pisogne e di Predorre. Pandolfo per sorreggere nella Valle il suo partito, il 15 Novembre del 1414, diede ai fuorusciti Camuni Ronchi e Griffi le castella di Volpino e di Rogno (2), e lo secondò il Sindaco di Valle il giureconsulto Giovanni Vinaschi di Vione. Ma l'anno dopo Filippo col mezzo del suo Capitano assoldato

(1) Un pascolo *Gaer* è pure nell'Alpi a Breno.

(2) Anche questo privilegio è pubblicato del P. Gregorio a p. 432.

Francesco da Carmagnola con larghe promesse, persuase la maggioranza dei Camuni a ritornare al Ducato di Milano. Indusse i nobili a sostenere parte delle gravezze, confermò ai Federici dello stipite del Conte Giovanni il Comitato di Edolo, e di Dalegno, pei quali promisero fedeltà quattro ambasciatori, uno dei quali fu il conte Giovanni Oldofredi d' Iseo, rogando il notaio di Vione Giacomo Cuzzi, famiglia della quale fu ramo quella de' Cuzzetti di Dalegno (1).

Il 16 agosto del 1419 quel Duca Filippo sottoscrisse l'atto di perdono ai Federici di Angolo dei danni recati alla casa ed al partito suo a favore del Malatesta, e di restituzione de' privilegi ch'erano loro stati tolti. Nondimeno la Valle s'aggravava per dover mantenere la Corte del Podestà, ed i Castellani ducali ed i presidi a Breno ed a Montecchio, laonde mandò sei Oratori che ne ottennero il Diploma 27 Maggio 1420 pel quale le imposte ordinarie pel Ducato furono dimezzate.

Allora Brescia tenevasi ancora pel Malatesta, che ne era diventato Principe, e che vi avea spiegata munificenza artistica, facendovi dipingere l'esimio Gentile da Fabbriano, che fu impulso al rinnovamento pittorico. La Valle quindi, di fatto, politicamente, era divisa da Brescia, e godeva quasi intera autonomia. Ma fu di nuovo aggregata a quella città

(1) Famiglia illustrata dal deputato al Parlamento italiano Avvocato Francesco Cuzzetti morto a Brescia il giorno 11 Agosto 1867.

nel 1421 quando Filippo ricuperolla colle armi del Carmagnola, che tolse al Malatesta anche Lovere e Volpino e li pose nella giurisdizione di Brescia. Filippo per tal modo favorito dalla fortuna, non sentendo più forte, come prima, il bisogno di blandire il popolo, ritornò ai favori della aristocrazia, e con ducale 23 settembre 1423, reintegrò tutti i Federici nei privilegi che vi godevano a danno dei plebei della Valle.

Ma l'anno dopo disertò da lui il Carmagnola per farsi condottiere a favore della repubblica veneta, che nel Febbraio del 1425, gli affidò il supremo comando delle sue forze, fra le quali erano anche alleati svizzeri, per combattere il Duca Filippo. Il Carmagnola, aiutato da congiurati cittadini e montanari, tolse Brescia al Duca nel 1427, e tosto le Valli bresciane ed i Camuni mandarono al provveditore veneto Jacopo Barbarigo messi offrenti pel popolo la dedizione a Venezia, a condizione fossero loro resi i privilegi ottenuti da Pandolfo Malatesta, e rimanessero indipendenti da Brescia e da Bergamo.

Il castello di Brescia tenuto pel Visconti da Francesco Sforza, diventato poscia Duca di Milano, resistette ancora oltre un anno, ed intanto il Carmagnola, che avea affidato il comando di quaranta lance al giovane bergamasco Borlolomeo Colleoni, s'occupava di guadagnare le terre bresciane a Venezia, per la quale mostravano viva simpatia i montanari ammiratori del di lei splendore, e dell'ordine, e scendenti periodicamente al di lei porto per lucrosi lavori e commerci.

Filippo Visconti avea al Carmagnola surrogato Nicolò Piccinino, audacissimo e scaltro condottiero, e per lui e pei Federici e per gli Oldofredi d' Iseo, tenea ancora il dominio nella Val Camonica dopo che Brescia (1426) e Bergamo (1427) erano state acquistate a Venezia. Ma alla fine del 1427, ritirate il Piccinino molte forze da questa Valle, Carmagnola da Clusane sul lago d' Iseo, con alcune schiere rinforzate dai Conti di Caleppio e dai manipoli condotti da Giorgio Cornaro e da Scaramuccia, occupò Lovere, Pisogne, Borno, indi coll' aiuto anche di un Comincino di Angolo, tutta la Valle, dove cadde ultima la rocca di Mu difesa da Berinzon Federici sino al 10 Gennaio 1428.

CAP. XI.

Parlari, Costumi, Industrie, Costruzioni.

Le lingue sono eco de' pensieri e l' archivio della civiltà, laonde mischiandosi gente di stirpe e di tradizioni diverse, le più colte, anche se meno forti e sottomesse, comunicano alle altre idee, pratiche, arti e parlari. Però tutte le lingue dell' Europa sono disseminate di ellenismi, mentre Goti e Longobardi nella Lombardia lasciarono lievissime tracce del loro parlare. Le prime migrazioni di famiglia colte fra i Camuni furono i rifugiati Umbri ed Etruschi, ma di questi ultimi in numero minore. Vezzo umbro era di pre-

ferire la pronuncia della vocale U a quella della O latina. E ne rimangono tracce nelle voci attuali comuni; *frut, put, mut, fiur, vus, pastur, saur, dolor, signur, laur, colur, languur, valur, magiur, minur, Pretur, Confessur, Residur, Retur*, ecc. in luogo dei latini, *frons, pons, mons, flor, vox, pastor, sapor, dolor, senior, labor, color, languor, valor, maior, minor, Pretor, Confessor, Rector*. I villici tuttavia chiamano *umbria* l'ombra.

Voglionsi quindi riferire a genti antiche i nomi topici *Camu, Licanu, Demu, Mu, Dangu, Baitu, Issu, Viu, Brau, Tu, Su*.

Dei parlari germanici de' Cenomani e degli Alemanni e dei Longobardi rimasero lievissime tracce nella Val Camonica. Pure a Cimbergo ed a Daligno ora sono più notevoli i latinismi che le voci teutoniche. Le quali rimasero appiccate a luoghi, come *Pic* (vetta), *Miller, Gell* (monti), *Grigna* (torrente), *Grignaghe, Goen, Bre, Guarda, Guard, Grumel, Besem, Buren, Presten, Bien* (1), *Simberg, Loer, Nader, Boer, Frigidolfo, Bles, Fraine, Gaer*.

È notevole la copia di vocaboli radicali viventi tuttavia nella Valle Camonica, non comuni a Bergamo ed a Brescia, ma ad essa speciali. Eccone un saggio, dove colla lettera S si notano quelli preferiti nella parte superiore della Valle.

(1) Un *Bienn* è nel Cantone di Berna, altro presso Trento, un *Preston* è nel Lankaschire d'Inghilterra.

- Abrovet* - intirizzito.
Agher - bagno di ferro fuso.
Algiva - edera.
Anteler - rododendro.
Argalisa - raggio.
Badhe - secchiello di legno. S.
Badur - asino. S.
Benthal - gran copia. S.
Benegate - strenna. S.
Beroldo - trascurato. S.
Bersa - fame. S.
Bisca - vento acuto. S.
Biül - trogolo.
Bledà - lamentare.
Bolfi - tormenta di neve. S.
Bordek - lordura.
Brata - ramo resinoso.
Brendos - molto.
Breng - casipola.
Buì - fonte. S.
Cabrabesol - barbagianni. S.
Casela - capra vergine. S.
Chighet - paura.
Ciberlik - cervellino. S.
Ciforal - candelabro di legno.
Cioc - dappoco.
Ciota - sterco bovino. S.
Cobin - dormitorio. S.
Cocola - tegame.
Cocusa - scarafaggio.
Colal - scaricatore delle Selve. S.
Cosp - scarpa di legno. S.
Cot - fanciullo. S.
Crapor - roccia. S.
Crie - silenzio. S.
Curtù - carattello. A Ponte di Legno.
Frasiga - bagolaro.
- Maros* - moralsa, betulla curva.
Mas - cascina montana. S.
Möe - debito. S.
Mol - siero.
Mordene - mirtilli.
Mügher - capra da un parto.
Olba - paura. S.
Ornel - zancola.
Oroc - gufo. S.
Pì - fanciullo.
Pisto - prete, in gergo.
Piticà - sdraiato. S.
Poiat - frutto dell' abete.
Poit - mamma di vacca.
Potì - formaggio putrido.
Paong fanciullo cachetico. S.
Rais - bimbo in fasce.
Resciva - fieno di secondo taglio. S.
Radas - cavallaccio magro. S.
Ramà - ramingore.
Rono - strumento per suonare le tenebre.
Rugnant - porco. S.
Saina - rododendro.
Salasa - fascio di rami a scope. S.
Sersil - zappa. A Cimbergo.
Seresetta - gneis.
Sfodec - coltello. In gergo.
Simuna - arenaria rossa.
Sglaina - frana. S.
Sgortina - vacca. S.
Serquida - salamandra. A Savio.
Singa - falchetto. S.
Slavadenc - manrovescio.
Spessor - tavolo pel cacio.

<i>Fiser</i> - piselli. S.	<i>Strebec</i> - spiritato.
<i>Gabinel</i> - piccolo falco. S.	<i>Strosegà</i> - strascinare.
<i>Galet</i> - accetta. S.	<i>Tablì</i> - ripostiglio di cereali.
<i>Gana</i> - mucchio di sassi. S.	<i>Temel</i> - sorbo. S.
<i>Gavel</i> - storpio. S.	<i>Tica</i> - spavento.
<i>Giàstrel</i> - capra giovane. S.	<i>Töt</i> - agnello. S.
<i>Grep</i> - stizzoso.	<i>Traccie</i> - calzari. S.
<i>Gric</i> - pecora di razza piccola. S.	<i>Trinc</i> - tetrao.
<i>Giöla</i> - taccola. S.	<i>Tris</i> - mestola. S.
<i>Guit</i> - fanciullo vispo. S.	<i>Trolla</i> - troina. S.
<i>Iola</i> - capretta.	<i>Vadol</i> - accesso.
<i>Inailit</i> - immiserito.	<i>Vendül</i> - valanga.
<i>Indüit</i> - macerato, melenso.	<i>Vandà</i> - aburrattare.
<i>Lesà</i> - slitta.	<i>Vides</i> - salice caprina.
<i>Living</i> - schisto.	<i>Zimble</i> - scandole.
<i>Maera</i> - prurito. S.	<i>Zuma</i> - suocero. In gergo.
<i>Maistù</i> - assenzio. S.	
<i>Malcipleng</i> - male in gambe. S.	Oi ai Camuni valse fiume onde chiamarono <i>Oiöl</i> (Ogliolo) parecchi loro fiumicelli, mentre altri li dissero <i>Ri</i> o <i>Re</i> , donde il <i>Reno</i> ed i <i>rivi</i> .
<i>Malüsen</i> - sorbo.	
<i>Montelà</i> - rododendri.	
<i>Marden</i> - donnola. S.	

Non ci rimasero monumenti del dialetto antico Camuno, e solo possiamo argomentarlo dai soprannomi delle persone, usati quando non eranvi ancora sorti i cognomi. Dai documenti rilevasi che i nomi popolari erano specialmente d'origine greco-latina, mentre in quelli de' nobili prevalevano le forme germaniche.

In varie carte camune anteriori al 1300 troviamo questi soprannomi: *Cavallo*, *Nuvolone*, *Capra*, *Beccaio*, *Sguanciato*, *Cacciacavallo*, *Gatamusa*, *Malapelle*, *Lochetto*, *Delspina*, *Mase*, *Caramonti*, *Schina*, *Bonapace*, *Barbei*, *Musatti*, *Remedi*, *De la Masa*, *La ca-*

nale, *Del Pozzo, Ogni-beni, De-Vilici, Agnelli, Sartor, Robacastello, Benevagnolo, Petenalupo* (1)

Le fazioni poi de' Guelfi e Ghibellini che, in Toscana scoppiarono sino dal 1200, e che si diramarono poi, e provocarono molte emigrazioni vicendevoli, fecero riparare anche nella Valle Camonica parecchie famiglie toscane, che vi addussero i cognomi *Donati, Nobili, Bonacorsi, Malaguzzi, Galanti, Sismondi, Lanfranchi*. Pei commercii de' panni e delle lane della Valle colla Toscana.

Vedemmo i Federici ed i Sindaci di Dalegno serbare il costume germanico di trasmettere diritti reali mediante simboli, mentre gli altri, generalmente, nella Valle rogavano secondo le forme romane. D'origine Longobarda era il *Gastaldo* che vale amministratore, ed i Vescovi di Brescia col mezzo de' loro Avvocati o Scudieri investivano Gastaldi nelle Curie o Pievi che teneano ad Iseo, a Pisogne, a Cividate, a Cemmo, a Mu. Da Carta del 1206, pubblicata da Odorici, risulta, che da antico i Vescovi di Brescia, ricevevano venti soldi milanesi dai Gastaldi che investivano nelle Curie della Valle, ed il tributo annuo a Natale di altri

(1) A Paspardo non erano ancora famigliari i cognomi nel 1474. Da prima i cognomi erano mobili, incerti, onde nel secolo XV i Guadagnini del Piano d'Artogne, ad Esine si chiamarono Pedroni, i Zanotti dicevansi Pedercini. In Cividate i Menolfi erano Spiotti, i Caminetti ed i Vangelisti erano Mozzi. Sino d'allora erano forti i Camozzi a Borno. Presso la Plebana di S. Siro una lapide ha scritto *Tunulus nobilis viri Manfredi Gatamicie (gatamocia)*.

venti soldi per *fodro*, e tre per *apporto* od *amesseno* dalle Curie di Civate, di Mu, di Cemmo, e trentadue soldi (1) per fodro dal Gastaldo di Pisogne con Gratacasolo. Vedemmo già che il Vescovo sui dipendenti suoi nelle Curie esercitava allora anche il diritto di sangue, che levava imposte, ed esigeva angherie consistenti nel condurgli legnami, riparargli vie, dargli uccelli da caccia, assistere lui ed i suoi Avvocati e Scudieri alle caccie degli orsi, de' cervi, de' cignali, alloggiare e nutrire lui, la comitiva, i cani. Di quella sovranità e di quei poteri giudiziari i Vescovi vennero investiti dai Franchi, i quali estesero il loro dominio anche col mezzo del cattolicesimo, e la tradizione della fondazione di chiese per Carlo Magno nella Val Camonica rammenta la perdita dell'autonomia romana e preromana dei Camuni.

I pascoli erano posseduti generalmente dai feudatari, ai quali i mandriani nel secolo XV dichiararono doversi dare da ognuno un cacio *pro honorantia antiquissima*. Quel costume si tradusse sino ai tempi nostri nei quali i Comuni subentrarono ai Feudi, e quel cacio chiamasi *giorgina* da S. Giorgio aprente i pascoli e quindi la fabbricazione de' formaggi maggesi il 23 Aprile, e *giorgia* dicesi la vacca lattifera notevolmente.

Sino al Secolo XVII fra i Camuni nel giorno delle nozze promesse ed in quello della celebrazione, si ban-

(1) Allora con venti soldi si comperavano due ettoltri di frumento, ma que' canoni rimontavano a tempi in cui i metalli preziosi valevano assai più.

chettava lautamente dai parenti dello sposo e della sposa, e gli amici presentavano doni alla sposa sull'altare del matrimonio. Al principio dell'anno poi gli sposi erano invitati alla casa paterna per una festa di più giorni detta *caversale*. Erano poi generali i banchetti funebri nelle case dei defunti. Sino a quel secolo, oltre Edolo, gli uomini vestivano pelli di camoscio, le donne portavano pelliccie tutto l'anno al modo germanico. Sino al 1624 poi a Viù nelle grandi siccità, dodici vergini salite sul monte cantando *Santo Paola mitte nobis pluviam* versavano acqua in buco di pietra sacra. E ciò rammenta libazioni gentili. Allora la vigilia dell'Epifania era celebrata con fiaccole di betulla e con strenne dette *benegate*.

Il massimo eclissi morale e materiale nella cristianità, seguì intorno il mille, dopo le conquiste e le scorrerie de' Saraceni, degli Ungheri, de' Normanni, quando ovunque si attendeva con terrore la fine del mondo, tranne a Roma, dove il popolo insorgeva per la libertà. Passata la crisi, si sviluppò mania di eremitaggi e di vita claustrale austera. Allora nel 1009 Romualdo fondò il chiostro di Vallombrosa, Gualteri nel 1070 piantò Camaldoli, Brunone di Colonia nel 1086 aprì la Certosa presso Grenoble, e Roberto nel 1098 istituì i Cistercensi a Cistercio nella Borgogna. Quell'ideale religioso commosse anche i Camuni e prese specialmente e primo un Costanzo ricco da Niardo che nel 1110, si compose un ritiro in cima al monte delle Conche fra Nave e Le Mezzane, dove morì vecchissimo nel 1151. Indi indusse a vita romita e religiosa

un Obizo pure da Niardo, che nel 1191 comandò una squadra alla battaglia di Pontoglio de' bresciani contro i bergamaschi. Egli si rese servo del monastero di S. Giulia in Brescia, dove morì nel 1204 (1). Ambidue Costanzo ed Obizo furono poi santificati, ma non salirono mai in grande popolarità fra i Camuni, i quali preferirono S. Valentino milite come S. Maurizio, decapitato a Roma nel 270, ed al quale fu eretta chiesa sopra Breno veneratissima, e coperta quindi le pareti interne di *ex voto*, come quella della Rocca di Sabbio.

Sino dai tempi preromani, i rifuggiti dall'Apennino nelle valli retiche, vi scoprirono e coltivarono rame, ferro ed argento e piombo, ma durante il dominio romano quelle miniere vennero trascurate, sinchè se ne riprese la coltivazione per necessità nei domini barbarici. Del ferro lavorato nella Valle Camonica abbiamo prima notizie nel 905; di quello di Scalve, che pagava dazio a Darfo, è cenno in diploma del 1047. Comuni e Feudatari possedevano le miniere, i forni, le fucine e le seghe de' legnami che Brescia traeva da questa Valle. Dalla quale scendevano periodicamente e da antico, facchini per Venezia e per Brescia, da Garda, da Cimbergo, da Cevo, da Borno; costruttori di mura a secco, da Vezza, da Viù, salamai da Corteno, acquaiuoli, lavoranti anche a Roma, da Monno. Dall' inventario dei redditi che le monache di S. Giulia traevano nel 705 dalla Val Camonica, s'argomenta

(1) *Memorie dei SS. Obizo e Costanzo*. G. B. Guadagnini. Brescia 1791.

che vi abbondavano assai più le pecore, anche da latte e cacio, che le vacche, e che vi si coltivavano con buon successo pure le viti. Già coi Benedettini di Rodengo e di Provaglio villeggianti anche sul monte di Sulzano, v'eransi propagati gli olivi sino nel Pievato di Rogno. La copia grande delle pecore e delle capre, che nel verno innondavano il piano, dove allora abbondavano anche i pascoli deserti, alimentava nella valle l'arte della lana, per la quale v'erano saliti gli Umiliati a Capo di Ponte ed a Niardo. La Valle esportava da antico rape e castagne ed allora anche cavalli e muli pei bisogni economici e militari, e ne serba generose reliquie.

I magistri Comacini onorati dalle leggi Longobarde, che scendeano sino nell'Italia meridionale ad edificare basiliche e magioni, venivano non solo dalle riviere del Lario, del Verbano e del Ciresio (Lugano), ma anche dalle fonti dell'Adda e dell'Oglio, dove serbavano le tradizioni edificative speciali delle colonie umbre ed etrusche. Le lettere euganee figlie delle etrusche, ed anteriori alle latine, improntate su frammenti di mattoni scavati a Cividate nel 1845, fanno fede di que'rifuggiati. Que'mattoni sembrano fatti coll'argilla plastica tuttavia scavata a Corni sulla via fra Malegno ed Ossimo, o con quella del deposito di Lusen.

Delle costruzioni preromane che resisterono ai Romani, non rimane traccia. Delle romane si veggono poche reliquie alle basi di alcune torri sulle vie militari. Come a Viù nella Polacra, a Breno nel centro

del castello per breve tratto, a Sonvico di Pisogne, ad Astrio sopra Breno. Nel 1854 Giovanni Zuradelli da Cividate alla rocca di Plem trovò armi e mattoni romani, e qualche traccia delle loro murature, che più largamente poi si ammirano a Cividate. Capitelli romani sono nel campanile di Rogno.

Del medio evo le costruzioni più antiche rimaste, sono la chiesa di S. Siro a Cemmo, e la chiesa ed il chiostro rovinati degli Umiliati di Capo di Ponte. La cripta della Pieve di S. Siro ha reliquie romane. Questa chiesa fu restaurata e quindi trasformata nel 1444, quando le si applicò il campanile. Da alcune sculture reticolate che vi rimangono, s'argomenta che rimonta al secolo ottavo. Altri fregi vi si aggiunsero nel 1100, simili a quelli delle cattedrali di Murano e di Torcello. Uomini delfini, teste con ali d'aquila e di colomba, tigri e pantere con testa umana come quelli dell'Assiria veduti dai Crociati. Simili fregi dal 1100 al 1200 ornavano la costruzione degli Umiliati. Lo Zuradelli trovò anche un gruppo di Salomone in marmo candido di Vezza appartenente alla vecchia Pieve di Cividate, e di lavoro simile a quelli di Cemmo più antichi. Il fonte battesimale della Pieve di Cemmo per l'immersione, somiglia affatto a quello di Liegi che si dimostrò del secolo XII.

Delle costruzioni di secoli XII e XIII nella Valcamonica serbano tracce la chiesa di S. Trinità di Esine, rifatte nel 1373, quando vi fece lavorare Marchesio de' Federici di Gorzone, quella di S. Giulia del Piano

d'Artogne che fu già del chiostro di Brescia, e la Parrocchiale di Malegno restaurata nel 1415. Nel 1357 si prese a costruire la Chiesa di S. Gregorio in Canè frazione di Vione, e nel 1391 quella di S. Sebastiano in quella Parrocchia, ma poscia quelle Chiese vennero trasformate.

CAP. XII.

Patti con Venezia e Statuti.

Pel trattato di pace 6 Maggio 1428, il bresciano ed il bergamasco furono riconosciuti dominio veneto.

Il popolo della Valle Camonica, già famigliare di Venezia per frequente emigrazione temporaria che vi faceva per traffici e per esercizio di mestieri, non solo fece pratiche tempestive coi Capitani e coi Provveditori veneti per accettarne il dominio, ma mandò delegati al Senato per patteggiare vantaggiosamente la dedizione. E la conchiuse a queste condizioni, espresse in Ducale 1. Luglio 1428 di Francesco Foscarei.

Che i Camuni possano continuare, come solevano, ad introdurre il sale d'Allemagna, liberamente, ma solo per l'uso proprio e per quello degli abitanti di Valle di Scalve (che frequentavano il mercato di Pisogne dove ancora è la piazza degli Scalvini).

Che andassero esenti dalle tasse d'imbottato e di macinato, allora d'uso frequente, mentre mancava la prediale.

Che abbiano diritto, senza tutela, d'imporre dazi propri, ed onoranze feudali.

Che godano intera libertà di commercio dei loro ferri, senza la tassa di *fondaco* ch'era stata imposta dal Duca di Milano, serbate solo a lor carico le tasse di pedaggio e le gabelle consuete, come quelle pagate dagli abitanti le Valle Trompia e Sabbia per l'esportazione del ferro.

Che possano usare i loro statuti civili e criminali, sino all'ordinamento di codice nuovo proprio.

Che *in perpetuo non dipendano da Brescia o da Bergamo*, politicamente e civilmente, ma ricevano solo ufficiali veneti.

Che sia libera l'introduzione nella valle del vino e della biada, senza tassa per commerci della Valle a Lovere, e senza gabella di porto ad Iseo.

Che Lozio, stato separato dalla Valle per privilegio di Maffeo Visconte, sia restituita ad essa.

Che Pisogne dagli Oldofredi attratto ad Iseo, indi dal Duca Filippo restituito alla Valle, con essa rimanga.

Che sia riveduto il catasto della Valle.

Che il tributo della Valle, compresi in essa Lozio e Pisogne, (ma escluso Lovere) allo Stato sia di 5070 lire imperiali annue (1) da versare nelle mani del Capitano in tre rate. A Pisogne di quel tributo, secondo l'estimo, fu assegnata la quota di L. 240, ed esso reclamò ed ottenne esenzione della sopratassa. Poi

(1) La lira imperiale era pari all'Ambrosino di Milano, al Fiorino d'oro di Firenze, allo Zecchino di Venezia.

nel 1440 chiese indarno che fosse ridotta a L. 80. Cinque giorni prima, ovvero il 26 Giugno 1428, lo stesso Doge Foscari avea confermato ai Federici di Gorzone, d'Angolo e di Erbanno i privilegi loro accordati dal Carmagnola il 20 Novembre del 1427, ed il 5 luglio di quell'anno, reinvestì il Dott. Antonio e Bartolomeo Federici delle rocche di Mu, di Malonno e di Dalegno.

Bartolomeo e Pietro dei Nobili di Lozio scampati alla strage del 1409, erano allora studenti a Bergamo, ed il Senato veneto loro restituì il castello ed i beni relativi. E privilegiò il conte Bartolomeo Pellegrini di Cemmo.

Sicurati con Venezia, i Camuni provvidero sollecitamente ad ordinare in corpo armonico gli Statuti e Consuetudini loro, che per le violenti e varie vicende politiche, dovevano essere confusi assai. Rea meraviglia come di quelle Consuetudini e di quegli Statuti anteriori al dominio veneto, non sia pervenuto a noi nessun frammento nè generale, nè particolare dei Comuni, mentre abbiamo quello di Vertoa del 1235 e quelli di Bovegno e di Orzinuovi del 1341.

Il giurista Giacomo Armanno di Cemmo, dopo due anni di lavoro, presentò al Consiglio della Valle il corpo degli Statuti da lui ordinati, e da quello approvato, fu trasmesso al Senato Veneto, che nel 1433 li confermò.

Venezia allora toccava il culmine della sua potenza; per lei lavoravano continuamente sei mila operai nell'arsenale e le ciurme delle navi da guerra e

mercantile della repubblica sommavano a trentamila. Nondimeno il Duca di Milano rimasto signore della Valtellina non si rassegnava a lasciarle i paesi all'occidente del Mincio. Nel 1430, le fece ribellare i Federici di Vezza, di Mu e di Cemmo.

Di quegli Statuti originali del 1430 la Valle ora non possiede alcuna copia, e noi ne trovammo solo un frammento nella biblioteca della Università di Pavia, portatovi alla residenza degli Sforza da qualche loro Vicario nella guerra tra il 1438 ed il 1440.

Nel 1440 Brescia ottenne da Venezia a compenso de' sacrificii fatti per lei, che la Valle Camonica dipendesse da Brescia, che gli ufficiali governativi mantentivi fossero nobili bresciani in luogo di nobili veneziani, e che i di lei Statuti non contraddicessero a quelli di Brescia, e fossero approvati anche dal Consiglio di Credenza di questa città.

Perciò si dovettero rivedere ed in parte riformare gli Statuti del 1433. Venezia con Ducale 18 Ottobre 1466 stabilì che il Capitano per la Valle Camonica abbia legna ad otto marchetti al *biroccio* ed a nove marchetti per *prialà* ad uso Breno. Che al Vicario si diano cinque marchetti ad ogni audizione di teste, e se lui interviene, ne tocchi sei. Uscendo con cavalcata abbia un ducato al giorno, gli spettino soldi quattro per ogni sentenza, un *grosso* per ogni denuncia. Il Vicario era Giudice assistente il Podestà, il Capitano era il capo del potere esecutivo. Mancando il Podestà, concentrava i poteri il Capitano nobile bresciano che prese ad agire nel 1440.

Abitava nel palazzo di Valle annesso alla Chiesa di S. Antonio, dove si tenevano anche i Consigli generali e di Credenza da lui presieduti. Egli decideva in prima istanza le cause civili e criminali, ed aveva Cancelliere ed altri impiegati. Nel palazzo erano iscritti i nomi de' Capitani, e dopo il 1500 vi si scolpì lo stemma della Valle.

A Brescia si prese a stampare con caratteri mobili nel 1470, cinque anni dopo l'introduzione della tipografia in Italia (a Subiaco ed a Bologna). Ivi nel 1494 si stamparono gli Statuti di Brescia, e nel 1498 si fece una bella edizione di quelli della Valle Camonica con questa dizione:

Instituta Vallis Camonicae novissime maxime cum labore et exquisita industria Jacobo Armanni consilio doctissimorum iuris consultatorum recognita. Impensa Petriti de Grevo Valliscamonicae diligentissime impressa. Brixie primo Septembris 1498 (1).

Era ordinato che degli Statuti della Valle si facessero tre copie da custodirsi: una nell'Archivio pubblico che stava nel Palazzo, una presso il Podestà ed il Capitano ed il di lui Vicario, una presso il Sindaco di Valle. L'Archivio avea tre chiavi distribuite al Podestà, al Sindaco, al Consiglio Generale.

La Valle avea due Consigli: uno generale, l'altro

(1) La Biblioteca di Brescia ne ha copia perfetta ereditata dal conte Luigi Lechi ed altra copia mancante di parecchi fogli.

L'anno dopo, ovvero nel 1499 a Portese vennero stampati li Statuti della Riviera Benacense.

segreto, detto di *Credenza* o Senato. In questo Statuto si ordina che ogni anno, in Dicembre, ciascuno de' quattro pievati della Valle nomini quattro membri del Consiglio segreto, che Borno ne nomini un altro, Daligno un altro. Così quel Consiglio era di diciotto che dovevano toccare almeno i trent'anni. Dopo sei mesi il Sindaco di Valle, che pure dovea avere trent'anni almeno, eleggeva cinque persone, una per ogni pievato, con facoltà di nominare i due Consigli, de' quali il Generale constava di 18 senatori e di due persone per ogni Comune. Il Sindaco era eletto in Dicembre dal Consiglio.

I Consiglieri erano retribuiti a dieci soldi al mese, ed erano multati di trentadue soldi se mancavano alle sedute. Ogni Comune poi dovea annualmente eleggere i propri Consoli ed il Massaro od Esattore. Ed ogni dieci anni ciascun Comune doveva con Notaio stendere l'inventario d'ogni sostanza immobile e mobile del Comune e de' privati, descrivendo come era lavorata e condotta la terra. Il catasto doveva essere pubblico.

Pare che il voto, come il dovere di difendere la patria fosse universale. Ma lo Statuto non dice quando questi diritti e doveri cominciassero. Forse era a 18 anni come pei cittadini di Breseia ordina lo Statuto di quella città del 1313, mentre gli Statuti di Vertoa del 1235 e quelli di Bovegno del 1341, ordinano che uno per fuoco dai 15 ai 70 debbano assistere al Consiglio e difendere la patria.

Questo Statuto Camuno dispone che il Podestà,

giunto a Cividate, sia ricevuto dagli ufficiali della Valle e condotto in S. Antonio, indi nel palazzo presti giuramento in nome di Gesù, di Maria, e di S. Maurizio e di S. Siro. Ai quali santi nella riforma del 1614 s' aggiunse S. Francesco, e si pose S. Siro prima di S. Maurizio.

Il codice e la procedura civile sono simili a quelli di Brescia, tradizione dei Sommari della legge romana. In questi Statuti meritano nota queste disposizioni:

Il creditore deve al debitore che fa carcerare, dodici once di pane, due *ghiodis* (bicchieri o *goti*) di vino, quattro denari per companatico. Non possono essere carcerati per debiti li studenti di grammatica, di logica, di scienza. I Comuni aiutino i creditori contro i debitori. I Consoli de' Comuni giudichino sino a quattro lire.

Si espella la concubina de' preti entro dieci giorni, e solo loro si permettano donne almeno di sessant'anni. La Valle debba mantenere i ponti a *Civegulum* (Sedegol), ad *Ymesanigo* (Cemmo), a *Malerbio* (Breno). Questi ponti nello Statuto del 1614 sono chiamati a Breno, della Chiesa della Madonna, a Capo di Ponte, della Chiesa di S. Rocco. Ogni Plevato abbia un bollore delle misure e del ferro. Le misure erano la *soma* di vino di pesi 15, il boccale di once 24; la *baseta* dell' olio e del miele di sette libbre e mezza, la pertica o *tronco* di sei braccia. Ogni tre mesi in ciascun Plevato si faccia il calmedro del pane da due e da quattro denari.

Nel 1586 il Consiglio della Valle deliberò che nel

Consiglio di Credenza non entri più d'uno per ogni famiglia. Nel 1614 poi il 9 Settembre furono presentati alla Cancelleria Ducale gli Statuti della Valle riformati coll'opera de' giurisperiti Valentino e Zaccaria Federici, Gianmaria Parisio, Gianagostino Francesconi e Gianfrancesco Bazzanesi. Essi vennero approvati in Pregadi il 28 Maggio del 1622 e pubblicati a Brescia con questo titolo:

Statuta Vallis Canonice nuper ex deliberatione Consilii generalis, multis de novo additis, reformata Brixie 1624 collo stemma della Valle mancante a quelli del 1498.

Fra le modificazioni di questi, e le cose nuove, notiamo: Pei calmedri in luogo di uno per Pievato, se ne eleggono due soli per tutta la Valle, e si aggiunge il calmedro del vino di Valle e del vino importato. Il giudizio de' Comuni sale dalle quattro alle dieci lire, e si pone la multa di 15 lire a quel Console che rifiuta l'ufficio suo. A formare il Consiglio di Credenza, non si chiamano più singolarmente Borno e Daligno, ma si pone per diritto uno dei Federici. Nel Consiglio generale si disputa solo sulle proposte del Sindaco ed ogni consigliere ha diritto a parlare una volta sola. Il Sindaco non può spendere più di sette lire al mese senza il voto del Consiglio. Tali riforme denotano accentramento d' autorità, ed elevazione dell' aristocrazia.

Gli *Aromatori* (Farmacisti) non ponno medicare per bocca senza l'ordine medico. Sono proibite le reti *copertori* per pigliare colombi. Sono proibite le

reti a coda e le *strozeghe* pel pesce, e l'uso d'esca e di calce ad inebriarlo. Le disdette di finita locazione agraria, si dieno con due testimoni avanti le calende d'Agosto (*Feraost*). Il padrone può ritenere coloni mugnai, *malgarii* (mandriani), carbonai, ferrai sino che abbian pagato. La cittadinanza camuna si acquisti con 10 anni d'incolato. Prima voleansi 25 anni. Castagne e noci distino braccia 2 dal confine vicino, gli altri alberi 3 braccia, le vite uno. Nei pascoli divisi è proibito a tutti di pascolare con pecore ed altre bestie minute dal 1. Aprile a tutto Ottobre, con bestie grosse dal 10 Aprile a S. Lucca da Cemmo in giù, da S. Giorgio a 10 Ottobre da Cemmo in su. Nei divisi, ovvero assegnati alle Vicinie, od ai privati, sono bandite le capre.

Reca meraviglia come in questi e negli Statuti del 1433 e del 1498 non si trovino disposizioni relative alle miniere, ai forni, alle fucine, alle seghe, alle selve, al *jus plantandi*, ai pascoli alpini, tutte pratiche abbandonate alle antichissime consuetudini.

Prima che i Visconti unissero militarmente la Valle, essa formava strana federazione di Curie Vescovili, di feudi, con caccie riservate e pesche e pascoli, e di grosse Comunità suddivise in Vicinie.

Nelle cause criminali la pena di morte nello Statuto del 1624 era riservata al Podestà di Brescia, nelle civili potevasi appellare a Brescia ed anche ad un *Sapiente* che stava col Capitano.

Oltre ai due Consigli: generale od Università, e di

Credenza o Senato, la Valle ne aveva altri due speciali: quello de' *Ragionati*, e quello dei *Delegati*.

Il Consiglio dei Ragionati constava di undici Ragionati, due per ogni Pievato, compreso Rogno, e di uno dei Federici, sedeva ogni quattro mesi e rivedeva i conti.

Il Consiglio dei delegati componevasi del Capitano e della Corte sua, del Sindaco, dell' Avvocato della Valle e di sette Deputati, e sedeva solo pelle cose d' urgenza.

Ogni Comune poi, secondo le tradizioni umbre ed etrusche, avea una Censura di dodici Anziani, vecchi originari.

Venezia avea influito ad eliminare anche dalla Valle Camonica gli ordinamenti democratici.

CAP. XIII.

Avvenimenti dal 1428 al 1520.

Il Visconti, come vedemmo, non si rassegnò alla perdita di Bergamo e di Brescia, e provocava Venezia, la quale incorata dalla sorella Firenze, il 13 Aprile 1431 ordinò al Carmagnola di passare l' Adda, ma egli praticava segretamente col Duca di Milano e non obbediva, onde Venezia lo fece decapitare l' anno dopo. Ed affidò la condotta delle sue milizie a Gianfrancesco Gonzaga, che col veneziano Giorgio Cornaro per Val Camonica penetrò nella Valtellina, dove dopo una vittoria, furono sconfitti a Colico da Nicolò Piccinino,

che catturò il Cornaro e Cesare Martinengo. Le reliquie degli sconfitti, tra le quali erano parecchi Camuni, furono salvate da Stefano di Narni detto il Gattamelata, e da Bartolomeo Colleoni.

Venezia distribuiva una taglia di duemila ducati alla Valcamonica per le spese della guerra, che sospesa per pace 26 Aprile 1433, rompevasi tosto intorno questa Valle, dove i milanesi ricuperarono Lovere, ma furono respinti da Volpino (1436), indi per Luigi Sanseverino anche da Lovere, e dove Antonio Beccaria capitano pel Duca di Milano, dall'Aprica cala sino a Malonno. Lo affrontarono per Venezia Bartolomeo Colleoni, Giovanni de'Conti e Paride Lodrone calato da Valle Trompia per Cimbergo e Paspardo, e lo fecero prigioniero.

Questa nuova guerra condotta dal Duca di Milano sotto la direzione di Nicolò Piccinino, da Venezia sotto quella del Gattamelata, addusse il terzo assedio a Brescia che ebbe tre mesi d'oppugnazione e durò quasi tre anni con varia vicenda, che ne ridusse da trenta a quindici mila gli abitanti, e che fece tale deserto intorno a Brescia, che i lupi scendevano sino nella Città. I Montanari e specialmente i Camuni, le rimasero fedeli. Il Duca di Milano mandò in Valcamonica dalla Tellina Pietro Visconte, che il 7 Agosto 1438, prese Corteno, indi tutto il contado di Edolo. A lui, ribellandosi, cedette poi il Conte Bartolomeo Pellegrini da Cemo, e dovettero arrendersi i Griffi di Braone, i Federici di Erbanno, che il 26 Settembre giurarono fedeltà a Milano. Ma resistettero Breno, Gorzone, An-

golo, Montecchio, Pisogne. Al castello di Breno, difeso anche dai Ronchi e dai Leoni illustre famiglia venuta a Breno da Valseriana, l'assedio durò inutilmente sei mesi. Lo soccorsero i Nobili di Lozio, Pietro Avogadro da Brescia, Giambattista Vescovi, Lorenzo Tinio.

Venezia il 9 Aprile del 1438 riconoscente ai Federici d'Angolo, loro concesse privilegi, onde incorati Minolo Federici con sei fratelli, scacciò il Visconti da Mu, e nell'Aprile del 1439 liberò anche Cemmo, Cimbergo e Vezza. Venezia avea ceduto al Pellegrini il pedaggio del ponte di Cemmo, ma per la ribellione del Conte Bartolomeo gli confiscò quello ed i beni, nel 1439, ed egli s'accasò a Como. Nel 1454 poi cedette quel pedaggio al Capitano B. Colleoni, che il 19 Febbraio 1466 donollo alla Misericordia di Bergamo, dalla quale ricuperollo la Valle il 10 Gennaio 1793. Anche i Federici di Mu ritornarono a Venezia che li reintegrò con ducale 5 Gennaio 1440..

Finalmente il 25 Febbraio del 1440 Brescia venne sbloccata da Francesco Sforza, diventato poi Duca di Milano, il massimo condottiero del suo secolo ed allora al soldo di Venezia. Per questo ritornò ai Veneziani anche Lovere il cui popolo voleva unirsi a Brescia, ma i mercanti di Bergamo che vi stanziavano, operarono in guisa da subordinarlo a Bergamo. Il Senato Veneto commosso alle durissime prove di fedeltà sostenute da Brescia, allora per gratificarla dimenticò le promesse fatte alla Val Camonica nel 1428 ed i privilegi imperiali d'autonomia ottenuti dai Ca-

muni, e permise che al loro governo andassero nobili bresciani in luogo dei veneziani e che i loro statuti siano approvati dal Consiglio di Credenza di Brescia. La Valle nel 1440 chiede indarno che sia tolto il pedaggio di Cemmo, quello di Edolo restò di proprietà della Valle.

Per le guerre erano malconci i Castelli di Breno e del Dosso di Corteno necessari alla difesa della Valle, e Venezia nel 1445 permette che i Camuni li riparino. Nella breve tregua la Valle provvide non solo alle difese, ma anche alle arti belle. Nel 1444 restaurò la Pieve di Cemmo, dove nel 1447 pose la magnifica Pala su tavola dipinta da Paroto e rappresentante la visita dei Re Magi (1).

Nel 1448 Lovere fondò il Chiostro di S. Maurizio, nel 1470 Monno rifece la Chiesa di S. Brizio.

Lo Sforza diventato Duca di Milano (1450), continua la guerra contro Venezia, ed adopera fra gli altri il Bartolomeo Colleoni, che di nuovo avea mutato condotta, e lo manda nel 1453 con Morello Scolari da Parma, e Sagromoro Visconti a ricuperare Valcamonica, dove penetrano da Zone sulla riviera d' Iseo. A Malegno resiste loro Bartolomeo di Lozio, a Breno secondano il Colleoni i Federici, ma nel castello difendonsi le milizie miste comandate da Pietro Contarini, da Decio Avogadro, dal castellano Nicola

(1) Fu venduta intorno al 1840 e portava questa scritta: *Hoc opus fecit fieri venerabilis Franciscus Afero de Rivino Archiepiscopus Plebis Pontis S. Ciri de Cemmo. Parotus pinxit.*

Rizzi e dai Leoni di Breno. Ai quali mandano soccorsi gli Scalvini, Giacomo Ronchi ed i Nobili di Lozio. Nel dicembre, ad onta dei ghiacci e delle nevi, superano i monti per difendere Vallecamonica i Triumplini condotti da Pietro Brunoro, scende da Cimbergo il Conte Paride Lodrone. Ma indarno, il castello di Breno cedette al Colleoni il 24 Febbraio del 1454. Ma Lozio resistette ancora, e vi rimase all'assedio Sagromoro.

Venezia allora con larghe promesse guadagnò ai suoi servigi il Colleoni che fece levare l'assedio a Lozio, ed in quel mezzo segnò la pace, e Venezia privilegiò i Nobili di Lozio pella benemerenza, il 31 Agosto 1454 donò al Colleoni i beni confiscati a Minolo Federici e fratelli di Mù, aggregò ai nobili di Brescia i Federici d'Artogne a condizione che vi costruissero casa nei *guasti* (luoghi diroccati) e rinnovò i privilegi alla Valle, tranne quello del sale che volle fosse di Venezia non d'Allemagna, ma al prezzo non superiore. Ma per le spese della guerra le impose taglia di 22 mila ducati.

Nel 1455 Venezia provvide anche per la Vallecamonica ai futuri bisogni della guerra. Conscia che molte rocche non potevano resistere alle artiglierie già usate da mezzo secolo, e che erano spesso nido a violenti ed a ribelli, decretò che fosse restaurato il castello di Breno, che si serbassero le rocche di Cimbergo e di Los, ma che fossero diroccate tutte le altre. Onde il Padre Gregorio nel 1697 scriveva: *di tante rocche e fortezze della Valle non rimane in piedi se non qualche pezzo di torre, o misere ve-*

stigia di diroccate mura. Pisino Leoni e Giovanni da Braone diressero i restauri del castello di Breno.

La Valle allora riprese a riordinarsi; il 29 Luglio 1456 (anno della morte del grande Doge Francesco Foscarelli) comperò da Giacomo Griffi di Braone il sito dove fabbricò il palazzo della *Ragione*. E s' occupò della rinnovazione del suo censo immobiliare, mentre i Sindaci del Vescovo vanno facendo le investiture delle decime delle *saltuaria alpium et montium* che pagavansi anche con formaggio secco e salato. Per quelle decime nel 1478 era sindaco un Rigali da Edolo. Già parecchi rifiutavano i tributi alle chiese, onde l' Arciprete di Cemmo Melchiorre Gritti nel 1664 provocò una bolla papale per poterle esigere e per recuperare oggetti usurpati da profani.

Nel 1460 la Valle concorse ad ingrandire ed abbellire il chiostro di S. Pietro in Balbuino, dove surrugò i Frati dell' Osservanza ai Minoriti, e nel 1465 sussidiò la fabbrica del magnifico chiostro dell' Annunziata di Borno pei Francescani, dove nel 1479, dipinse a fresco Pietro Giovanni da Cemmo. In quell' anno medesimo 1465, coi denari delle multe, pose un orologio pubblico a Breno. L' anno prima avea ordinato che il ponte al Cedegolo fosse fatto di pietra. Eran tutti di legno i ponti sull' Oglio della Valle, e furono ricostruiti in pietra; quello di Montecchio del 1509, quello di Minervio a Breno del 1586 (1) quello di Cemmo nel 1697.

(1) Il vecchio ponte di legno ora chiuso a Cividate, serba

Nei documenti della Valle trovammo, che nel 1458 il di lei Consiglio generale, onde proteggere l'agricoltura, ordinò che non fossero pignorabili gli animali e gli attrezzi da lavoro agricolo. Nel 1461 decise che l'acqua della fontana a casa Ronchi in Breno, fosse d'uso pubblico, nel 1465 vi si proibì l'ingresso degli Zingari, che già da un secolo molestavano le popolazioni bresciane, onde i Comuni della Riviera d'Iseo, se ci capitavano, li trasportavano sui greppi inospiti della sponda opposta del lago, e nel 1475 riordinò il Collegio de' Notai, de' quali era scuola anche a Vione, patria de' Guarneri.

I maggiorenti aveano preso a provocare affittanze anche di que' boschi e di que' pascoli che da immemorabile godevansi in comune dalla plebe, e molti reclamarono, e Venezia nel 1475, ordinò che quelli si dovessero lasciare ad uso, secondo il costume. E nel 1490 ordinò che ritornassero al popolo alcuni pascoli affittati a Montecchio, ma aggiunse, che i forestieri se comperavano beni nella Valle, non partecipassero a que' godimenti, riservati ai vecchi originari che avevano l'incollato oltre venticinque anni.

Il mercato d'Iseo e quello di Pisogne erano frequentati dai Camuni per cambiare i loro prodotti in biade, vino, olio. Ai ricchi proprietari del piano, cittadini di Brescia, non piaceva di dover recare le biade

le forme prische e pittoresche de' ponti antichi. Esso metteva immediatamente all'antico ospitale che ancora nel 1444 chiamasi di Cividate, poscia in atti 1470 e 1527 dicesi di Malegno.

sul mercato d' Iseo, aggravato da tasse, ed ottennero che i Rettori di Brescia nel 1460 sospendessero quel mercato, ma Venezia lo fece riaprire a vantaggio de' Camuni. Ma a Pisogne i mercanti veniano molestati pei diritti vescovili ed arcipresbiterali, e per le gabelle comunali, e per le precauzioni sanitarie alle minacce delle pesti. Laonde i Camuni progettarono di aprire mercato fuori di quel paese, ma accessibile dal lago e dall' Oglio. Ed elessero a ciò un pascolo detto *Caco* alla Costa del Comune di Volpino, allora aggregato a Bergamo. E vi comperarono sette Ettari di terra, a condizione di tenervi mercato, e che fosse bresciano, e quel sito ritornasse bergamasco cessando il mercato, e Bergamo e Volpino acconsentirono. La Valle poi cavò un naviglio per accedervi sicuramente. Così sino d' allora iniziossi lo sviamento del commercio da Pisogne verso Lovere. A Volpino, confine bergamasco, era dogana per le merci uscenti per la Germania.

Marin Sanudo, che visitò la Bresciana nel 1482, ricordò che il Castellano di Breno toccava 155 lire al mese come quello di Pontevico, e di questa Valle scrisse: *Valcamonica bellissima adornada de lochi, castelli e ville. È un castello fortissimo dietro Bre, dove era castellano veneto Antonio da Canal, Da alla Signoria ducati cinquemila al mese.*

Il Sebino era frequente teatro di guerre, prima tra le repubbliche di Brescia e di Bergamo, indi tra Venezia e Milano. Laonde su quel lago Brescia nel 1272 costruì navi armate dette *Gazarie*, e Venezia nel

1470 vi preparò *fuste* per le quali la Valle Camonica donò il legname. Intanto continuava nello sviluppo delle sue industrie, e delle opere decorative. Onde Pisogne nel 1485, condusse a termine il rinnovamento della sua vecchia Pieve, la cui graziosa porta in arenaria rossa venne scolpita da un Damiano Damiani che incise il nome suo ne' fregi. Mentre Breno costruiva la Chiesa di San Antonio, con porta simile nello stile, eguale nella materia, e Lovere fondava il monastero femminile di Santa Chiara.

Lodovico Sforza Duca di Milano, nel 1483 minacciava di nuovo la repubblica veneta dalla Valtellina con mercenari svizzeri, e la Vallecamonica già ricca, vettovagliò del proprio il Castello di Breno, donò a Venezia e condusse ad Iseo cinquecento tonellate di fieno pella cavalleria, e levò cinquecento militi, dei quali e del castello di Breno diede il comando ai Conti Francesco e Parisotto dei Lodroni, de' quali il Conte Francesco nel 1474 era stato paciere fra Cimbergo-Paspardo per determinare i confini. Per quelle minacce Luca Pisani per Venezia nel Marzo 1484 condusse da Iseo a Pisogne le *fuste* armate, e la Valle andò preparando le bombarde.

Venezia era minacciata anche da Sigismondo Arciduca d'Austria dal lato del Trentino. Ed i Camuni corsero alle difese al Tonale nel 1487, ingrossati da duecento Triumplini, e da volontari della Valle Sabbia e Scalve. Per la libertà del fiume Oglio, e per la conservazione in esso del pesce, la Valle nel 1492

proibì agli abitanti di Braone di porre in esso un *Rivedo* (palizzata con reti). I Camuni giovaronsi della tregua di questi anni per riordinare e correggere i loro statuti, che approvati nel 1494 vennero pubblicati per la stampa nel 1498, quattro anni dopo l'edizione di quelli di Brescia.

Nel 1496 la Valle Camonica si commosse pel passaggio di Massimiliano imperatore della Germania, strenuo cacciatore di stambecchi e di camosci, chiamato a Milano da Lodovico il Moro usurpatore del Ducato. Calò dal Tonale con poca scorta di cavalli, alloggiò in Vezza da Bertoldo Federici, indi in Breno presso altri Federici.

Mentre a Venezia preparavasi la perdita della egemonia del commercio asiatico ed africano per l'insediamento dei Turchi a Costantinopoli (1453), per la scoperta dell'America (1492) e per quella dell'India Orientale per gli Oceani (1498), la congiura di Cambrais (10 Dicembre 1508) fra Papa Giulio II., Massimiliano imperatore e Luigi XII re di Francia, la minacciava gravemente in tutti i suoi domini d'Italia.

Già in principio di quell'anno 1508 Massimiliano voleva invadere la repubblica da Trento, ed i Camuni il 15 Marzo deliberarono di offrire tutto, mezzi e persone per la di lei difesa. Secondo il costume, fan le leve, accolgono volontari e li addestrano al bersaglio, al maneggio della lancia, a quella della balestra. All'annuncio de' pericoli di Venezia, la Valle tenne consiglio straordinario il 18 aprile 1509 nel

quale si provvide che le difese dei confini si affidassero a Bernardino Moroni de' Ronchi, Bartolomeo da Malegno e Francesco Manerba Capitano di Breno, sotto la direzione amministrativa del Sindaco Bettino di Borno, col Cancelliere Lodovico Balardini.

Era sì vivo l'affetto dei Camuni per Venezia, che anche dopo la rotta ch' essa toccò ad Agnadello (14 Maggio 1509) e dopo ch' essa sciolse i sudditi di terraferma dall' obbedienza, continuarono a difenderla sino alla caduta di Peschiera. Quantunque i Federici per sè accettassero il dominio delle vincitrici armi francesi. Allora anche la Valle Camonica fu costretta ad accogliere un presidio francese nel Castello di Breno, ma non si rassegnò, e mandò volontari al Conte Luigi Avogadro ed al provveditore veneziano.

Andrea Gritti per riprendere Brescia, tratto delle Valli un nerbo d' armati con Valerio Paitone, assalì e prese il castello di Breno, e catturò il castellano (1512). La letizia per tale fatto venne turbata dalla notizia dell' eccidio e del sacco di Brescia operato dalle milizie di Gastone de Foix, che riedendo da Bologna, dopo 17 giorni, il 19 Febbraio del 1512 dal castello riprese Brescia, e si vendicò barbaramente, come fece Haynau nel 1849. Ma lui morto l'11 Aprile successivo, Venezia ristorossi coll' aiuto degli svizzeri, ed i Camuni respinsero i tedeschi di Massimiliano dall' Aprica nel 1515. Finalmente nel 1517 a Bruxelles si conchiuse la pace per terra, ma la guerra per Venezia continuò per mare contro i Turchi. Per la quale

la repubblica dovette ricorrere anche a prestiti interni e chiese duemila ducati a Lovere, lasciando esente Valcamonica depauperata dai sacrifici anteriori, tra i quali è da notare la taglia di 9900 ducati che nel 1515 le imposero i Francesi. Lovere non limitossi al prestito, volle aggiungere il dono di seimila ducati. Ma non potè ottenere soddisfazione alla sua domanda rinnovata di aggregarsi a Brescia, per l'opposizione che le fece Bergamo.

L'Oglio prima del 1511 veniva a Montecchio da occidente, rasentando la chiesa di San Martino di Erbanno, e Boario. Per di là nel 1471 per una straordinaria alluvione, recò grande rovina a quel paese, e sen portò il ponte di legno. A diminuirne i danni futuri nel 1511, Abramo Federici di Gorzone gli fece aprire l'attuale letto ad oriente del promontorio, per farlo passare sotto il bello ed ardito arco di ponte che gli faceva gettare e che tuttavia si ammira.

Pacificate Venezia e Brescia, finalmente nel 1518 si chiuse l'antica contesa fra Borno e la Valle di Scalve pel monte Negrino, lite che avea provocata la Sentenza imperiale del 1090, il lodo de' Federici del 1318 e l'arbitramento del Conte Giacomo Lana del 1464.

In quel medesimo anno 1518 nell'occasione d'un giubileo, salì nella Valle Fra Bartolomeo Minorita per assolvere gli abitanti di Edolo dalla mancata dispensa di formaggio a S. Tommaso, di pane a Santa Maria, alla quale erano tenuti secondo gli statuti antichi.

CAP. XIV.

Il processo per stregoneria.

Mentre nel 1517 pacificavasi la repubblica veneta coi congiurati di Cambrais, cominciavano le proteste di Lutero, e nella Valle Camonica, dove persistevano reliquie di Valdesi e di Arnaldisti, che nel 1505 fecero impedire a Nadro di fondare chiostro di donne, a cheto penetrava la Santa Inquisizione. Attiratavi dalle opposizioni che i Vescovi e gli Arcipreti v'incontravano per esigere le decime ed esercitare i diritti e gli arbitri feudali.

Riferisce Marin Sanudo Senatore veneto, che nel 1482-83 visitò anche la Bresciana, che il Senato venne nel 1517 avvisato come l'Inquisizione in Valle Camonica avesse *fatto brusar da settanta strighe, tolti loro beni e dati alle Chiese*. A quell'annuncio, i tre Corpi del Consiglio dei Dieci scrissero ai Rettori di Brescia lagnandosi vivamente perchè non avessero riferito cosa sì grave e l'avessero tollerata. Dai carteggi poi raccogliesi, che la Valle avea mandati eccitamenti a Paolo Zane Vescovo di Brescia perchè andasse colà a guidarvi l'Inquisizione, e che egli accompagnato da Domenicani, dopo fatto abbrucciare le streghe ad Edolo, alzò Tribunale a Cemmo, e mandò Vicari a Pisogne, ad Edolo, a Bienno.

Carlo Miani veneziano Castellano a Breno, il 24 Giugno del 1518 scriveva al Dott. Marino Zorzi che

nella Valle erano stati abbrucciati alcuni che *aveano tolto il Gran Diavolo per loro Dio*. Alcune infelici donne poste ai tormenti in Breno confessavano *haver facto morir homeni infiniti* con polvere avuta dal Demonio e sparsa in aria a provocare procelle.

Una lettera 28 Luglio 1518 del D.r Alessandro Pompeio di Brescia aggiunge, che *queste bestie heretiche fanno diventar cavallo il bastone sul quale salivano sul Tonale sino mille cinquecento persone ai conciliaboli*. Uno che andò in Valle espressamente per verificare i fatti, nell' Agosto del 1518 riferisce al Senato:

« In Vallecamonica in quattro luoghi furono abbrucciate già 64 persone, altrettante sono in carcere, e circa cinquemila sono indiziate d' infezione. A Pisogne il 16 Luglio lo scrivente chiese al Vicario, Prete Bernardino Grosso, di vedere otto streghe in carcere condannate al rogo pel giorno dopo, e questi loro rispose: *non voglio che li date fastidio, perchè sono confessate, e non vorave che le si disturbassero*. Il giorno appresso, tratte fuora pel supplizio, si videro recitare divotamente orazioni, ed una disse al Vicario: *a me fate gran torto, non sapete voi perchè non voleva dir a vostro modo che me diceste vachasa ed altre dionestà, e me giuraste lasciarmi andar se diseva come volevi vui*; e così replicarono le altre, fra le quali una gridò: *el non è vero che vedessi mai in Tonal* (e nomina parecchi complici che avea falsamente accusati) *ma me li hanno fato dir per forza, e questo dico per discargo de mia coscienza*. Lo scrivente dice che quattro di

quelle sventurate erano già morte prima d'essere poste sul rogo, e ne fuggì inorridito. »

Per tuttociò il Consiglio dei Dieci il 31 Luglio 1518 deliberò di scrivere al Podestà di Brescia, facesse sospendere i processi e mandasse a Venezia quelli de' 62 condannati e quelli ancora in carcere, ed il Capitano della Valle e gli Inquisitori. Questi spinsero il Prevosto Valerio Dabene, Don Bernardino Grosso, Fra Gregorio e Bernardino da Bone e Damiano Federici di Edolo ad impetrare a Venezia la continuazione de' processi ed a giustificare i processanti. Per le brighe di molti interessati l'affare si protrasse e nel Settembre del 1518 rimanevano in carcere ancora 40 persone. Finalmente il Consiglio dei Dieci conscio che anche la cupidigia delle confische avea ispirata l'Inquisizione, accordatasi col Papa, deliberò di mandare in Vallecamonica « uno o doi reverendi « episcopi, insieme con un reverendo inquisitor, i quali « tutti siano di dottrina, bontà ed integrità prestanti, « acciò non s'incorra negli orrori vien detto esser « seguiti sino a questo giorno, sed in primis si trovi « alcun, espediente che l'appetito del denaro non sia « causa di far condannar a vergogna alcuno senza « esser con minima colpa, siccome vien dimostrato « sin ad hora in molti esser seguito. Et die cader « in consideratione che quelli poveri di Vallecamo- « nica sono gente semplice e di pochissimo ingegno « et che hariano non minor bisogno di predicatori con « prudenti istruzioni della fede catholica, che di perse- « cutori con severe animadversioni, essendo un tanto

« numero di anime, quanti si trovano in quelli monti « et vallade ». (Erano allora cinquantamila). Ordina finalmente che per buon esempio di tutti siano castigati quelli che *havessero perpetrati mancamenti con mormorazione universale.*

L'ARTE IN VALLECAMONICA NEL SECOLO XV.

L' arte è figlia della civiltà e sviluppasi dopo che l' industria provvide alle necessità della vita ed adunò la ricchezza. I Camuni alleati della repubblica di Venezia nel secolo XV, esercitarono traffici lucrosi nel porto di questa sposa dell' Adriatico, di panni, di legnami, di lane, di resina, di bestiami, di ferri, e per soddisfare alle richieste dello Stato, moltiplicarono il lavoro nelle loro officine. E quando ebbero pace ed opulenza, ripresero a costruire e ad abbellirsi come nei primi due secoli dell' impero romano. Ripersero le cave di marmo saccaoroide di Vezza, di occhialino di Lozio, di arenaria rossa di Corna, di marmo celeste di Cividate. Coll' arenaria rossa fecero scolpire le graziose porte della Pieve Vecchia e della Chiesa degli Agostiniani di Pisogne, della Chiesa di S. Antonio a Breno, e della Chiesa della Madonna di Bienno, mentre si scolpivano i capitelli della Chiesa *Lava* a Malonno ed altre ora perdute.

Malegno nel 1415 rifece la vecchia sua Chiesa Parrocchiale, di S. Lorenzo a Berzo Inferiore, indi la porta di S. Maurizio in Lovere, nel 1444 a Cemmo si compì la costruzione dell' attuale Parrocchia di S. Stefano,

nel 1456 la Valle prese a fabbricare il proprio Palazzo della Giustizia e del Consiglio in Breno, nel 1460 s' ingrandì ed abbellì il chiostro di S. Pietro sopra Cividate, nel 1465 si fondò quello dell' Annunciata di Borno, nel 1470 si rifece la Chiesa di S. Britico di Monno ed in quel torno si edificarono i templi delle Madonne di Pisogne e di Bienno, di S. Giovanni in Edolo, dove nel 1450 con stile germanico sulla facciata di casa prospiciente la via più frequentata, si scolpì in granito bigio il simbolo della trinità e della potenza divina.

Insigni monumenti pittorici erano sparsi nella Vallecamonica del secolo XV. A partire dall' adorazione de' Magi mirabilmente dipinta in tavola da Paroto per la Pieve di S. Ciro a Cemmo nel 1447. Malegno serba ancora un buon affresco del 1470 in nicchia nel mezzo del paese. Borno all' Annunciata mostra affreschi di Giovanni Pietro da Cemmo del 1479. Di quel tempo veggonsi frammenti dipinti a fresco nelle rovine del chiostro di S. Pietro, della chiesetta nel Castello di Breno, della chiesetta di S. Martino a Erbanno, dell' Immacolata a Montecchio, dell' antica Parrocchiale di S. Lorenzo sul colle di Berzo. Nel 1849 si dipinsero maestrevolmente busti d' uomini insigni sulla facciata della casa ora Francesconi in Bienno.

Sul colle di Esine sta l' antica parrocchiale dedicata alla Trinità, dove l' imbiancatura risparmiò una stupenda crocifissione dipinta a fresco nella seconda metà del secolo XV. A piè di quel colle la chiesa dell' Assunta è tutta coperta di pitture del 1493. In

nicchia al pubblico fu dipinto di quel tempo il Presepio a Prestine e ad Esine, Presepio che a Lovere si vede pure d' allora dipinto su parete esterna nella piazza delle carceri. La chiesa della Madonna di Bienno dentro e fuori serba ancora dipinti di parecchi artisti ignorati della fine di quel secolo. Rammentanti lo stile di Giovanni da Marone, di Giovanni da Cemmo, di Foppa il vecchio e del Ferramola il maestro del Moretto.

Della fine di questo secolo e del principio del susseguente è il dipinto sulla facciata della chiesa della Madonna della Neve, ch' era degli Agostiniani a Pisogne, ai lati della porta rappresentante la morte del giusto per la redenzione, e quella del peccatore, in quaranta figure di grandezza naturale (1). Dove, come a Clusone nel dipinto della danza e trionfo della morte, veggonsi dannati re, principi e dignitari ecclesiastici, onde si dimostra che l' arte ispirata dalla democrazia laica ed ecclesiastica anche da noi precedeva la Riforma religiosa.

CAP. XV.

Dal 1520 al 1630.

L' anno 1520 iniziò per la Valle Camonica e per Venezia un' epoca di pace, mentre aperse all'Europa agitazioni più vaste delle anteriori e trasformazioni

(1) Noi l'illustrammo nel giornale di Bergamo 24 Dic. 1846.

profonde. Nel 1520 venne coronato quale imperatore romano Carlo V della Fiandra, nipote di Massimiliano, eletto a Francoforte il 28 Giugno 1519, e che riunì il dominio dei Paesi Bassi, della Germania, di molta parte dell' Italia, della Spagna e del Messico che in quell' anno prese a conquistare Cortez. Contemporaneamente a Costantinopoli salì sul trono degli Osmanlis il grande Solimano che conquistò l'Ungheria ed assediò Vienna (1). E nel 15 Giugno 1520 in Vürtemberg venne solennemente scomunicato Martin Lutero onde divampò la riforma di lui in Germania, di Calvino a Ginevra e nella Francia, di Zuinglio nella Svizzera. Alla quale si opposero il Concilio di Trento aperto per Carlo V (1542), ed i Gesuiti ordinati nel 1540.

Venezia intanto e la Valle Camonica provvedevano a rimarginare le ferite avute nella' guerra, ma per Venezia chiudevansi le vie dell'espansione per terra e per mare, e cominciava quella del ristagno e della declinazione. In terraferma, caduta la repubblica ambrosiana di Milano (1450) ed ottant' anni dopo (1530) caduta quella di Firenze sua intima alleata, indi quella di Lucca (1546), per mare esclusa Venezia dagli oceani, dal mar Rosso e dal Nero, e lasciata sola a fronteggiare la marea dei Turchi, Venezia non poteva rinnovarsi e si spossava. Mentre la Val Camonica riposando, poteva sviluppare l'attività nelle industrie, nelle arti belle, nelle lettere, ne' commerci.

(1) Nel 1520 seguì a Roma la morte di Raffaello.

Era così profonda la pace nella Valle Camonica, che nel 1525, mentre le armi di Carlo V vinsero e fecero prigionie a Pavia Francesco I re di Francia, Breno non avea più castellano, nè presidio, e la Valle guardavasi solo e blandamente colle proprie Cernide. Ma in essa non cessavano le guerre atmosferiche, quelle che di frequente ne sconvolgono il suolo. Nel 1521 Vione fu rovinato specialmente nella frazione di Cavaiù (1). Altra innondazione fu segnalata a Gianico nel 1533, minacciante tutto il paese, e pella cui parziale salvezza, adempiendo un voto, vi si eresse il pittoresco Santuario della Madonna. Maggiore e più generale innondazione vi seguì il 27, 28 e 29 Ottobre del 1536, che devastò Artogne specialmente e recò grandi guasti anche alle Valli Trompia e Sabbia ed a Mantova. Finalmente si ricordò fra le altre l'innondazione del torrente Grigna che il 7 Luglio 1634 portò la desolazione in tutto il suo corso, travolgendo ponte e case a Prestine, annegando cinque persone a Bienno, 26 a Berzo, mentre la Palobia rovinava a Braone ed a Gnardo. Il 26 Ottobre del 1629 poi grande innondazione a Breno vi rovinò l'antica frazione di Oneta (degli Ontani) (2).

Le guerre mescenti genti suicide d'ogni nazione, allora erano sempre accompagnate o seguite da pesti. Nel 1525 un contagio uccise nove mila persone nella

(1) Cavaiù è anche sopra Bardolino a lago di Garda e nella Provenza.

(2) La *Rovina* di Pisogne e già nominata in carta del 1462.

Valle di Clusone, e quasi due terzi della popolazione nella Valle di Scalve, e giunse anche in Valcamonica, ma meno letale. Questa Valle fu preservata interamente dalla peste, detta di S. Carlo, che nel 1576 uccise venticinquemila persone nella sola Milano, ed in due anni 1575-77 dimezzò la popolazione di Brescia (1), ma non potè sfuggire a quella terribile del 1630 che nella bergamasca uccise un terzo della popolazione, ovvero 56855 persone (Ghirardelli), e che preservando i paesi al di sopra di Mon, nella Valle Camonica uccise più di dieci mila persone in due anni, essendone perite 500 a Lovere, 720 a Edolo (1630-32). Pisogne andò immune da quel flagello.

Nei documenti del Comune di Mu, si trova che il 7 Febbraio del 1532 Mattia Ugoni della illustre famiglia di Brescia e Vescovo di Famagosta, coll'anello d'oro investì quel Comune de' diritti feudali. La Vicinia di Mu convocata dalla voce de' campari adunavasi allora sul Dosso Reccanello.

Venezia stretta dalla necessità di aumentare i redditi interni per le forti spese marittime, per sicurarsi dogane del commercio colla Germania, nel 1542 tentò di attirare tutte le merci scendenti da quella per la Valle dell'Adige, deviandole dal Tonale per Brescia, Bergamo, Milano e Genova, ma i Camuni si opposero tenacemente, e loro si unì la Misericordia di Bergamo posseditrice del pedaggio di Cemmo ed

(1) Da Brescia fu portata ad Iseo, e qui da turba di Zingari.

ottennero che non fosse abbandonata l'*antichissima* via commerciale di Dalegno.

Nel 1551 la Valle per la flottazione del legname fece levare una travata che per le pesche avea fissata nell'Oglio il Comune di Civate, ma lasciò i *Rivedi* catasticati nel 1641 a Cemmo, a Breno, a Losine, ad Artogne, ad Erbanno. Nel 1581 poi i Magistrati della Valle, dopo vivo contrasto coi bergamaschi, fanno loro levare *pasale* e *nassoni* che per le pesche aveano posto alla bocca dell'Oglio, e bandiscono pena di L. 200 a gettare *coccola* (esca inebriante) nell'Oglio.

Nel secolo XVII nella magione Lazzari a Collio si dipinsero le figure simboliche dei furori dell'acqua, del fuoco, della peste, i flagelli più temuti dalle popolazioni montane. Quando quasi tutte le case, anche a Brescia, erano coperte di assicelle resinose (*scandole*), e nelle valli persino le chiese minori erano di legno, gli incendi, ad onta di sottili vigilanze, e della proibizione di portare facelle (*frasele*) accese in volta, erano frequenti e voracissimi. Noi ne avremo a registrare di questi terribili incendi parecchi, e cominciamo da quello che distrusse la frazione di Ponte di Legno (Daligno) il 25 Ottobre del 1559, il quale fu superato da quello che nel 4 Aprile del 1627 a Vezza persino liquefò le campane della Parrocchiale, distrusse quattro fucine, e vi abbruciò 70 persone, onde Venezia le prestò gratuitamente per dieci anni seimila ducati, e la sollevò dai tributi governativi (1).

(1) Vezza poco prima avea prestato allo Stato 136 paia di

Le pesti erano preparate dalle carestie, facili anche in tempo di pace, specialmente nei monti, non producenti biada sufficiente alla popolazione. Perchè le vie erano difficili così che le derrate ai monti portavansi sulla schiena dei somari più che colle carrette, e perchè per le divisioni politiche ed economiche da Stato a Stato, da Provincia a Provincia, e pure nelle frazioni delle Provincie, barriere proibitive e daziarie stavano ai confini del dominio di Brescia, ed anche fra il piano e le valli. Venezia era sollecita pei Camuni, ed essendo seguita per intemperie misera messe nel 1609, l'anno dopo fece che nella valle per Iseo si importassero 48,208 some di grani specialmente miglio, frumento e panico, e che nell'anno successivo (1611) ve ne fossero importate oltre a 43725 some.

Allora non erasi ancora incominciato nella Provincia di Brescia a coltivare il grano turco (maiz), che vedremo piantato poi a Lovere nel 1638, nè le patate. La popolazione della Valle, ch'era un quarto meno dell'attuale, avea molte castagne e noci, e pecore e capre assai e coltivava più rape e segale e miglio e panico e *Scandella* (specie d'orzo), laonde importava molto meno biada proporzionalmente che oggidì, ed assai gente ne emigrava temporariamente.

La Valle Camonica serbante le tradizioni de' Valdesi e degli Arnaldisti, funestata dai roghi delle streghe e degli stregoni, confusi cogli eretici e confinante

buoi per condurre cannoni in Valtellina ed 80 guide.

coi Grigioni agitati dalla riforma di Zuinglio, non poteva rimanere indifferente alle proteste di Lutero. Il Rossi ricordò, che sino dal 1527 la eresia di Lutero era entrata in Brescia, che ne erano infetti tre preti e che cinquanta persone per parecchie notti andarono cantando litanie miste di villanie. Due anni dopo (1529) a Bergamo si trovarono affissi cartelli contro la Madonna, i santi, le immagini. Popolani di Brescia e di Bergamo alle domeniche escivano alla campagna e montati sugli alberi, predicavano le idee luterane ai contadini. Venezia formicolante di razionalisti, non s' affannava per le proteste teologiche, ma pure pressata dal Papa e dall' Imperatore e dal Concilio di Trento, nel 1555 mandò anche in Vallecamonica per provvedere contro la diffusione dell' eresia. Nel 1546 era morto Lutero, e fra la gente camuna il clero cattolico spargeva notizia che il di lui funerale venne accompagnato da turba d' indemoniati sotto forma di corvi.

Pella riforma religiosa inveiva la guerra nella Germania, ed i Luterani condotti da Maurizio di Sassonia nel 1552 scesi nel Tirolo, minacciavano il Concilio di Trento, ed i confini camuni, onde Venezia, che a Brescia per la quiete e l' ordine avea vuote le carceri, mandò milizie tedesche in Val Camonica, dove per la paura della peste, si alloggiarono alla campagna, ed ordinò le scolte delle cernide ai confini. Nell' esercito cattolico di Carlo V nella Germania allora militava onorevolmente Paolo Federici della Vallecamonica.

Fra queste agitazioni, sviluppansi le industrie ed i commerci. Sino dal 1539 si trova rilevante la produzione dei bozzoli nella Val Camonica, che Venezia seguendo i fallaci principi economici allora prevalenti, loro impose la tassa di un soldo per libbra. Breno mentre cessava di essere forte arnese da guerra, diventava centro commerciale, e Venezia nel 1546 gli concedeva mercato settimanale al lunedì. E nel 1598 continuando il castello di Breno a rimanere quasi deserto, il Comune ne comperò le pendici brulle, e le cedette poi ai privati, che mano mano le andavano coprendo con quella bizzarra ed accuratissima coltivazione di orti e vigne che ora le allietano.

Passata la peste del 1575-77 e chiuso il Concilio di Trento (1563) per opera specialmente del Cardinale Carlo Borromeo, questi volle continuare l'opera restauratrice cattolica mediante visite apostoliche. E nel 1580 venne a Brescia, e ad onta dell' opposizione del Podestà Francesco di Ca Taiapietra, salì nella Val Camonica, dove fu incontrato a Cividate dalle autorità della Valle.

La Valle Camonica era allora, secondo il Giussano chierico di S. Carlo, *selvatica, ed in malissimo stato circa le cose di Dio ed i costumi de' cristiani, e particolarmente il clero di quella valle era indisciplinato e di pessimo esempio. Venezia temendo sollevazioni, pregò il Papa le risparmiasse la visita del Cardinale* (1).

(1) Giussani, Vita di S. Carlo Borromeo, Milano 1600.

Trovò nel viaggio mala accoglienza al piano d'Artoigne, ma seppe inoltrarsi sino alla chiesa di S. Lorenzo sul Tonale che benedisse. Interdisse per disordini la chiesa di S. Glisente a Berzo, di S. Giulia fra Temù e Pontagna, separò Capo di Ponte da Pescarzo per la cura ecclesiastica, ed ordinò che le funzioni arcipresbiterali a Cemmo passassero dall'antica Pieve di S. Siro alla nuova chiesa di S. Stefano. Questa restaurazione cattolica fu cagione che nel 1586 si ristabilissero i Capuccini a Breno, accettati già dal Consiglio della Valle nel 1575, con 79 voti contro 14 e che si diramassero ad Edolo nel 1608 e che si chiamassero a Pisogne presso la Chiesa della Madonna gli Agostiniani, nel 1580, indi i Capuccini.

I nobili di Brescia, eclissandosi lo splendore e la energia di Venezia, diventavano oligarchi e prepotenti, onde i Capitani tolti da loro pei Camuni usurpavano autorità. La Valle ricorse a Venezia, la quale nel 1553 e nel 1561 ordinò che quei Capitani non esercitino alcuna facoltà, oltre quelle loro concesse dagli statuti del 1433. La Valle era affezionata assai a Venezia, e nel 1570 per la guerra di Cipro, le donò cinquemila pesi di ferro da convertire in bombe nella fonderia alla piazza del Duomo in Brescia.

I frutti della pace continuano a maturare nella Vallecamonica. A Vione un Pedrini nel 1572 fa legato per migliorare la scuola di grammatica, Grevo nel 1592 getta sul Poia al Cedegolo ponte di pietra a surrogare quello di legno esportato da innondazione.

Nel 1608 Venezia permise ai Gaioncelli, notevolissima famiglia di Lovere, uno de' quali Pietro militava in America, di aprire un porto sull'Oglio a Sanmarina sul territorio di Pisogne, dove tenevasi mercato quando infierivano contagi. Una delle famiglie più benemerite della Valle era quella de' Gritti, allora passati a Salò, dove nel 1610 si compilò il di lei albero genealogico.

I Camuni non mantennero sempre cordiali corrispondenze coi Grigioni confinanti con loro all'Aprica, dove aveano consanguinei ai tempi preistorici, e ramo Federici nel medio evo. Il 5 Gennaio del 1602 da Coira le tre leghe concedono ai Camuni di continuare come nei tempi antichi, ad estrarre vini da Teglio e da Tirano, vini che portavano in otri. Nel 1609 essendosi sperimentato che gli statuti del 1433 non rispondevano più ai bisogni ed alle idee, ad onta di aggiunte e correzioni, il Gran Consiglio della Valle ne deliberò riforma che seguì nei modi che vedemmo. Nel 1611 troviamo che l'ospitale di Brescia riceveva annualmente dalla Vallecamonica dodici degli esposti di Malegno per educarli. Nel 1616 la Valle rinnovò la dimostrazione del suo affetto a Venezia, donandole pel valore di quattordicimila lire venete di ferro lavorato, doni che, come vedremo, rinnovaronsi altre tre volte in quel secolo.

Approssimavansi le nubi della guerra germanica de' trent'anni, che finì coll'assedio di Mantova nel 1629 apportatore della peste del 1630. Premunendosi Venezia, fece levare nella Vallecamonica 2240 uomini

armati (Cernide) (1) che si ordinarono coi relativi capitani locali in questa guisa e misura fra attivi e riserva: il Plebato di Edolo 330, col capitano Francesco Federici, Cemo 320 capitano Alvise Priola, Breno 260 capitano Lelio Laini, Bienno 250 capitano Baldo Selvino, Borno 270 capitano Stefano Magnolo, Darfo 430 capitano Martino Moscardo, Vezza 280 capitano Pietro Antoniazano. Due anni dopo poi, a rinforzo di quelle truppe locali, entrarono nella Valle 500 soldati Albanesi fidi a Venezia, comandati da Girolamo Colenza. A loro erano misti anche Croati e Greci e vi stettero dal 20 Giugno 1629 al Gennaio 1630.

CAP. XVI.

Statistica, Economia, Arte e Lettere dal 1520 al 1630.

Da relazione accurata intorno alla Bresciana, mandata a Venezia da un Provveditore veneto nel 1562, rilevasi che allora la Vallecamonica, escluso il Distretto di Lovere, aveva 43,446 abitanti. Lovero era già grossa e fiorente borgata, e ne accoglieva 2911, era già frequentato assai il di lei mercato del sabato,

(1) Erano guardie territoriali obbligate dai 18 ai 34 anni, ma che servivano solo due anni occorrendo fuori della Valle ed erano armate parte dai Comuni, parte dallo Stato. Veggasi lo studio di C. Ang. Quarenghi, *Le Cernide* Firenze 1876.

e quando nel 1483 consacrò ed aperse la Chiesa di S. Maria in Val Vendra, vi accorsero dieci mila persone. Quel grande tempio venne surrogato al piccolo dedicato a S. Giorgio proteggente la porta di quel nome guardante la *Marzia*, e dove nel 1522 si posero quelle due tozze statue che tuttavia si veggono al camposanto. Lovere era anche centro dell'industria e del commercio de' panni, de' quali ne spacciava assai alla fiera di Bolzano. Il catasto di Brescia del 1609 dà alla Valle Camonica 45,000 persone. Da altra Relazione veneta del 1650 rilevasi che allora la popolazione della Valle era ridotta a 34,000 abitanti, ma v'era passata la peste del 1630. Già il Faino nel 1658 contò nella Valle Camonica ottanta Parrocchie con abitanti 53,766. La popolazione del 1562 era ripartita in 120 terre, aggruppate in 41 Comuni, e vi si notarono annualmente due mila emigranti temporanei, ad esercitare mestieri e traffici in Italia e nella Germania. Vedremo poi l'assotigliarsi di quella popolazione nel secolo dopo, seguendo la decadenza di Venezia.

Quella Relazione veneta del 1562 dice, che generalmente la Valle Camonica introduceva biada per l'alimento suo di sei mesi, e vino pei bisogni di otto mesi; che era ferace di castagne, che avea da centomila pecore, che mandava a Brescia annualmente cinquemila montoni, tremila vitelli, tremila capretti. La biada passava quasi tutta da Iseo, e piccola quantità da Sarnico, il vino traevasi dalla Francia corta (fra Capriolo e Guzzago) ed anche dal distretto di

Tirano ch' era della Repubblica Grigia o delle Tre Leghe.

Da altre relazioni della fine di quel secolo XVI (1) rilevasi che i Camuni esportavano molti dei loro prodotti del ferro. Ad Edolo e ad Angolo fabbricavansi celate, corsaletti, gambali, nella Valletta di Bienno fabbricavansi padelle, vanghe, badili, vomeri. Pisogne non aveva ancora il forno a *Goen*, ma solo fucine, ne aveva di piccoli e temporari (sabbatini) al Rizzolo, a Fraine, a Gratacasolo, dove il forno cessò nell' inondazione del 1676.

Dall' accurato Catasto di Brescia del 1609 (2) rilevasi che già allora era decadente la siderurgia camuna, ma che nondimeno vi dava lavoro a diecimila persone. Corteno avea grosse fucine d'acciaio, erano sei fucine da Incudine a Ponte di Legno, 4 a Malègno, 4 a Pisogne, dove erano pure due forni, 15 a Bienno, cento fra tutte nel 1562, ridotte a 70 nel 1697. Tutto il ferro metteva capo al mercato di Pisogne, ma era proibito di vendere ferro atto alle armi ad altri che agli armaiuoli di Brescia.

Allora (1609) oltre Monno erano 16 molini, quattro folli per la lana, e sei seghe; gli abitanti erano quasi tutti pastori, aveano prati falciati due volte, terreni più cari che nell' altre parti della Valle. Vezza era assai bella e civile, coltivava anche rape, e mandava de' suoi alcuni facchini a Venezia, altri mura-

(1) Sono originali nel vasto Archivio de' Frari a Venezia.

(2) È originale nella Quiriniana a Brescia manoscritto.

tori e falegnami nella Germania. Anche da Incudine escivano muratori, mentre da Monno andavano alcuni acquaiuoli a Roma. La gente di quella parte più elevata della Valle è detta *brava ed armigera d'arrischiarsi ad ogni pericolo*.

Edolo è chiamato assai bello e popolato, trafficante di panni e di biade, con pecorai e muratori, e con Santicolo ferace di castagne, di rape, di mela, di pera. Da Cortenedolo e da Sonico escivano muratori per la Germania. A Sonico, a Savioire ed a Monno pigliavansi buone trote nei laghetti. Luè, è chiamata la terra *più selvatica* della Valle (1). Da Cevo nel verno migrava la gente su carrettelle pel Cremonese, ed altri andavano facchini a Venezia. Savioire mandava a Venezia facchini e canestrai.

A Cemmo erasi stabilita la ricca famiglia Priuli che vi aveva comperati fondi confiscati ai Catamezzi. Cemmo produceva vino e fabbricava vomeri, Cimbergo avea rocca *antichissima e fortissima*, mandava facchini a Venezia, ed avea pecorai. Niardo era ricercato per le sue squisite pera *garavelle*. Breno avea dieci dottori in legge e dieci notai, ed alcuni procuratori e molti bottegai. Avea sette case Federici, due Gritti, dieci Ronchi, tre Leoni, tre Alberzoni.

Bienno stava fra i centri più grossi e popolati. Aveva 15 fucine, dalle quali escivano *scartade* (vomeri), corsaletti, petti, celate, morioni, padelle e mi-

(1) Anche il P. Gregorio nel 1696 scrisse che *Paspardo ha del silvestre*.

sure di capacità e tintinnaboli. La sua selva di larici ed abeti stimavasi la più bella della Valle. Aveva anche tre fuochi per falci, tre molini ed una sega. I Buontempi ed i Francesconi vi predominavano. Prestine aveva estimo separato da quello della Valle, e godeva privilegio. Esine avea sette case Federici, una delle quali possedeva la rocca di Plem. Malegno produceva ottimi vini. Los rinomato per la forte rocca dei Nobili, avea lanificio e produceva ottime e grosse rape.

Borno era superbo per ricchezza territoriale, produceva buoni vini al piano, ottime fave al monte e molte rape. Avea lanificio, mandava mercanti a Venezia e vi precellevano i nobili Camozzi. Erbanno serbava traccia di muri *antichissimi*, ed i di lui vini erano riputati i migliori della Valle, mentre allora quelli di Volpino teneansi per *scadenti*. Gorzone avea sei case Federici ed *antichissime* costruzioni. Già Artogne era notevole per la copia delle castagne, avea dodici famiglie Federici, ed era ferace di frutta. Piano avea buoni pascoli per cavalli *bolsi*, e vantava i suoi fichi. Angolo fabbricava cerchi di ferro. Gianico lavorava spade. Pisogne impaludato per la deviazione dell'Oglio che nel 1495 si scostò da lui e si aperse nuovo sbocco verso Lovere, avea pessima aria. Ma al monte produceva molti fieni, moltissime castagne, ed avea parecchi *malghesi* (mandriani). Al di lui mercato settimanale del sabbato convenivano bergamaschi, milanesi, pavesi, genovesi, cremaschi pei commerci di ferrarezza, di biade, di vino, di olio, di panni, di canapi, di lini, di corami, di castagne.

I copiosi lavori siderurgici vi generavano e mantenevano il cretinismo, onde quel Catasto dice che nei Camuni trovavansi molti *stupidi ed insensati*, ed infiniti *poveri e miserabili*. La Valle allora pagava allo Stato settantamila lire plateali e contribuiva a Brescia la quota di un dodicesimo per le costruzioni pubbliche, e quella d'un quindicesimo al territorio per le altre spese. Sino al 1575 in cui Venezia possedette Cipro, le mandava il sale preparato in quell'isola, e si distribuiva a Pisogne, a Breno, a Cemmo, mentre Edollo traeva dalla Germania. Già nel 1609 si lamentava la decadenza del lanificio della Valle Camonica, onde era costretta mandare lane lavorate a Cremona dove se ne faceva sarze. La fabbrica delle coperte di lana era piccola ancora sulla Riviera d'Iseo, nè da Zone e da Marone era tutta passata a Sale Marasino (1).

La Valle aveva ancora alcuni cervi, i due ultimi dei quali si uccisero in Val di Scalve nel 1800, e stambecchi che vi si mantennero sino al 1750. Aveva ricche caccie di lepri, e non radi i camozzi, ed i galli di montagna ed i cedroni. Nel secolo XVI e nel susseguente anche nella Val Camonica erano coltivate le miniere d'argento, e nel 1541 un Pietro Fracasso di Collio da Venezia viene sostituito loro ispettore ad Antonio Franzoni di Ceto.

Dal predetto Catasto troviamo una notizia curiosa rispetto ai valori dei carboni e delle ghise d'allora.

(1) Nel 1560 si calcolava che la Valle Camonica produceva dieci mila pesi di lana (31,000 Kil).

Nel 1600 un alto forno comune fondeva da 38 a 40 quintali di minerale, e dava circa 20 quintali di ghisa, corrispondenti quindi al 50 0/10. Per tale fusione occorreavano 40 quintali di carbone, il quale valeva 28 scudi, mentre il minerale ne valeva 15. La ghisa vendevasi a 4 scudi il quintale, la vena valeva mezzo scudo per un quintale ed un quarto, il carbone valutavasi ad uno scudo e due quinti al quintale, il maestro del forno retribuivasi con tre *berlingotti* al giorno, e complessivamente il guadagno d'ogni ora di forno, ovvero d'ogni colata di 24 ore, era di 12 scudi esclusi i minori salari. Considerato che allora il valore dell'argento era almeno il doppio dell'attuale, anche se tali scudi fossero stati abusivi, quell'industria era molto retribuente pei proprietari di boschi, per quelli delle miniere e pei conduttori dei forni. (1).

In frammento di Statuto di Temù del secolo XVI troviamo ordinato che il *vacale* ovvero lo spazio destinato al pascolo del bestiame bovino sino al valisello della torba, compreso il *Lavinel*, sia sgombro da pecore e da capre, le quali debbono salire più alto da S. Pietro (30 Giugno) in avanti.

La carta topografica della Bresciana del Pallavicini pubblicata nel 1597; segna torri ai passi del-

(1) Trovammo che nel 1462 a Pisogne il carbone fatto nei boschi comunali costava a chi lo faceva due *marchetti* al sacco, quando il formaggio vendevasi a dieci marchetti al peso. Un marchetto era mezzo soldo imperiale. Venti marchetti erano un *Berlingot*.

l'Aprica, del Monterol, del Gavia, del Tonale e di S. Zeno fra Fraine e Bovegno.

Ricordò il Notaio Biancardi di Vione, che nel 1624 D. Stefano Comadini Rettore ad Incudine, per zelo religioso spezzò una pietra bucata sul monte Fossano nella quale per rito antico versavasi acqua nelle siccità da vergini ad impetrare la pioggia.

Le ricchezze accumulate dalla repubblica veneta prima del 1500 anche nella Bresciana suscitarono ed alimentarono le arti belle. Fornirono prima i mezzi pelle sontuose costruzioni di palazzi, di templi, indi quelli per le decorazioni loro pittoresche e scultorie. Già alla fine del Secolo XV dalle botteghe di Foppa il vecchio, del Ferramola, del Civerchio, dello Zonale, ispirati anche da Gentile da Fabbriano, escirono parecchi scolari che eclissarono poscia i maestri e fra loro si estollero in Romanino, il Moretto, Andrea da Manerbio, Calisto da Lodi, Pietro Rosa, Francesco Richino. De quali il Romanino ed il di lui scolaro più valente il Calisto, lasciarono molti e splendidi dipinti a fresco nella Valle Camonica, dove di Calisto s'ammiravano anche quadri ad olio.

La Valle Camonica vide nel 1520 il compimento del magnifico tempio di S. Maria in Val Vendra od alle Marzie in Lovere, fondato nel 1483 sostituito al piccolo oratorio di San Giorgio che stava alla porta portante ancora quel nome, dove Calisto dipinse a fresco quel Santo a cavallo. In quel tempio di S. Maria nel 1535 e nel 1549 dipinsero Andrea da Manerbio e Francesco Morone. Nel 1580 si crese a

Pisogne il chiostro degli Agostiniani a lato della Chiesa della Madonna della Neve, sul lato settentrionale della quale nel principio di quel secolo il Romanino avea dipinto la visita dei Magi, e nell' interno la Passione di Cristo. Nel 1591 si compì la nuova Parròchiale di Vione. Nel 1620 Edolo e Mu fabbricarono insieme la nuova chiesa plebana dedicata alla Madonna. Ivi un secolo prima dipinse maestrevolmente il coro della Chiesa di S. Giovanni il Romanino. Savioe acquistò la Pala della Parrocchiale da Palma il giovine.

La munificenza dei Camuni nel secolo XVI si palesò anche da questi capi d'arte onde decoravano i templi loro. Nella Parrocchiale di Cortenedolo la pala rappresentante San Giorgio è di Sassoferrato, Breno nella Chiesa di S. Valentino ha la pala di Giambellino, nella Chiesa di S. Antonio ha il coro dipinto dal Romanino, una tela da Calisto ed una del Morretto e due quadri del Calisto ha nella Parrocchiale trasportativi dalla vecchia Parrocchia di S. Maurizio, Malonno nella Parrocchiale ha la pala del Morone ed un S. Sebastiano del Tintoretto. Il Romanino aveva dipinto anche a Borno la facciata della Chiesa di S. Antonio, e di lui nel coro della Chiesa della Madonna a Bienno s'ammira uno spozalizio. Il di lui discepolo dipinse nella Chiesa della Madonna ad Erbanno. La Parrocchia di Esine ha due quadri di Calisto, uno in tela l'altro in tavola. Artogne ha nella Parrocchiale la pala di Salmeggia o Talpino Bergamasco scolaro di Raffaello; e la pala della Parrocchiale di Savioe è di Palma il giovine. Cividate Al-

pino nella Parrocchiale mostra una tela di Calisto, ed una croce d'argento cesellato, lavoro squisito del 1518 di Girolamo delle Croci.

Nel principio del secolo XVII a Mu era sorto Ramus valente intagliatore in legno, il quale nel 1618 lavorò l'ancona di Stradolina, e con lui rivaleggiava Bulgarino l'intagliatore dell'organo della Madonna di Tirano, che nel 1621 lavorò nel S. Remigio di Vione, dove dipinsero scolari del Romanino.

Anche le altre arti ebbero cultori fra i Camuni nel secolo XVI, e vi furono illustrate da Paolo Magnoli di Borno dottissimo medico che commentò Ippocrate in latino ed in greco, e da Bernardino Ronchi da Breno collaboratore di Ottavio Rossi per le storie patrie.

CAP. XVII.

Vicende storiche dal 1630 al 1796.

La povertà del contributo della Valle Camonica alla storia nei centosessantasei anni corsi dalla peste del 1630 alla rivoluzione democratica bresciana e lombarda del 1796, ci consigliò ad aggruppare in un capitolo solo quell'epoca, quantunque vicinissima. Questa Valle quale membro federale della repubblica di Venezia, rifletteva le condizioni languenti dell'aristocrazia dominante.

Declinante non tanto per vizio organico, quanto pel moto accelerato degli stati nuovi che la cingevano, e che, favoriti da condizioni fortunate, eman-

cipavansi dal commercio e dall'industria veneta, non solo, ma le prevalevano nella produzione, attraendo capitali ed operai da domini veneti. Già nella prima metà del secolo XVIII Amedeo II, aprendo fabbriche di panni a Biella ed a Mondovì, ed attirando greggi di pecore dai paesi fra l'Adda ed il Mincio, deprime l'industria camuna, mentre gli Svizzeri dal 1600 al 1700 portano via da questi paesi le fabbriche di *sa-glie, sarze, buratti e scotti*. Venezia poi, mal consigliata dal bisogno stringente, in vece di offrire favori all'industria nostra, nel 1735 impose dazio del 10 per cento sulla produzione dei panni. Contemporaneamente i tessitori di seta bergamaschi e bresciani rimasti inoperosi, dovevano migrare alle fabbriche di Vigevano, di Milano, di Torino, e gli armaiuoli bresciani, per lavorare, vanno a Milano ed a Pistoia, perchè già nel 1613 le botteghe d'armi a Brescia da 38 che erano nel 1550, si ridussero a 12.

Intanto si preparava chetamente una trasformazione nell'economia agraria della Valle Camonica. Il maiz portato dall'America in Europa in principio del secolo XVI, nel 1619 cominciava a comparire a Brescia, nel 1622 si piantava a Gandino, dove la gente traeva meravigliata a vederlo, e nel 1638 Pietro Gaioncelli venuto dall'America, lo piantava a Lovere, dove crebbe e si moltiplicò mirabilmente, e poco per volta surrogossi all'incerto miglio primaverile, al povero panico ed alla *scandella*, il farro degli antichi. (1)

(1) Alcuni pastori camuni continuarono sino al 1835 a preferire il miglio al maiz.

In quell' anno medesimo 1638 a Cemmo si fondò il chiostro dei mendicanti per eseguire legato del 1608, mentre Venezia toglieva alla Valle la molestia di presidii ai confini per la guerra cessata in Valtellina e ne' Grigioni fra Austria e Francia. Per quelle guardie la Valle nel 1635 avea dato 2184 moschettieri (1). Nel 1642 la monotonia della vita pubblica camuna fu interrotta dalle visioni d' una giovine che fatta condurre a Brescia dal Vescovo Giustiniani e scoperta ipocrita, venne carcerata.

Perduto l' occhio di Cipro nel 1575, nel 1645 Venezia era minacciata in quello di Candia dai Turchi. E la Valle, ad onta della decadenza delle sue arti tessili e fabbrili, in quell' anno le donò ferro pel valore di ventimila lire, e simili doni rinnovò poi nella misura di duemila ducati nel 1685, di 1500 ducati nel 1693. Quella guerra di Candia, dove anche i bresciani spiegaron grande valore, stremò le forze di Venezia, che dovette cedere l' isola nel 1669. Laonde non potè secondare la domanda della Valle Camonica portata al Senato da Carlo Rizieri e Gabriele Bassanesi nel 1667 di togliere le tasse sul ferro.

Nel 1658 tutta la Valle si commosse per la visita pomposa fattale dal Cardinale Ottoboni, da quello che dopo 12 anni dal Vescovado di Brescia fu assunto

(1) Quando si prese a sostituire l' archibuggio agli uccelli rapaci per pigliare i volatili, questo strumento si denominò *falconetto* ed anche *moschetto* ovvero piccolo sparviere. Già nel 1600 le Cernide nostre sono tutte armate di fucili, onde chiamansi *moschettieri*.

al Pontificato nel 1690 col nome di Alessandro VIII. Cinque anni dopo (1673) con grande solennità a Breno si inaugurò la nuova magnifica Chiesa Parrocchiale di S. Salvatore, la costruzione del cui campanile fu diretta da Antonio Tabri, uno dei difensori di Candia. La rovina del 1629 avea consigliato di trasferire presso il castello il centro del Comune, e di surrogare altra Chiesa alla vecchia Parrocchiale di S. Maurizio (1).

Nell'Aprile del 1666 incendio grande divorò molta parte del Comune di Savio, ed il Doge Domenico Contarini il 7 Agosto di quell' anno scrisse al Procuratore della repubblica a Brescia: « Il Senato ad
 « esercitare gli atti di pubblica beneficenza verso il Co-
 « mune di Savio in Val Camonica, il quale, oltre
 « la rigidezza del sito alpestre e montuoso, è ina-
 « bile alla cultura, dove il mese di Aprile passato il
 « flagello del fuoco ha incenerito settantadue case,
 « per dargli modo di rifabbricarle per vivere sotto il
 « cielo nativo, col Senato vi commetteremo d' inviare
 « sopra il loro perito per osservare il bisogno. Per-
 « metterete il taglio de' legnami necessari nel bosco
 « della Splazza, come essi supplicano, ordinando che
 « prima di tutto sia fabbricata la casa del Comune,
 « e perchè abbian modo quei sudditi di difendere i
 « passi in ogni occorrenza, li farete consegnare quel

(1) Sotto il Castello di Breno, come sotto la rocca di Bergamo era un sito detto *Pelabroc*, accennante a meretrici pel presidio.

« numero di armi in risarcimento dell' incendio, che
« vi parrà proprio. Informerete anche della conces-
« sione del sale per l'alimento dei loro animali ».

Saviore allora avea 1450 abitanti, e la selva Splazza era fra le riservate pei bisogni della marina dello Stato, bisogni grandi, perchè Venezia nel 1500 avea 3345 navi e tre mila operai nell' arsenale, onde proteggeva gelosamente le selve de' suoi domini, e nel 1647 pubblicò in Valcamonica bando a pecore e capre che non fossero designate nei 24 Salnitri che lo Stato teneva aperti nella bresciana d' alloggio degli ovini migranti, onde prepararvi i materiali per la polvere pirica.

Nel 1676 seguì la grande inondazione a Fraine ed a Gratacasolo che vi distrusse l'alto forno del ferro, e che provocò il trasporto del forno a Goen, dove prima erano soltanto fucine. I nobili bresciani mandati a rappresentare lo Stato in Valle Camonica col titolo di Capitani, ad ostentare munificenza ed accattare popolarità, solevano gettare denaro al popolo. Ed il Senato veneto serbante tradizioni severe, con bando 9 Dicembre 1682 proibisce gettar denaro *entrando ed uscendo d'ufficio*.

Il 25 Settembre del 1682 nuovo incendio colpì il Comune di Vezza, che vi distrusse 150 case, oltre assai ferriere e fabbriche di panni, restandovi illese solo 34 case. Venezia se ne commosse e gli ridusse a metà le imposte per tre anni, ed il 13 Aprile 1683 le concesse mercato franco per quindici giorni all'anno a partire da S. Matteo (21 Settembre).

Nel 1686 curiosi e dotti accorsero a Cividate ad ammirare i ruderi di bagno romano allora scopertovi per caso. L'anno dopo, a Capo di Ponte surrogossi ponte di pietra sull' Oglio al vecchio ch'era tuttavia di legno, in guisa che allora de' vecchi ponti di legno sull' Oglio rimaneva solo quello di Cividate. Nel 1689 Venezia concedette ad Edolo mercato franco di quattro giorni al mese nella terza settimana.

Il secolo XVIII sino al 1796 per la Valle Camonica passa con poche commosioni politiche e belliche. S' eclissava lo splendore di Venezia, costretta nel 1718 a cedere anche la Morea toltale quattro anni prima, ad onta dei grandi sacrifici. Ma a compenso della gloria e del dominio marittimo e della decadenza commerciale, Venezia ed i suoi popoli di terraferma acuiavano l'attività nell'agricoltura e nelle industrie e confortavansi colla dottrina. (1)

Nel 1695 gli abitanti di Gianico e d'Artogne per poco alzarono gli animi a vive speranze ne' guadagni che lusingaronsi di trarre da vena d'oro esplorata fra loro. Nel 1666 coltivavansi ancora nella Valle Camonica le miniere di rame di Saviore, di Cevo, e di Malonno, e quelle di piombo e d'argento nel territorio di questo Comune, ma alla fine di quel secolo XVII erano abbandonate pel deprezzamento dell'argento e del rame.

La Valle s' allietò all' annunzio dell' ingresso nella

(1) Dal 1608 al 1623 dalla Val Trompia emigrarono 261 famiglie d'armaiuoli, mineranti e ferrieri.

Sede Vescovile di Brescia del Cardinale Angelo Querini da Venezia nel 1628 che vi stette sino al 1755 perchè la fama ne celebrava la munificenza e la dottrina. Nel 1737 in Darfo si pose un filatoio di seta e fu il primo nella Valle Camonica. Mentre la parte superiore della Valle commiserava il grande incendio di Monno, superato solo poscia da quello del 1843.

La Valle Camonica non era stata turbata dalla guerra del 1701 per la successione di Spagna che le rumoreggiò ai confini, quando i Tedeschi ed i Savoiani condotti dal Principe Eugenio, scesi dal Trentino il 2 Settembre 1701 respinsero i Francesi di Catinat a Chiari. I Camuni allora si occuparono solo delle guardie ai confini, giacchè Venezia rassegnossi alla neutralità. Che serbò per necessità e per prudanza anche nella guerra del 1733, quando la Francia patteggiò col re di Sardegna di dargli la Lombardia da togliere all'Austria in compenso della Savoia che la Sardegna cederebbe alla Francia. Per le provvidenze contro quella guerra, la repubblica chiese anche alla Valle Camonica prestito di cinquanta mila ducati.

I Comuni nel 1745 applicarono ai loro alti forni del ferro le trombe idrauliche in luogo dei doppi mantici pure ad acqua. Nel 1763 spinti dalla fame i valsabini saccheggiarono il mercato di Desenzano, ma i Camuni allora non sentirono tanto la carestia, che si rese loro più acuta nel 1774 in cui il prezzo del frumento salì a L. 36 all'Ettolitro, da 14 che era medianamente. In quell'anno s' incominciò a Brescia

a registrare anche il prezzo del grano turco che già era diventato popolare pure delle valli.

Nel 1770 anche gli Agostiniani di Pisogne furono soppressi in conseguenza dei decreti della repubblica abolenti i loro ordini e quelli de' Domenicani, de' Carmelitani ed altri.

CAP. XVIII.

Statistiche, Coltura, Costituzioni Costumi.

La Valle Camonica s'era ristorata rapidamente dai gravi danni patiti per la peste del 1630-32. Laonde il Faino nel 1658 vi naverò 53,766 abitanti ripartiti in 80 Parrocchie. Stimiamo più esatta questa statistica che quella del Prete Bona, il quale nel 1662 dà alla Valle cinquanta mila abitanti ripartiti in 48 Comuni e 74 Parrocchie, e li dice gente *ferrea, aspra*. Rispetto ai Comuni precisa è la indicazione mandatane nel 1658 dalla Cancelleria di Breno al Senato. Eccoli colle loro frazioni:

Ponte di Legno con Pez, Zoan, (S. Giovanni) Per- casai, Poia.	Sonico con Garda e Re Malon con Zana e Lacca Paisco
Pontagna	Loveno
Villa	Demo con Berzo e Monti
Temù con Licanu e Molina	Cevo con Andrista
Viù con Canè e Galen	Saviore con Valle, Ponte,
Santicolo	Fruzen

Edolo	Malegno
Mu con Capodiponte di Mu	Ossimo Inferiore
Grevo con Cedegolo	Ossimo Superiore
Sellero con Novella	Borno con Pian di Borno
Cimbergo	Erbanno con Angone
Paspardo	Gorzone
Ceto con Nadro	Sciano
Braone	Terzano
Niardo	Masù
Cemo con Capodiponte e Pescariolo	Angolo
Cerveno	Anfurro
Loseno	Rogno con Castillo, Vol- pino, Monti
Breno con Pescarso ed Astrio	Darfo con Janico, Corna, Montecchio
Bienno	Artogne con Piazza
Prestine	Piano con Visone, Solato, La Beada
Berso	Pisogne con Fraine, Gri- gnaghe, Toline, Gra- tacasolo, Pontato, Se- niga.
Esine	
Cividate	
Lozio con Villa, Laveno, Locinna, Somma Prada	
Si vedono emessi Lovere e Volpino. (1)	
La Repubblica veneta nel 1768 ordinò anagrafe più	

(1) Allora agli abitanti di Paspardo s'applicava l'epiteto *masti*, forse pei molti porci che allevavano, gli Scalvini chiamavano *ladri* gli abitanti di Borno rimembrando l'usurpazione del monte Negrino. Di Paisco e Loveno, poverissimi, dicevasi: *a Paisc e Loè no mangè pa se n'on portè*. E di Los, remotissimo correva il detto: *Zò vai, sò dós, s'è mai a Los*.

diligente di quelle che avesse ogni Stato, e quel lavoro fu compito e descritto in quattro grandi volumi nel 1776. Da quella appare che la Valle Camonica, escluso Lovere, allora contava 35,504 abitanti ripartiti in 59 Comuni ed in 83 Parrocchie. La popolazione avea traversato tempi infelici, perchè era quasi tornata alla quantità del 1650. Rimase ancora stazionaria per oltre settant'anni, giacchè si trovò di 40,000, nel 1803, di 48,000 nel 1843. La statistica del 1776 trovò nella Valle 273 preti beneficiati. Lovere colla Costa era di 2911 abitanti, Breno ne avea 1524, Edolo 1060, Pisogne 2291, Borno 1257.

Quell' anagrafe dà alla Valle Camonica 11140 animali bovini, 222 cavalli, 417 muli, 566 asini, 20878 pecore, 10491 capre. Dimostra quindi che già le pecore v' erano diminuite notevolmente.

Una Relazione veneta del 1690, dà alla Valle Camonica 6 forni di ferro e 70 fucine, e la statistica del 1776 vi conta 39 grosse fucine ed 8 forni, dei quali due a Pisogne. Le fucine poi sono ancora 70 nel 1803 e si calcolava che la ghisa vi perdesse il 13 per cento convertendosi in ferro.

Nel 1776 si calcolava che la Valle Camonica producesse 30,000 chilogrammi di bozzoli, e biada pel suo bisogno di sei mesi, ed esportava ancora cappelli di feltro, e rozzi panni, e mandava burro a Venezia.

I Camuni ad onta della decadenza delle industrie della lana e del ferro, aveano mezzi sufficienti per continuare nelle loro tradizioni edificative con magnificenza. Lo dimostrarono nella erezione delle

nuove parrocchiali di Breno e di Pisogne compite la prima nel 1673 la seconda nel 1798. Nel 1669 si costruì la Parrocchiale di Prestine, nel 1747 la Chiesa della Beata a Piano. Nel 1765 si compì la costruzione del Santuario di Cerveno con 198 figure in legno e stucco di grandezza naturale scompartite in quattordici gruppi, opera di Beniamino Simoni da Savio e di Graziadio e Donato Fantoni da Rovetta, imitatori del Brustolon da Venezia. Bienno rinnovò la Parrocchiale, feudo de' Benedettini di Brescia, nel 1620, e fabbricarono la Parrocchiale nuova Berzo nel 1619, Malonno nel 1731, Sellero nel 1795, dopo essere stato abbruciato nel 1760, Vezza prese a costruire la nuova Parrocchiale di S. Martino nel 1780.

La coltura s'era mantenuta nella Valle cosicchè nel 1690 il clero potè vantare d'aver contato al Quarosimale nella Parrocchiale di Breno, insieme raccolti, 36 dottori in legge. Allora era notevolissima in Breno la famiglia Bassanesi estinta al principio di questo secolo, nella quale del 1675 il Padre Gregorio gustò vino della Valle da 126 anni spillato da botte che mantenevasi sempre colmata. Eranvi allora prelibati i *moscatelli* di Malegno.

Alla fine del secolo XVII trovavansi ancora daini e marmotte nella Valcamonica superiore, dove capitavano ancora cervi e cignali, e dove, sino al 1750 si videro stambecchi, e si scoprivano truppe persino di trenta camozzi. I Signori di Brescia nell'Aprile e nel Settembre, ci salivano per le caccie alle lepri e v'erano ospitati molto largamente e cordialmente.

Materia confusa assai nelle storie camune è quella del possesso e dell'uso dei fondi e delle servitù annesse. Perchè oltre le decime ecclesiastiche, le onoranze feudali, il *jus plantandi* sui fondi comunali, e quello del pascolo, come quello di Cividate nella così detta *Prada*, ove dal Settembre all' 11 Novembre nessuno può pascolare, anche se è proprietario, se non è del Comune di Cividate, ed i diritti dei rami degli alberi (daze) e de' ceppi, e del fogliame, erano gli intralciamenti fra le proprietà delle Vicinie e dei Comuni, e di questi e della Valle, e de' vecchi originari e degli avventizi, simili agli *advenæ* latini, ai *demopoitoi* della Grecia. Promiscuità per la quale seguirono divisioni fra Schilpario e Vilminore di Scalve nel 1251, per la quale quelli di Breno, Pescarzo, ed Aстриo nel 1574 dividonsi l'onoranza del cacio, e per la quale Schilpario nel 1600, ripartì in sei *bine* (cumuli) i beni comunali.

Il governo veneto a porre misura nella oligarchia de' vecchi originari, il 28 Aprile del 1674 decretò volersi domicilio di cinquant'anni ad ottenere originalità se suddito veneto, e di soli 20 se entrato da altri Stati. Provocarono questo Decreto i vivi e frequenti reclami de' forestieri perchè i Guaineri indarno tentarono nel 1464 d'essere ammessi ai godimenti degli originari di Breno, ed a Rogno fu tumulto di forastieri nel 1543. Fra originari e forastieri contendevasi anche pel pagamento delle imposte governative. Venezia il 13 Gennaio 1724 stabilì che i frutti dei beni comunali, si dessero per una metà ai

vecchi originari, e per l'altra metà a tutti, ed il 7 Settembre del 1764 ordinò che le Vicinie (frazioni legali dei Comuni) si ricompongano come apparvero nell'estimo del 1641, aggregandosi tante famiglie forastiere quante bastino a recarle a quel livello. Volle poi che la divisione fra originari e forastieri dei redditi dei Comuni seguissero dopo prelevato quanto dovevasi allo Stato, e che *tutti li redditi della Bresciana sieno originari, o denominati forastieri, debbano essere tra loro in perfetta eguaglianza* (parola anticipata sulla dichiarazione della rivoluzione francese) *così che se portano comuni li aggravi. godano comuni i benefici.*

Sino alla fine del secolo scorso, anche nella parte inferiore della Valle, viaggiavasi pure dai ricchi a cavallo od in lettiga, o su carri a quattro ruote. Il secolo XVIII in questo sito romito dalle autorità centrali sembrava diventato il carnevale dei bravi. — Alfonso Cazzago da Brescia nel principio di quel secolo era stato un anno vicario a Breno, dove avea raccolto notizie genuine di Giorgio Vicario il più famoso bravo d'allora, ucciso a 32 anni il 14 Novembre 1727 nella sua bottega da macellaio in Pisogne. Narra succintamente che il Vicario, povero villano, uccise in rizza un compaesano per contesa sul prete Beccarelli, che egli stimava. Fuggì all'estero, dove si rese soldato, e rimpatriato nel 1721, uccise parenti del Vicario della Valle. Dice che non era sanguinario, andava alla messa, riceveva doni da pastori, da pescatori e da capuccini che proteggeva. Fabbricò bel easino

presso Pisogne, teneva lacchè. Quantunque tempestato da bandi, stette parecchi giorni a Brescia, sfidò Bevilacqua capitano de' birri temerario di Calvisano, a Rovato, dove giuocò alla palla. Andò per vendetta sino a Ceneda. Finalmente venne ucciso ad archibugiate dall'oste Giuseppe Lecchi bergamasco bandito, e da lui tradito, e da tre altri, fra cui un Franchini da Pisogne. Quando si portò a Lovere la di lui testa fu suonata campana martello; venne mandata a Venezia confettata con sale e lauro. La madre di lui l'anno dopo (1728) venne condotta in carcere a Brescia perchè uccise un nemico di Giorgio, del quale era anche protettore un Martinengo da Brescia, bandito che soggiornava nella rocca di Malonno.

Nel 1844 il Notaio Giovanni Antonio Guarneri di Vione toccando gli 88 anni, scrisse memorie della Valle Camonica dai tempi della sua fanciullezza cioè dalla metà del secolo XVIII. Egli ricordò tra l'altre cose che nel secolo passato i prodotti campestri erano assai maggiori nella Valle Camonica, perchè allora occupavansi all'Agricoltura maggiore quantità di abitanti, e perchè più vaste e dense selve difendevano la Valle dai venti aquiloni. Il grande sviluppo della siderurgia nel principio del secolo XIX avea provocato tagli smodati di selve al Tonale ed al Mortirolo e distratta molta gente dai lavori agricoli. Il clima era diventato più variabile, ed il freddo d'estate favoriva lo sviluppo dell'erba *lupo* o *crudol* insinuantesi nella segala, la quale prima fioriva più presto e maturava più lentamente. Nel 1750 oltre Edolo il

raccolto della segale superava il bisogno, s' introduceva solo poco miglio pei pastori, ma dopo il 1840, s' importavano almeno quattromila some di biada, mentre era quasi dimezzato il bestiame.

A mille metri sul livello del mare, ad Incudine è pendice detta delle viti, ed a Davena presso Vione risulta da documenti che pagavasi decima di vino. Ivi si sperimentò invano in questo secolo a coltivare viti, se ne ottennero foglie, ma punto frutta.

Alla gioventù del Guarneri era ancora popolare la credenza nei trastulli dell' Orco e delle Fate, ma alla sua vecchiaia rimanevano solo tracce di streghe e d' apparizione di morti. Gli era giunta notizia che ne' tempi degli avi suoi ne' giorni festivi (che erano un quarto dell' anno), dopo le funzioni sacre, si ballava *la polesana* sul sagrato, col canto endecasillabo e presiedevano il Parroco ed i genitori. Allora i pastori scendevano allegramente nel piano, dove ottenevano non solo il pascolo gratuito, ma persino grano in compenso del concime che lasciavano sui campi e nelle stalle. E dal solo Comune di Ponte di Legno migravano a svernare diciotto mila pecore.

La dottrina, pregio speciale de' secoli aristocratici decimo settimo e decimo ottavo, preparatrice dell' evoluzione del secolo XIX, fiorì anche nella Valle Camonica che in que' secoli agli studi diede i lumi di Valentino Antonelli, del Padre Gregorio, di Giambattista Guadagnini, di Bartolomeo Biancardi, di Morandini Giambattista, di Bernardino Zandrini Seniore.

Nella casa più romita dell' alpestre Valle di Sa-

vioire, nel 1679 nacque Bernardino Zendrini, de' massimi matematici e fisici dell' epoca sua, continuatore delle glorie bresciane di Nicolò Tartaglia e del gesuita Francesco Lana Terzi. Educato prima dai gesuiti a Venezia, indi dottorato a Padova, dove apprese fisica da Guglielmini, nel 1704, dalla valle nativa lo Zendrini ritornò a Venezia, dove si diede intensamente all' idraulica, per la quale Bologna consultollo per la grave quistione de' rapporti fra il Reno ed il Po che lo riceve. Pubblicò a Venezia nel 1741 l' opera *Leggi e fenomeni, regolazioni ed usi delle acque correnti*, e lasciò inedita l' opera *Memorie storiche dello Stato antico e moderno delle lagune*, che il di lui nipote Angelo Zendrini pubblicò a Padova nel 1811. L' abate Conti mandò a Cassini molte di lui osservazioni astronomiche, e statistiche, e stava per alzare specula alla Giudecca, quando morì nel 1747 e tosto il Senato Veneto gli decretò onori.

Valentino Antonelli morto Parroco di Astrio nel 1710 era nato a Niardo, e la di lui raccolta diligente delle memorie storiche della Valle, ed i di lui *Annalia Federicorum* rimasti manoscritti, servirono molto al padre Gregorio di Valcamonica per scrivere: *I curiosi Trattenimenti dei Popoli Camuni* che pubblicò a Venezia nel 1698, Più profondamente e criticamente penetrò nelle storie camune e nella storia ecclesiastica Giambattista Guadagnini nato a Esine nel 1722, morto arciprete di Civate ad 84 anni nel 1807. Scrisse l' apologia di Arnaldo, combattè l' opinione del Canonico Lupo che la Valle Camonica fosse berga-

masca, pubblicò le Vite de' Santi Costanzo ed Obizo, pubblicò illustrazione sulle Pievi primitive e lasciò parecchi studi sulle storie camune.

Fra i dotti legisti di Vione spiccò Bernardo Biancardi contemporaneo del Padre Gregorio, che nel 1695 scrisse *I Fondamenti Historiali del forte ed antico Castello di Vione*, e la *Cronologia degli uomini notevoli di quel Comune*. Que' lavori rimasero manoscritti. Mentre pubblicavasi il lavoro storico del Padre Gregorio (1698), nasceva in Bienno Giambattista Morandini, che studiata medicina a Bologna ed a Padova, la esercitò con grande profitto e plauso in patria, dove, morendo nel 1777, lasciò manoscritto il lavoro *La Medicina di Valcamonica*.

Nel 1788 morì in Cemmo l'Arciprete Pietro Voltolini d'Iseo, coltissimo paleografo, che ordinò gli *Annali di Bovegno, di Pezzaze e d'Iseo*.

Elisabetta Mary Woltle y Mantegu che visitò Lovere dal 1747 al 1757, vi descrisse società colta che intrattenevasi con serate musicali. Ivi già nel 1626 era scuola di grammatica per fondazione Brigenti, scuola che nel 1764, soppresso il Chiostro di S. Maria, passò in quello dove fiori nel grande collegio attuale.

A Lovere lasciarono lunga tradizione di coltura specialmente i Celeri, detti prima Anzeleri, da Anzerio Federici, dei quali Bernardino fu dotto stampatore a Treviso nel 1480, Decio il cronista di Lovere, nel secolo posteriore lasciò sette scritti. Forse era di quella famiglia il Simone di Lovere che stampò

a Venezia nel 1499 e 1508. Nel Secolo XVI quella famiglia fu illustrata anche dal Domenicano Lodovico Celeri, e dal pittore Galeazzo che nel 1560 lavorò sulla facciata della Chiesa di S. Filippo.

Furono di Lovere il canonico di Bergamo Lodovico Brigenti e Giacomo Brigenti, morti ambidue nel 1626, dei quali il primo colto nelle lingue ebraica e greca, il secondo autore del *Tractatus contra jurandi consuetudinem*. Maggior fama a Bergamo lasciò di sè e della patria Gio. Francesco Capo di ferro che nel 1533 condusse nel coro di S. Maria mirabili lavori di tarsia, in quel coro dove nel 1547 dipinse il di lui figlio Alfonso.

Quando lo Stato veneto al sommo dell' Aprica toccava coi Grigioni (1800), Corteno era paese di confine, e nella di lui Vicinia o Frazione, detta Pisognetto ovvero piccolo Pisogne (1) erano 36 botteghe di mercanti, e nell' Ottobre vi si teneva la fiera che passò poi alla Madonna di Tirano.

Fra le coltivazioni de' secoli passati, ora scomparse dalla Valle Camonica, vogliansi notare anche, la robbia, della quale traevasi il rosso onde tingevansi i panni e le maglie preferiti dai giovani, ed il guado

(1) Quando le foci dell' Oglio erano più orientali, Pisogne era porto e mercato agli sbocchi di fiume, come Pisa, della quale sembra abbia tolto il nome, come la Frazione od il Quartiere Venezia di Livorno, Leandro Alberti nella *Descrizione di tutta Italia* pubblicata a Bologna nel 1550 scrisse che *l'Oglio entra nel lago ove è Pisogne castello*, onde s'argomenta che allora il fiume avea foce più all' oriente che oggidì.

tingente in azzurro o turchino i tessuti ricercati dalle persone gravi. Le quali, se ricche e dignitose, sino alla fine del secolo XVIII portavano parrucche. Una delle ultime spese deliberate dal Consiglio generale di Breno, fu l'acquisto di due parrucche mancanti per la rappresentanza della Valle.

Durante il dominio veneto andava a Lovere un Podestà nobile di Bergamo. Il popolo v'era confortato non solo dalle industrie e dai commerci, ma da ricche fondazioni pie, centro delle quali a Lovere era la antica *Misericordia*, cui si aggregarono la *Pietà Maffetti* e la *Pietà Bosio* alla fine del secolo XVIII quando pigliava a svanirvi il commercio.

CAP. XIX.

Dal 1796 al 1820.

I due secoli dal 1600 al 1800 produssero Galileo, Keplero, Newton, Cassini, Torricelli, Leibnitz, d'Alembert, Buffon, Linneo, Lavoisier i fondatori delle scienze sperimentali e naturali, che colle verità positive andarono dissipando le nebbie mistiche e fantastiche e preparando evoluzione generale non solo nelle idee, ma anche nei fatti sociali. Venezia, quantunque avvilita nei commerci, nelle industrie e politicamente, non era ultima in quel moto intellettuale. Con Cavalieri, Guglielmini, Zandrini, Conti, Zeno, Foscarini, Arduini, Toaldo, seguiva ed applicava i progressi degli studi degli enciclopedisti della Francia,

e dei filosofi e naturalisti della Britannia e della Germania.

Già nel 1764 nominò magistrato di cinque *Savi*, per provvedimenti agricoli, e l'anno dopo, aprì cattedra d'Agricoltura nella Università di Padova, e poi fece convertire in Accademie Agrarie le Aree-diche pullulate nelle città de' suoi domini. E preparava trasformazione democratica del suo ordinamento aristocratico, quando venne travolta dalla fiumana della rivoluzione francese, riassumendo il nuovo moto morale e materiale europeo. (1).

Era così forte la solidarietà della vita comunale e privata, specialmente de' vecchi originari e montanari dello Stato veneto colla Repubblica di Venezia, era sì profondo l'affetto pel governo di S. Marco, che i Comuni bergamaschi nel 1796, quando sentirono le angustie di Venezia, le mandarono commoventissimo indirizzo, e l'offerta di sostenerla con diecimila volontari da loro mantenuti (2).

Venezia era forte ancora nel 1796. Oltre l'affetto del popolo, avea 184 navi da guerra fornite di 2605 pezzi d'artiglieria. Già Ortes (1774) vi avea sviluppata l'economia pubblica, Pietro Mocenigo (1786) vi avea combattuti i privilegi, già Marco Barbaro (1786) vi avea raccomandate riforme penali razionali. Tentata da alleanza dall'Imperatore d'Austria, minac-

(1) Girolamo Dandolo. *La caduta della Repubblica di Venezia*. Venezia. Narratovich 1855.

(2) Noi lo pubblicammo nell'opuscolo: *Statuti Inediti della Provincia di Bergamo*. Bergamo, Pagnoncelli, 1863.

ciata dalla Francia repubblicana nel Ducato di Milano, Venezia, seguendo la politica di neutralità disarmata che l'avvili già nelle guerre del 1701 e del 1733, ad onta de' consigli generosi d'alcuno, preferì la comodità della quiete disarmata consigliata dai gaudenti infiacchiti, e da rivoluzionari in agguato. Perchè già tra la gioventù studiosa erano disseminati gli scritti democratici. L'ultima voce generosa nel Senato veneto fu quella di Francesco Pesaro, che disse: *se Venezia non s'arma, Venezia è perduta. Armandosi può essere ancora la salute d'Italia.*

Nel Marzo del 1796 i repubblicani francesi comandati da Napoleone Bonaparte di 26 anni, riportarono parecchie vittorie nel Piemonte ed entrarono in Milano il 15 Maggio di quell'anno medesimo. Le reliquie dell'esercito austriaco vinto ritiraronsi passando per lo Stato veneto, e diedero pretesto ai francesi di invadere i territori di Bergamo e di Brescia. Molte famiglie signorili, dice il Guarneri, già alla minaccia dell'arrivo dei corpi franchi francesi, de' quali esageravansi i disordini, fuggivano in luoghi sicuri, e nascondevano le cose preziose. I francesi non limitaronsi come li austriaci ai luoghi esterni delle città, ma s'insinuarono entro le mura di Bergamo e di Brescia, e fecero ovunque requisizioni d'ogni cosa loro occorrente o desiderata. Per Venezia venne allora provveditore a Brescia F. Battaglia, il quale a Guarneri presentatosi quale Sindaco di Vallecarnica nel Luglio del 1796, raccomandò di trattenerne i Camuni da ogni dimostrazione d'ostilità ai belligeranti.

Intanto ad Iseo era un corpo di tremila francesi. Murat e la moglie di Bonaparte, Giuseppina, erano alloggiati a Brescia in casa Fenaroli, Bonaparte stava nel chiostro de' Benedettini a S. Eufemia.

La presenza de' francesi e le vittorie loro anche contro l'esercito nuovo calato con Wumser alla fine dell'estate del 1796 verso Mantova, fecero maturare la rivoluzione democratica che scoppiò a Bergamo il 12 Marzo 1797 donde una banda di 118 persone la portò in Brescia il 18 di quel mese. Capi a Bergamo furono Alessandri, Caleppio, Adelasio, a Brescia le famiglie Lecchi e Fenaroli, Gambera, Beccalossi. Ottolini provveditore a Bergamo, Battaglia a Brescia non usarono le forze veneziane regolari e volontarie contro la rivoluzione per timore de' francesi, e parte per connivenza tacita.

Gli operai ed i piccoli possidenti delle Valli, furono sempre audacissimi alleati del partito popolare di Brescia, e quando Brescia diventò confederata di Venezia, diventarono, come mostrammo, i più fidi difensori di essa. Poteva argomentarsi che la rivoluzione democratica di Brescia rinnovasse gli amori sopiti nelle valli, ma la repente rivoluzione avea ideale troppo alto per le consuetudini, per le condizioni, per l'istruzione del popolo montano non preparato al rivolgimento; quantunque non dimentico mai degli spiriti arnaldisti e valdesi. Il Dottor Quartari e l'Avvocato Vielmi reggenti della Valcamonica alla rivoluzione di Brescia, consultata in fretta la Deputazione ed il Senato, e convinti che si temevano le conseguenze

dell'unione al Popolo Sovrano di Brescia, tentarono di temporeggiare coi messi di Brescia, ad onta che i decreti abolenti il macinato, l'imbottato ed altri balzelli impopolari, lusingassero. Beccalossi e Bordogni in Valle Trompia, lavoravano pel popolo Sovrano di Brescia, ma i Comuni Triumplini e Sabini mandarono eccitatori alla resistenza in Valcamonica, come quando combattevano insieme contro i Cenomani e contro i Romani. I Camuni per delegati segreti mandati a Venezia, avuti conforti alla fedeltà, ad onta che Iseo avesse già aderito alla rivoluzione, mandarono armati a Pisogne per mantenere l'immunità della Valle sotto la condotta dell' Avvocato Vielmi e d' un Ufficiale veneto.

Era impossibile che lo spirito nuovo già da più anni fermentante nei forestieri, negli *spiriti forti*, e negli studenti dell' Università di Padova, non fosse penetrato anche nella Val Camonica. Ma era vinto dalla tradizione conservatrice, che veniva incoraggiata dalle bande armate delle Valli Bergamasche e della Riviera di Salò e de' Triumplini e Sabini capitanati dal Prete Filippi e dai Sindaci Morandi e Turrini, bande che ai Tormini di Salò sconfissero il battaglione misto di bresciani, bergamaschi, e polacchi che saliva per la rivoluzione. Brescia sgomentata perchè anche i Camuni ingrossavano l'armamento e minacciavano scendere al piano, adunò nuova milizia sotto la direzione del Generale Giuseppe Lecchi ed ebbe conforto dai francesi che dichiararono aperto di voler sostenere la rivoluzione.

Sparsi i proclami francesi e non reagendo mai energicamente Venezia, le Valli pressate anche dai bisogni del pane disperarono, i loro armati si sciolsero, ed i più compromessi de' capi, esularono, fra i quali Vielmi ed i Federici di Darfo. Il conte Emillii in Aprile del 1797 andato a Breno, vi assunse l'Ufficio di Capitano del Popolo Sovrano di Brescia, il quale mandò un Franzoni a Borno con due Domenicani ad ordinarvi la nuova Municipalità ed a spargervi nel popolo le idee novelle. Lo seguivano anche rivoluzionari d'Iseo, fra i quali il D.r Ippolito Bargnani ed altri di Pisogne. Il Franzoni istituì nove Municipalità nella Valle; accentrate a Pisogne, Darfo, Borno, Breno, Bienno, Capo di Ponte, Cedegolo, Edolo, Ponte di Legno. Le funzioni civili dell'ordinamento degli uffici amministrativi e giudiziari e politici erano compite nelle chiese, dove i Padri Domenicani ed altri arringavano il popolo. Poscia in Breno si tenne pranzo patriottico, nel quale il Commissario Torri arrestò alcuni detti *goghi* o conservatori, e li spedì a Brescia.

Il governo della Provincia di Brescia, vera repubblica democratica speciale, il 1. Maggio del 1797 divise lo Stato suo in dieci Cantoni, uno de' quali col titolo di *Montagna* era la Vallecamonica col centro a Breno, dove doveva sedere un Commissario del governo di Brescia, con sei Consiglieri, e dove s'istituirono un Tribunale civile e criminale, un giudice di pace, un corpo di milizia nazionale. I Delegati municipali poi doveano essere tre nei Comuni non

superiori ai duemila abitanti, cinque in quelli dai due ai quattromila, sette in quelli superiori ai quattromila.

Si abolirono i privilegi, si soppressero Confraternite, Discipline ed Ordini Religiosi, confiscandone i beni a vantaggio di istituti di beneficenza e d'istruzione, si piantarono *alberi della libertà* per esultanza dal 3 al 6 Maggio 1797 (1). Venne abolito l'ordinamento camuno fatto dal Franzoni e venne spedito il Dott. Bargnani Ippolito con armati a rinnovarlo. Salì alla Valle accolto al suono delle campane, ed accompagnato dal prete Bianchi predicatore. Il Bargnani portò a Breno e fece eseguire il Decreto che vi istituiva anche il giudizio d'Appello.

Il 12 Maggio del 1797 la rivoluzione democratica prevalse persino in Venezia, che s'alleò coll'infida repubblica francese, e quattro giorni dopo accolse presidio francese, mentre Bonaparte avea già il 17 Aprile, nei preliminari di pace coll'Austria a Leoben, ceduto ad essa i territori veneti sino all'Oglio. Poscia i francesi intervenuti nella Valtellina, la fecero aggregare alla Repubblica Cisalpina, che s'ordinava a Milano, e Bonaparte il 16 Ottobre dell'anno medesimo 1797, cedette all'Austria non solo la terraferma veneta sino all'Adige, ma anche la città di Venezia.

Nel frattempo, essendo incerto se il dominio au-

(1) Gli alberi magnifici erano i tempi primitivi, sotto i quali, dopo i sacrifici cruenti si banchettava e danzava. Il cristianesimo li abbattè, ma il popolo ne serbò memoria, e reagendo colle rivoluzioni, ignaro delle origini, li tolse a simbolo di libertà.

striaco dovesse estendersi sino all'Oglio, nella Valle Camonica si divisero i Comuni d' ambe le sponde del fiumè, ed un Commissario Marconi per la Repubblica Cisalpina venne a prender possesso del tratto sulla sponda destra, ma sorgendo forti contrasti pei territori comunali, fu spedito in Valle Mascheroni da Bergamo per la Cisalpina, ed il Conte G. Fenaroli per la Repubblica Bresciana, a comporre la divisione che seguì mantenendosi le municipalità sulla destra, rinnovando le Vicinie, i Comuni, i Consoli ed i Sindaci sulla sinistra. Ma per poco, giacchè il 17 Novembre 1797 il governo provvisorio di Brescia dichiarò essere la repubblica di Brescia incorporata alla Cisalpina, la quale predominata dall'esercito francese, ebbe da Bonaparte ordinamento nuovo.

La Repubblica Cisalpina con Decreto 5 Nov. 1797 avea diviso lo Stato in venti Dipartimenti, tra i quali era quello dell'Adda ed Oglio, comprendente Valtellina, Contea di Bormio tolta ai Grigioni il 22 Ottobre di quell'anno, e Valcamonica dal Desso in su. I confini meridionali di questo mostruoso Dipartimento si determinarono il 16 Novembre 1797 in guisa che la Grigna sino al passo di Croce Domini segnasse il confine nord-ovest del Dipartimento del Mella, che il Dipartimento Bergamasco del Serio giungesse sino al Desso, oltre il quale, Val Camonica, Valle di Scalve e le parti superiori delle Valli Seriana e Brembana, andassero al Dipartimento dell'Adda e dell'Oglio col centro a Sondrio prima, indi a Morbegno.

Tale Dipartimento, per l'amministrazione della

Giustizia in Val Camonica, andò suddiviso nei Distretti di Edolo, di Capo di Ponte, di Cividate, di Darfo, cui subordinossi Pisogne, ed il 9 Agosto 1798 in que' capiluoghi si posero i Giudici di pace, a canto il Commissario del potere esecutivo e della Municipalità.

La Repubblica Cisalpina doveva avere corpo Legislativo e Senato (Giuniori e Seniori). Bonaparte ne fece la prima nomina ed incluse tra li Giuniori tre Camuni dottori legali V. Federici, M. Cismondi, e P. Antonio Calvi, de' quali per successiva riforma rimase il Calvi solo.

Non si può descrivere ma solo adombrare immaginando la confusione di cose e di idee generata ed alimentata dai repentini e rapidi mutamenti seguiti nella Valle dal Marzo 1796 alla fine del 1798. Sciolti i Consigli della Valle, i Consigli Comunali, le Vicinie, le Amministrazioni de' Luoghi Pii, sopprese le corporazioni religiose, aboliti i privilegi del clero, dei feudatari, de' vecchi originari, pareggiati i cittadini ai contadini, i nobili ai plebei, aboliti i balzelli dei confini, applicata la libertà di stampa, di parola, di riunione. La plebe ebbra per lo scioglimento dai vincoli, interpretando la libertà largamente, prese ad invadere le proprietà boschive e pascolive de' vecchi originari, dei Corpi morali, gli affaristi ostentano entusiasmo per gli ordini nuovi onde profittarne, i conculcati dagli umiliati aristocratici esercitano vendette, i bravi sono convertiti in buoni militi. Insieme vedonsi alcuni preti e frati e monache diventati schietti e caldi repubbli-

cani, e ricchi offrire vita ed averi sull'ara della patria, ed ingegni sopiti spiegare voli arditì, eccitati dai concetti, dagli ordini nuovi. E l'entusiasmo di molti animare alla tolleranza dei mali materiali addotti dalle requisizioni militari, dalle imposte straordinarie, dalla carestia per la trascuranza de' lavori agricoli fra le devastazioni belliche, dalle invasioni di rifuggiti, onesti e generosi alcuni, altri facinorosi, che designavansi col nome di *briganti*. (1)

Nel Novembre del 1798, Dessolle con diecimila francesi occupò la Valtellina, e mandò alcune Compagnie ad Edolo e Ponte di Legno per guardare il Tonale dagli austriaci minaccianti. Che comparirono a Dalegno l'8 Aprile del 1799 con corpo di tremila e costrinsero i francesi a concentrarsi a Vione, e dopo scaramucce, ripassarono il Tonale. Ma il 18 di quel mese, altri militi austriaci, uniti a rifugiati delle Valli Bresciane, da Bagolino scesero in Val Camonica. mentre altri dieci mila, superando alte nevi, sbucarono dal Tonale e dal Montos, ed obbligati i Francesi a ritirarsi, stanziarono a Vezza ed a Vione. Il 21 si spinsero sino ad Edolò, poscia obbligarono i pochi francesi a sgombrare il passo del Montirolo. Indi ingrossati di legittimisti francesi, passarono nella Valle Brembana per sorprendere i francesi nella Valtellina, ma furono impediti dalle nevi. Intanto i francesi dall'Aprica fecero altra visita alla Valle, ma

(1) È voce derivata dalle insurrezioni degli abitanti di Bregeus sul lago di Costanza.

senza usare rappresaglie contro i paesi dove la controrivoluzione avea atterrato gli alberi della libertà.

I Camuni esauriti da requisizioni militari de' belligeranti, si chiamarono fortunati perchè i Cosacchi penetrati sino alla Valle del Sole, non poterono, per le nevi, superare il Tonale. *Perchè dei Russi scrisse Guarneri, la ferezza loro è incredibile, lasciano ovunque passano tracce rovinose.* Dei rifuggiati e controrivoluzionari camuni allora si fece capo un Bonaffini da Cividate, che fece spedizione tumultuosa in Valtellina contro i Giacobini.

Il 21 Aprile del 1798 li austro-russi coi forusciti legittimisti francesi, entrarono in Brescia, dove il Barone Thugut il 29 Giugno decretò che fossero rinnovati gli ordinamenti come erano nel 1796. La reazione contro il giacobinismo di tutti gli elementi del passato si esplicò anche nella Valcamonica, aggravata dalle rapine che vi esercitavano i liberatori.

Intanto Bonaparte reduce dall' Egitto, passato il S. Bernardo il 26 Maggio, entrato in Milano il 4. Giugno e vinto a Marengo il 14 giugno del 1800, obbligò la Santa Alleanza a sgombrare di nuovo tutta la Valle del Po. Il generale Digonal alla fine del Giugno con nerbo di truppa entrò in Val Camonica, vi ristabilì le Municipalità e vi prese quartiere.

Alla fine del 1800 seguì la maravigliosa spedizione di Magdonal con Vandome per la Spluga e per l'Aprica, indi per Pisogne e Grignaghe e pel Caffaro a Trento. Di quel Corpo una parte col generale Veaux, stanziò sopra Edolo. Le guerre, le devastazioni, il disordine,

la fiera annata, aveano addotta anche tale carestia che ad Edolo nell'inverno 1800-1801 vendevasi il frumento a lire venete 240 la soma, il vino a L. 4 la pinta (rispondenti a fr. 67 l'ettolitro a L. 1,44 il litro). (1) Finalmente il 6 Marzo del 1801 le milizie sgombrarono la Valle Camonica che non vide più armi straniere sino al 25 Aprile 1809.

Restaurata la repubblica Cisalpina con legge 15 Maggio 1801, si ricomposero i Dipartimenti, ed a quello del Serio o di Bergamo, si diede la Vallecamonica, ovvero il *Distretto* di Breno, coll'aggiunta, ma per breve tempo, di Zone e di Vello, che poi andarono a Dipartimento del Mella. Così la Valle Camonica che non seppe al primo rivolgimento del 1796 recuperare quella autonomia che ebbe dai Romani, indi da Venezia dal 1428 al 1440, fu indegnamente baloccata: data alla repubblica di Brescia nel principio del 1797; indi per poco, divisa in due a destra ed a sinistra dell'Oglio, poi al 5 Novembre aggregata alla Valtellina dal Desso in su, finalmente senza l'assenso suo, appiccata al Dipartimento di Bergamo col quale rimase sino al 1859.

L'ordinamento amministrativo ebbe assetto nuovo poi per la legge 5 Giugno 1805 del Regno d'Italia, che suddivise i Dipartimenti in distretti, Cantoni e Comuni. Valle Camonica fu il Distretto di Breno, sud-

(1) Anche a Brescia il prezzo del frumento dalla media di Ital. L. 29 che era nel 1798, salì a 53 nel 1800 e sino a 67 nel 1801 alla soma (ett. 1,46.)

diviso in Cantoni rispondenti agli attuali Mandamenti, nel cui centro stava un Giudice di Pace ed un Cancelliere del Censo. I Comuni poi ripartironsi in tre classi da diecimila abitanti in su, da tre mila in su e da tremila in giù, con 40, 30 e 15 Consiglieri, assistiti nelle sedute da rappresentante governativo e con Sindaci nominati dal Re. Quella legge aggregò Mazzunno ad Angolo; Paspardo a Cimbergo, Mu ad Edolo, Prestine a Bienno, Cedegolo a Grevo, Demo a Berzo, Cemmo a Capo di Ponte. Era, come si vede, l'ordinamento più arbitrario che mai fosse stato nella Valle, e che aggravava straordinariamente l'ingerenza governativa. Ma già la Francia avea subito prima il Consolato, poi (20 Maggio 1804) l'impero di Napoleone, il quale convertì la repubblica Cisalpina in Regno d'Italia il 18 Marzo 1805. La gloria militare abbagliava, e faceva sperare prosperità compensatrice della libertà.

Per quattro anni la Valle Camonica rimase libera d'armati e di straordinarie requisizioni, e confortossi fornendo ai bisogni del regno e dell'impero prodotti naturali e manufatti, ravvivando specialmente la sua industria del ferro. La pace armata dell'impero francese colla Santa Alleanza non poteva durare, perchè logorava ambe le parti, e perchè era tregua preparatrice di nuovi conflitti. Napoleone studiavasi di escludere l'Inghilterra dal continente, e que' fieri Anglo-sassoni alimentavano la congiura monarchica europea contro di lui. Nel 1808 l'Austria coll'Arciduca Giovanni ruppe di nuovo la guerra e chiamò

anche gli Italiani a liberarsi dalla Francia, e fece insorgere i Tirolesi ed i Trentini con Andrea Offer detto il *Barbone*. Una banda di sessanta del quale, il 25 Aprile 1809 scese sino a Vezza, ricevuta graziosamente perchè i Camuni dal Trentino contrabbandavano sale e tabacco. Ai primi di Maggio la presenza dei tirolesi provocò la rivoluzione nella Valle Camonica Superiore. Ma l'arrivo da Breno di 300 militi francesi ed italiani, fece disperdere le bande armate. Sopravvenuti poscia altri 800 tirolesi, la truppa francese avanzò sino a Ponte di Legno col Capitano di gentarmi ed il tenente Romano Bianchi che menò molti guasti per atterrire i rivoltosi.

Quelle scorrerie allettarono a discendere per la Valle una mano di 40 disertori resi briganti, che sorpresi la notte del 6 al 7 Dicembre 1809 dormienti in una casa isolata al Piano d'Artogne dal tenente Romano, ed incendiato quell'asilo, ne furono abbrucciati 17, ed altri uccisi dalle archibugiate. In quel sito infame ora sorge pietoso saccello.

Per la vittorie di Wagram si conchiuse la pace di Schönbrun il 14 Ottobre 1809 alla quale seguì il matrimonio di Napoleone colla figlia dell'imperatore d'Austria (2 Aprile 1810). Così sino al 1813 cessarono anche lungo l'Oglio le scorrerie.

Sfinito l'esercito napoleonico per la ritirata di Mosca, indi per la battaglia di Lipsia, alla metà dell'Ottobre del 1813 li austriaci rivalicarono il Tonale in Novembre del 1813, seguiti da bande sconce e violenti e rapaci trentine e camune. Milizie italiane

e francesi condotte dal Colonnello Nevi loro si opposero oltre Edolo e lassù seguirono piccoli combattimenti sino al 14 Aprile del 1814, tre giorni dopo l'abdicazione di Napoleone a Fontainebleau, ed un giorno dopo la cessione provvisoria del Regno d'Italia fatta dal Vicerè Eugenio all'Austria. Cessione compiuta dalla pace di Parigi 30 Maggio 1814, e per la fiacchezza dei nostri occupatori delle fortezze.

Il Conte Saurau venuto per l'impero austriaco a pigliare possesso del Lombardo Veneto, da Milano il 12 Febbraio 1816 pubblicò un nuovo *Compartimento territoriale della Lombardia* da attivare il 4. Maggio di quell'anno. Pel quale la *bresciana* per la prima volta fu denominata *Provincia* suddivisa non più in Cantoni, ma in Distretti. Il governo centrale di Milano lasciò allora libertà ai Comuni aggregati per la legge 1805 di riacquistare l'autonomia, e tutti la ricuperarono tranne Cemmo che rimase incorporato a Capo di Ponte. I piccoli Comuni erano allettati all'autonomia, anche per l'applicazione della legge 30 Dicembre 1755 del Ducato di Milano concedente ai piccoli Comuni Convocato, ovvero assemblea generale dei capi di famiglia con rappresentanza per procura anche a donne, a pupilli, a corpi morali.

La Val Camonica giovandosi allora di quella facoltà, chiese di ritornare alla Provincia di Brescia. La Congregazione Provinciale di Brescia era disposta a secondare quella domanda, ma nella seduta del 21 Giugno 1816, Clemente Rosa l'avversò per ragioni economiche e vinse il partito di lasciarla alla

Provincia di Bergamo, colla quale dovette rimanere sino alla applicazione della legge italiana 23 Ottobre 1859 che diede alla Provincia di Brescia il Circondario di Breno, escluso Lovere e Rogno sino ad otto Chilometri nella Valcamonica alla Valletta fra Bessem di sotto e di sopra.

La Valle Camonica, specialmente nelle parti superiori, venne travagliata straordinariamente dalla carestia nei tre anni 1815, 1816 e 1817. Per le piogge per le nevi e pei freddi che incominciarono a sciupare i raccolti autunnali del 1814. Oltre Edolo, nella primavera del 1815 la gente era costretta a mangiare erbe cotte con crusca. Nel giugno nevicò ai pascoli, cosicchè ne' monti di Bormio perirono 2500 pecore. Nel 1816 si macinarono gusci di noci e sagginali ovvero gambi di granoturco per farne cibo cotto con erbe, e molti perirono per fame, essendo mancate anche le castagne. Nel 1817 alla fame s'aggiunsero le febbri petecchiali funeste dapprima, indi nella Valle Superiore, guarite con blandi purganti ed acqua di gramigna, e per le quali l'Ospitale di Cividate ebbe 200 ammalati. In quell'anno la carestia si mantenne per siccità che distrusse tutto il fieno, onde morì o si uccise molto bestiame.

Il 28 Maggio 1817 scrivevasi a Brescia da Malonno : *la fame va crescendo, in due mesi ne abbiamo seppelliti quaranta, trenta di questi, morti di sola inedia. Sono cinque mesi che la generalità non si pasce che di erbe.* Il Vescovo Nava procurò alla Valle Camonica allora sussidi per cento mila lire. Per dar

lavoro e pane ai poveri, allora Bagolino cominciò la via che mena ad Anfo, che però si dice la *strada della fame*, e Pisogne empì le paludi al porto, e fece la bella piazza di S. Costanzo, servendo al commercio ed all'igiene.

Finalmente fu copiosissima la messe nel 1818.

Soffrirono assai meno la Valtellina ed il Trentino perchè coltivarono largamente le patate che resistettero alle intemperie, onde la coltivazione loro, allora si diffuse di più anche nella Valcamonica. La carestia fu generale, e lo dimostrano i prezzi del frumento che a Brescia fu in media L. 52 all'Etto-litro nel 1815, L. 65 nel 1816, L. 56 nel 1817 e solo L. 22 nel 1819.

CAP. XX.

Moto economico ed intellettuale dal 1796 al 1820.

La rivoluzione del 1796-97 nella Lombardia emancipò non solo il popolo dai privilegiati, dal clero e dai feudi, ma abbattè le chiostre doganali, e liberò le terre che, circa la metà erano immobilizzate nel possesso del clero, de' vecchi originari e dei feudi. Le terre affrancate e rese venali, nella Valcamonica aumentarono il numero dei piccoli possidenti coltivanti direttamente il suolo, onde ne seguì aumento di produzione e di popolazione, perchè a canto del pane nasce l'uomo. Ma la libertà ottenuta d'un tratto,

inebriò gli emancipati, i quali, applicando anche ai possessi comunali la teoria dell'eguaglianza, diedero di piglio pazzamente nelle selve e nei pascoli custoditi gelosamente dai vecchi originari, e prepararono l'inasprimento del clima che produsse i primi fieri effetti dal 1814 al 1818.

La libertà giovò anche ai commerci, e quindi alle industrie, specialmente pel popolo, mentre ai ricchi monopolizzatori giovava meglio il privilegio e l'isolamento colle sbarre doganali e l'oscillazione degli aggi delle monete. Industrie e commerci ebbero eccitamento anche dai bisogni nuovi dello Stato per gli armamenti e per le costruzioni di vie, di ponti, di edifici. Aumentarono le ricerche alla Valle di legnami da costruzione e di ferri. Nondimeno dalle statistiche del 1803 risulta, che allora produceva soltanto ventimila quintali di ghisa all'anno in sette alti forni. Guadagnava ancora assai colle pecore, delle quali solo il bacino superiore a Vezza ne possedeva diciotto mila tutte migranti.

Edolo e Santicolo coltivavano ancora con molto profitto, anche per l'esportazione, parecchie frutta, e segnatamente *pera turche*, *buoni cristiani*, *bergamotte*, *moscatelli*, *gnocchi*, *garavelli*. Nel 1803 esportava solo quattromila quintali di castagne, perchè le vie erano ancora malagevoli, onde le tratteneva per l'alimento del popolo, insieme alle noci, colle quali condiva anche il pane. Delle noci ne aveva assai più che oggidì, e loro surrogò poscia gelsi e castagni. La quantità de' frutti locali non esportati riduceva i

bisogno normale della Valle di biada tra frumento, maiz e miglio a trentacinque mila ettolitri, tratti tutti per la via di Pisogne. Allora vi era maggiore il prodotto della segala, ma appena v'era incominciata la coltivazione delle patate, e non era cessata quella del miglio.

La produzione, la lavorazione del ferro, e la corrispondente distruzione dei boschi, andarono aumentando continuamente, e salirono ratto poi dal 1810 al 1813 quando la famiglia Laini piantò allo sbocco del Desso a Corna grande fonderia per le bombe dello Stato. Ma cessata la guerra, la fonderia si spense ed i Laini eclissarono. Nondimeno le selve non riposarono ancora, perchè a sollevare le miserie dal 1814 al 1818 la Valle mise la scure negli alti alberi e li vendette spregevolmente.

Il nuovo moto politico fece aumentare assai i tributi della Valle specialmente i diretti. Pel campatico, applicato nel 1501, erano imposti 21 grani d'argento per ettaro ai prati e campi, e cinque ai boschi, mentre gli orti andavano esenti. Giovanni Maironi da Ponte calcolò che un terreno di dieci ettari pagante milanese L. 41,11 nel 1794, era caricato di L. 274,13 nel 1803. Ma Venezia incautamente avea applicato un ducato ad ogni ruota idraulica, ad ogni fornello di filanda, ad ogni professione liberale. In compenso lasciava il Dazio ai Comuni, e dava il sale per 21 centesimi di franco al Chilogrammo.

Marte non è amico delle Muse, e dal 1797 al 1820 non sorsero costruzioni notevoli sacre o profane nella

Valle, Pisogne nel 1817 fece la bella sua piazza di S. Costanzo, ma solo per sfamare i poveri, a conforto de' quali allora anche Lovere provocò la costruzione della ardita via verso Sovere coprente gli abissi del torrente *Tinas* o *Borlezza* via compita nel 1820.

In quel tempo (1800-1820) illustrarono la Valle due suoi figli, ed ambedue a Padova, Fortunato Federici di Esine, ed Angelo Zendrini di Savio. Il Federici nipote del celebre Arciprete Guadagnini morto nel 1807, fu dotto Vice-Bibliotecario a Padova, dove illustrò gli scritti greci, e dove nel 1809 pubblicò gli *Annali della Tipografia Volpi Cominiana*. Angelo Zendrini pronipote del Celebre Bernardino seniore, illustrò la vita dello Zio, e pubblicò la di lui opera postuma *Memorie Storiche dello Stato antico e moderno delle Lagune di Venezia*. Padova Seminario 1811.

CAP. XXI.

Dal 1820 al 1859.

Le spavalderie dei francesi, il dispotismo di Napoleone e le dure estorsioni di danari e di uomini, avevano fatto sbollire l'entusiasmo della rivoluzione democratica, e pella gloria militare. Laonde nel 1814 anche i liberali, desideravano di schermire i loro mali, mutando lato. Confidando che, non conquistati dall'Austria non offesa dalla repubblica di Venezia, avrebbero recuperato l'autonomia. Deluse quelle speranze ed aggravatasi la reazione clericale e civile, e per

dominio austriaco rinnovate le coscrizioni, ma senza il prestigio della gloria, e cessati o rallentati assai i lavori siderurgici per lo Stato, tanto i liberali che i *goghi* rammentanti le vecchie libertà economiche repubblicane, desideravano liberarsi dal giogo di gente aspra di parlare e di modi, avara, non avvivante industrie italiane, ma invadente con prodotti austriaci, e che non lasciava lusinga di miglioramenti, di quel coronamento dell'edificio colle libertà che prometteva Napoleone, umiliata l'Inghilterra.

Sino dal 1814 i capi dell'esercito italiano, appena cedute le fortezze alle guarnigioni austriache, rammaricaronsi per non aver saputo o voluto resistere, e s'indettarono per l'insurrezione. Quella congiura a Brescia era rappresentata dal Generale Teodoro Lecchi e dai Colonelli Luigi Moretti e Paolo Olini. Sventata tale congiura, l'Austria stese rete di pulizia e di spie, non solo nel Lombardo-Veneto, ma in tutta Italia che dominava col manto della protezione dell'ordine per diritto divino.

Le aspirazioni politiche quetarono sino al 1818, per gli affanni della carestia, ma riprese poi in tutta Italia. I montanari delle Calabrie e degli Abruzzi, discendenti dagli antichi congiurati del toro contro la lupa di Roma, col nome di *Carbonari* combatterono per la libertà, pria contro il regno di Murat, indi provocarono il Decreto di costituzione 6 Luglio 1820 del re Borbone Ferdinando I.

I congiurati napoletani s'indettavano con vari nuclei sparsi nelle altre parti d'Italia, specialmente

nei centri più colti, quali le Università. Gli studenti di quella di Torino fatta audace dimostrazione politica, vennero sopraffatti dalle milizie il 12 Gennaio 1821. Ma ad Alessandria il 10 Marzo 1821 riescì l'insurrezione di studenti, di militi, di popolo per ottenere costituzione liberale e federazione italiana indipendente dagli stranieri. Per quel moto due giorni dopo abdicò Carlo Emanuele re di Sardegna, e lasciò reggente il principe di Carignano, che fu poi re Carlo Alberto, il quale per debolezza d'animo fuggì e riparò sotto le ali delle armi austriache che invasero il Piemonte e soffocarono in germe quella rivoluzione.

Ad Alessandria accorsero volontari per la libertà studenti da Genova, da Torino ed anche da Pavia, e fra questi ultimi si distinsero, Andrea Zandrini di Breno, della illustre schiatta dei Zandrini di Saviore, che fu poi padre al poeta Bernardino, e Giambattista Cavallini di famiglia discesa da Grignaghe a Pisogne (1) e da qui trasmigrata ad Iseo per commerci di ferro. Que' due giovani, fallito il moto, dopo molte vicende subirono prigionia d'un anno a Milano e furono poi per spirito ed ingegno svegliati, germi principali di sentimenti politici generosi nella Valle Camonica nella quale covava sempre il sacro fuoco dell'autonomia repubblicana.

Era allora dal 1818 Pretore a Lovere Antonio So-

(1) Discese pure da Grignaghe ad Iseo quella famiglia Fontana, della quale è quell'Uranio che fu Direttore del Conservatorio di musica e dell'Opera di Parigi che scrisse la *Storia del canto in Italia*, inedita, morto a Parigi nel 1881.

lera da Luino, il quale indettato coi carbonari di Brescia Ugoni, Mompiani, Moretti, Olini, Scalvini, Zola, venne arrestato nel 1823 e subì il carcerè dello Spielberg sino al 1836. Pochi mesi prima dell'arresto di lui, alla fine dell'Aprile del 1822, fuggirono da Brescia per la Svizzera Camillo Ugoni, Giovanni Arrivabene da Mantova e Giovita Scalvini da Brescia, e per Bovegno e Fraine scesi in Valle Camonica, per Edolo e l'Aprica, penetrarono a Poschiavo inseguiti dai gendarmi che trovarono dormenti nell'albergo ad Edolo dove essi volevano pernottare.

Riparati i danni delle carestie, nella Valle Camonica, continuava il languore per la decadenza dei lavori e dei commerci dei ferri, e per la concorrenza che ai prodotti camuni facevano quelli della Stiria. Ecclissavasi la prosperità delle famiglie Laini, Franzoni, Calvi, Cavallini, già splendide. Ma venivano riconfortandosi quelle che ricattavansi coi prodotti agricoli, fra le quali diede fecondo esempio la Panzerini del Cedegolo, dove Nazzaro coprì i larghi possedimenti suoi di magnifiche selve di castagni, di gelsi rigogliosi, di densissimi boschi cedui. In tali progressi agricoli trovò imitatori ne' Francesconi di Bienno, ne' Federici di Gorzone, ne' Franzoni e Rizzieri di Bienno, ne' Zattini e Donzelli di Darfo, in Ricci Nicola e Silvio Damioli di Pisogne, in Antonio Sigismondi di Breno.

Le lusinghe di miglioramenti economici e politici seminate dal Vicerè Raineri nella sua visita a Lovere nel 1820; dall'Imperatore Francesco I nel suo passaggio a Brescia del 1825 andavano svanendo,

ed alimentavano le speranze in mutamenti rivoluzionari.

Intanto Lovere, che meno aveva sofferto per l'avvilimento delle ferriere, vedeva lusinga di nuovo sviluppo commerciale per la costruzione dell'ardita via nazionale coprente i gorghi del *Tinazzo*, via iniziata nel 1817 e chiamata a portare a Lovere il passaggio della Val Seriana per Iseo, che prima seguiva per Castro, ed al palazzo Tadini quello della Seriana e della Cavallina prima scendente per S. Maurizio a porta S. Giorgio, quando il conte Antonio Tadini da Crema fece erigere in Lovere quel magnifico palazzo che si ammira, arricchito da Pinacoteca, da Museo, da Scoltura di Canova e donato al Municipio con testamento 22 Maggio 1828 con aggiunta di nove mila lire annue per scuola di musica e disegno.

L'Austria dopo la congiura militare del 1815 e dopo i tentativi del carbonarismo, per sradicare la rivoluzione alleò la polizia all'istruzione ed all'educazione del clero. Surrogò Commissari ai Cancellieri del Censo nei Distretti, aumentò l'arbitrio loro e dei gendarmi serbati dalla polizia italiana, alettò lo spionaggio, inasprì la censura sui libri, nelle scuole, nei teatri. Lasciò pullulare i frati, diede al clero la sorveglianza delle scuole e delle opinioni, favorì i giubilei, le missioni. Una cappa di piombo sembrava imposta alle menti aspiranti a libertà. Ma tuttociò non bastava a spegnere od arrestare la tradizione. I giovani che avevano sperato nei moti del 1821; ed i vecchi partecipi delle glorie e delle aspirazioni della

rivoluzione dal 1797 al 1814, poetizzando il passato infiammavano le nuove generazioni per la redenzione. Lo scoppio della rivoluzione repubblicana del Luglio 1830 a Parigi, elettrizzò gli italiani, che il 5 Febbraio 1831 iniziarono la rivoluzione a Modena, mentre Giuseppe Mazzini, Santi e Bianchi fondavano a Marsiglia la Società della *Giovine Italia* a preparare l'indipendenza e la libertà della penisola.

La Valle Camonica, dove non erano spente mai le tradizioni di autonomia e di libertà comunali e repubblicane, questa Valle irritata anche dai modi dispotici de' proconsoli mandati dalla Delegazione di Bergamo e dalla corruttela de' Commissari governativi, e de' confidenti comunali, accoglieva avidamente le idee della *Giovine Italia* disseminatevi specialmente da Giambattista Cavallini e da Agostino Cagioli di Pisogne, dai dottori Angelo Banzolini e Luigi Zitti da Lovere e dal Dottor Bortolo Zattini da Darfo, da un Zandrini di Breno, da un Bianchi a Capo di Ponte, da un Calvi ad Edolo. Da Iseo a Sarnico una rete di filiazione alla *Giovine Italia* per la Valtellina s'accentrava a Lugano, dove sedeva il Comitato ordinatore. Già l'Austria presaga nel 1831 aveva tratto dai Confini militari reggimenti di Croati stati mai in Italia, e ne avea mandati in Valcamonica e nelle altre valli confinanti colla Svizzera. Scoperte poi alcune fila della *Giovine Italia*, fuggiti Cavallini e Banzolini, arrestato Cagioli nel 1833, tutto quel moto venne interrotto, ma non ne furono spenti i fomiti. Come apparve nel 1834 quando la plebe di Darfo si

sollevò contro i ricchi, che acquistarono pascoli e boschi, nei quali i poveri esercitavano diritti d'uso. Le donne stesse inveirono contro i gendarmi intervenuti e li respinsero e la gente pei monti faceva risonare i corni rammentando quando li difendevano dagli stranieri. La dimostrazione era così audace, che il Commissario di Lovere, il Comasco Albinola, per espiare le colpe d'un nipote arrestato a Genova per la *Giovine Italia*, fece che il Governo nel 15 Ottobre 1834 invadesse Darfo con due battaglioni di fanteria ed uno squadrone di cavalleria, e vi facesse molti arresti.

Il Cavallini s'acconciò nella Svizzera in traffici e lezioni di scherma, il Banzolini esercitò con plauso la medicina e specialmente l'oculistica in un sobborgo di Parigi, dove stette sino alla morte, ed il Cagioli, subito un anno di carcere a Milano, riedette al paese nativo e nel 1866 a Bergamo per Pagnoncelli pubblicò in opuscolo le memorie del suo processo col titolo: *Un anno di prigionie in Milano*. Zitti riparò nella condotta medica del romito paese di Endine, ed il Dott. Bortolo Zattini nascose lo splendido ingegno nelle cure mediche a Darfo e paeselli vicini.

Questi mali politici venivano temperati dal sorriso dell'atmosfera volgente stagioni normali e favorevoli alla vegetazione, e dal lavoro agricolo, al quale erano invitati anche i ricchi esclusi dalla vita pubblica, affrancati dalla milizia per cambi ammessi, impediti dai viaggi, e desiosi della solitudine a sfuggire occasioni di persecuzioni della polizia. Onde dal 1831 al 1850

in cui presero a manifestarsi malattie ne' bachi, nella vite, nelle patate, volsero anni d'abbondanza di prodotti agricoli e d'aumento di coltivazione anche nella Val Camonica di gelsi, di boschi, di patate, di castagne. Attività interrotta nel 1835 e nel 1836 per le minaccie e poi le stragi del colera, che faceva la prima comparsa storica in Italia, e che nella provincia di Brescia uccise una persona sopra trentatre abitanti, ma risparmiò quasi interamente la Valle Camonica.

Il mal governo di alcuni della delegazione di Bergamo, le tradizioni secolari della unione politica a Brescia, l'influenza esercitata nella Valle Camonica dal clero della diocesi di Brescia, ed il disagio di dover andare a Bergamo per l'amministrazione e gli affari governativi, mentre i Camuni ~~dovevano scendere~~ a Brescia per le industrie, pei commerci, pei possessi, eccitavano emulazione fra Pisogne e Lovere fronteggiandosi allo sbocco della Valle. Emulazione d'attività di Pisogne per abbellirsi e mantenersi il primo mercato della Valle, e la chiave della Bresciana, di Lovere per sovrastargli nel favore dei potenti, nella magnificenza, nel moto, nella corrente verso Bergamo.

Già nel 1817 gareggiavano i lavori di Pisogne sul porto, quelli di Lovere sulla via del Tinasso, poi nel 1819 Pisogne oppose al collegio di Lovere, il suo collegio ginnasiale Mercanti. A Pisogne le cose pubbliche erano eccitate e guidate specialmente da tre uomini severi e generosi: Silvio Damioli, Giovanni Corna, Nicolò Rizzi, i quali ebbero l'ardito concetto

di preparare la riunione alla Provincia di Brescia mediante l'apertura di una via carreggiabile da aprire nelle roccie precipiti da Pisogne a Marone. E Pisogne secondando quel progetto, cominciò nel suo territorio comunale i lavori nel 1828, in quell'anno in cui il conte Antonio Tadini da Crema donava al Municipio di Lovere il magnifico palazzo che allora compiva all'ingresso meridionale del porto. Nella cui costruzione eragli caduto e perito il figlio unico al quale ivi eresse monumento sepolcrale, divinamente scolpito dal Canova.

Mentre infieriva il colera, fra il 1835 ed il 1836 la Fabbriceria di Pisogne faceva dipingere al Poggi di Milano il coro del suo magnifico tempio, aperto alle funzioni nel 1798. Due anni dopo (1838), anche dalla Valle Camonica escì molta gente per assistere alla visita di Brescia, di Bergamo di Milano, del mite imperatore d'Austria Ferdinando I. successo da tre anni al severo Francesco I. Rammentavansi le luminarie abbaglianti fatte nel 1825 a Brescia ed a Bergamo per la visita dell'imperatore Francesco, dal quale i liberali ed i pietosi sperarono, ma invano, perdono intero ai carbonari. Ferdinando invece, ammonito anche dai casi di Francia, prima di scendere in Italia avea concessa amnistia generale ai condannati ed ai rifuggiati e processati politici. Laonde i festeggiamenti a lui, segnatamente a Milano, riescirono più spontanei e sfarzosi.

Per l'amnistia di Ferdinando, seguita da provvedimenti amministrativi, s' iniziò nuovo ordine d' at-

tività nella popolazione lombarda, fidente in avvenire più libero. A questo moto nuovo diedero efficace impulso anche gli amnistiati circondati dalla stima e dall'amore del popolo. In quell'anno 1838 s' incominciarono anche nella Valle Camonica que' lavori pel nuovo censimento dei terreni e per le mappe catastali diligenti, che si pubblicarono ed applicarono poi nel 1852, pel qual censimento i boschi cedui, specialmente nel Distretto di Pisogne, vennero stranamente aggravati, mentre i terreni colti della Valle ebbero stime mitissime rispetto al loro valore.

Nel 1842 Pisogne compiva la nuova via del porto sino a Val Finale per la lunghezza di 4809 metri, ch' eragli costata l' ingente somma di auL. 152,380. Quel Comune instò tanto vivamente perchè lo Stato compisse quell' opera desideratissima sino a Marone, superando il formidato *Corno dei Trenta passi*, che il governo della Lombardia vi fece fare studi prima dall' Ingegnere Cusi nel 1833, indi da Donegani, finalmente da De Dominici, e raccolti sussidi di lire 128,000, dai Comuni, fece condurre il lavoro per m. 4946 che fu compito nel 1850. L' apertura di quella via comoda, piana, pittoresca assai lungo il lago, diede forte impulso al commercio popolare dei Camuni, e preparò il loro ritorno alla Provincia di Brescia. Mentre compivansi quegli ardui trafori, Delegati dei Comuni da Breno a Pisogne nel 1845 adunati a Darfo, studiarono come aprire nuova via carreggiabile dalla Valle di Scalve ad Angolo. Anticamente la Valle di Scalve per via mulattiera lungo il Desso,

scendeva a Pisogne, dove il nome di *Piazza degli Scalvini*, rammenta le pratiche di que' valligiani al mercato di Pisogne. Dove recavano il loro ferro ed il rame, pagandone le gabelle alla corte di Darfo. Ma frane e corrosioni di torrenti, aveano così rovinata quella via, che la Valle commerciava solo per quella del Giogo, salente sino a 1300 metri e scendente a Clusone. Via nel verno chiusa dalle valanghe e per la quale non conveniva l'esportazione di legnami d'opera.

I Camuni incoraggiati dall'ingegnere Fiorini di Darfo, in quella prima adunanza, votarono pel grande lavoro un sussidio complessivo di Lire 112,791, ch'era quasi la metà della stima fattane dal Fiorini. Ma mentre facevansi le pratiche economiche per l'opera arditissima, sorvenne la rivoluzione del 1848 che la interruppe, sino al 1859. Quando il sussidio di trentamila lire votato da Angolo, quello di dodici mila offerto da Lovere, l'apertura della via lungo il lago, e l'aggregazione di Valcamonica alla Provincia di Brescia, fece rompere gli indugi e vincere le opposizioni sorte nel monopolio di ricchi scalvini, ed a Clusone, ed a Bergamo, tementi lo sviamento del commercio, e l'aggregazione Amministrativa della Valle di Scalve alla Camonica.

Giambattista Cavallini ripatriato a Pisogne, ricco di cognizioni acquistate nella Svizzera e nella Francia intorno ai perfezionamenti dei forni fondenti le miniere di ferro, indettatosi con Damioli e col geologo Giulio Currioni, nel 1844 fece rinnovare l'alto

forno a Pisogne, riducendolo da quadro a forma rotonda, ed immettendovi aria riscaldata in camera accogliente le vampe del forno stesso. Quell'innovazione riuscita bene, venne poscia da Curioni fatta applicare agli altri forni lombardi. Mentre Andrea Gregorini di Vezza con ferrea tenacità andava studiando come con rimedi più radicali salvare la naufragante industria siderurgica camuna.

Il Cavallini mesceva l'attività industriale alla politica, e con attività febbrile andava preparando nuovo moto rivoluzionario per l'indipendenza e per la libertà. Lo secondavano nella Valle i congiurati del 1833, ed i giovani studenti specialmente il Gregorini, i dottori Francesco Cuzzetti ed Andrea Carganico da Breno, Antonio Guarneri di Edolo, Gheza di Esine, Damioli di Pisogne. Fomentarono quella rivoluzione la audace, ma infelice spedizione dei fratelli Bandiera in Calabria del 1844, l'assunzione al Pontificato di Pio IX (16 giugno 1846), le di lui riforme (14 aprile 1848) l'insurrezione siciliana. Al moto del 1848 della Lombardia diede primo segnale una dimostrazione con bandiera tricolore all'albergo della Fenice fra Pilzone ed Iseo il 15 febbraio del 1848, nove giorni prima della sollevazione di Parigi, moto che provocò la fuga a Torino di Gabriele Rosa e di Pietro Cernuschi da Iseo.

Gli audaci Camuni parteciparono vivamente alla rivoluzione del 18 marzo 1848. Accorsi fra loro Francesco Cuzzetti e Cesare Martinengo, secondati dal

dott. Bortolo Zattini, vi adunarono armati a Darfo ed a Pisogne e mandavano aiuti agli insorti di Brescia e di Milano e guardie al Tonale. Che vennero poscia rinforzate da bande bergamasche, colle quali scesero per le Valli del Sole e di Non, mentre altri Camuni, tra i quali Aldo Damioli per le Giudicarie, si spinsero sino al lago ed al castello di Toblino condotti da Beretta dove urtarono contro l'esercito del maresciallo Welden. Ma si mantennero nelle parti occidentali del Trentino sino a che Radestzky il 25 luglio del 1848 rinforzato da truppe mandate da Vienna a Custozza, si aprì la via per Milano, dove fu lasciato entrare il 6 agosto successivo, con quasi nessuna difesa dell'esercito regolare, e i condottieri erano paralizzati dal timore della repubblica italiana.

L'entusiasmo dei volontari non venne spento nè dalle battaglie pericolose, nè dalle prove più difficili di tollerare per quattro mesi le stanze ne' monti a difendere i passi di Anfo, di Croce Domini, del Tonale, male vestiti, male nutriti, male armati. Coi canti patriottici, gli scherzi e le novelle, cacciavano la noia, dissimulavano la stanchezza. Ebbero solo alcune scaramucce nel luglio del 1848 sul Tonale, e sul Montozzo, nelle quali non smentirono la fama di valorosi.

Dopo la rotta di Custozza e di Goito, e all'irrompere dell'esercito austriaco sulla via francesca, le speranze non caddero ai volontari, alle popolazioni. I loro rappresentanti a Brescia deliberarono di concentrare tutto nella difesa rivoluzionaria, e diedero

balia dittatoriale al generale dei volontari Griffini lodigiano. Il quale come nella notte dell' 11 agosto ricevette ordine dal campo regio di Milano di consegnare Brescia, convocati i volontari nella piazza del Duomo, ed esposte le notizie e gli ordini avuti, li consultò sul da fare. E quelli non volendo cedere, sperando rivincita rivoluzionaria, stimando inutile difesa parziale, e sapendo che Garibaldi coi suoi non aveva seguiti i consigli dell' esercito regio di ritirarsi all' occidente del Ticino, ma aveva occupate le colline del Verbano e del Lario per difenderle, deliberarono di ritirarsi colle armi per Valle Camonica, onde congiungersi ai garibaldini nella Valle Tellina.

Tosto ridotti a 3800 ritiraronsi pel lago d' Iseo, sbarcando a Lovere il 13 Agosto la massima parte, perchè non era compita ancora la via della riviera oltre Marone. Fu passaggio disordinato fremente e mesto. Griffini lasciato il maggiore Molossi con mille armati a difendere il tergo, il 15 Agosto partì da Edolo, ed a grande stento potè in tre giorni superare coi carri lo scosceso sentiero dell' Aprica (*i sapei*) dove precipitarono parecchie salmerie, come era accaduto 48 anni prima a Magdonal.

Nel commovimento rivoluzionario confluirono due correnti: la vecchia aspirazione macchiavellica della federazione dei principi e degli Stati italiani per espellere con armi regolari italiane gli stranieri, aspirazione che non travalicava l' indipendenza, ed era rappresentata allora massimamente da Balbo, da Gioberti, da Mamiani, da Azelio, da Poerio, da Pepe e

simili. Aspirazione alla quale nell'anno 1821 aveano partecipato per poco anche il Duca di Modena, ed il Carignano, ed alla quale veniva sovrapponendosi la nuova idea rivoluzionaria più larga, germinata a Bologna alla fine del secolo scorso, che voleva l'*Italia del popolo*, ovvero l'indipendenza ottenuta colle forze vive e spontanee del popolo e maritata alla libertà democratica. Questa nuova idea agitata specialmente da Mazzini, e rappresentata variamente da Saffi, da Manin, da Cattaneo, voleva convergere tutte le forze nazionali per liberare l'Italia, e per governarla poi secondo le deliberazioni di costituente eletta dal voto universale. Ma sino all'Aprile 1848 prevalse nella Lombardia il partito dell'annessione immediata al Piemonte, per plebiscito scritto, plebiscito nel quale i Camuni si unirono ai bresciani. Ma quel loro voto allora, non approdò al distacco amministrativo da Bergamo.

I partiti d'azione non potevano rassegnarsi a tollerare quietamente il ristabilimento del dominio austriaco nel Lombardo-Veneto. e s'agitava per la rivincita. Onde l'Austria occupò militarmente la Lombardia, vigilando specialmente i centri cittadini. La Valle Camonica remota, fu meno spiata, e poté sottrarre armi alle requisizioni, nascondendole nelle caverne. Dopo sette mesi, nel Marzo del 1849 seguì la riscossa, per la quale una banda di volontari con Gabriele Camozzi si spinse sino presso Brescia per aiutarvi la sollevazione che combattè dieci giorni. Ma la rotta di Novara fece prorogare la speranza della riscossa, e rafferma l'Austria in Italia.

L' Austria imperiale erasi salvata dalle rivoluzioni rifuggendo nei campi militari, laonde dopo il 1849, fatto abdicare il mite Ferdinando a favore del figlio audace Francesco Giuseppe, prese a reggere colla energia e speditezza militare, e mandò con larghi poteri Vicerè in Italia Massimiliano fratello dell' Imperatore, giovane colto e conciliante. Ma il partito d' azione era inconciliabile, e da Torino, centro dell'emigrazione costituzionale, e da Lugano, covo della repubblicana, alimentava l' opposizione.

Il governo militare fu sollecito a compire le opere di difesa dei possedimenti italiani e delle vie militari, tra le quali stimò quelle del Tonale e dell' Aprica collegantisi collo Stelvio, onde nel 1854 fece con grande solidità e spesa eseguire la nuova via dell'Aprica fra Edolo e Tirano sui disegni dell'Ingegnere Porro, gettando nuovo ponte fra Mu ed Edolo, ed operandovi la Piazza e la bella via Porro (1) e nel 1855 fece compire al genio militare i disegni della via del Tonale, che prima del 1859 condusse sino al sommo nel versante trentino, e che poscia con alcune modificazioni compì nel 1880 il governo italiano colla spesa di seicentomila lire sino a Ponte di Legno. L' Austria sollecitò anche il compimento

(1) Questa via sale metri 536 da Edolo che sta a m. 699, laonde il passo dall' Aprica a S. Pietro è metri 1235 sul livello del mare, mentre il passo del Tonale è a 1976 m. più elevato; quindi di m. 741. Il ponte nuovo ad Edolo si costruì poi solo nel 1862-63.

della via della riviera del lago d' Iseo, che venne aperta al pubblico nel 1850 e per alcuni anni, dal 1850, tenne fortificata la sommità del Tonale.

Compiuta la via congiungente Pisogne a Brescia, cessavano i motivi d' indugiare la ricongiunzione amministrativa de' Camuni coi Bresciani, e però Silvio Damioli da Pisogne, Antonio Sigismondi ed Amadio Rigali a Breno specialmente, si diedero a riagitare la questione della riaggregazione, alla quale aveano convertito anche Clemente Rosa membro per Brescia della Congregazione Centrale Lombarda, agitazione che stava per approdare, quando nel 1859 la Lombardia fu liberata, onde assunti nei Consigli del Regno d'Italia l'Avvocato Francesco Cuzzetti da Breno e l'Avvocato Giuseppe Zanardelli di Brescia, essi fecero traboccare la bilancia per modo, che nel Compartimento Provinciale e Comunale pubblicato colla legge 23 ottobre 1859, la Valle Camonica è Circondario di Brescia.

Quell' aggregazione fu chiesta solennemente al Vicerè Rainieri con Memoriale 17 Gennaio 1844 dai Delegati della Valle Antonio Sigismondi, Francesco Cuzzetti ed Antonio Rusconi. Quel Memoriale al quale avea contribuito anche l'Avvocato Saleri di Brescia, era firmato da tutte le rappresentanze della Valle, tranne quella di Lovere, Volpino e Rogno, ch'era stato aggregato al Distretto di Lovere nel 1838. Quella domanda trovò opposizione a Bergamo ed anche a Lovere, che rammentando come l' Austria con Notificazione 12 Febbraio 1816 avea rafferмата

l' unione dei Camuni ai Bergamaschi, e le relazioni pei ferri e per le sete, consigliavano di continuarla. Lovere poi avea tentato varie volte, ed anche nel 1857 di attirare al suo Distretto e staccare da quello di Breno Pisogne, Piano, Gianico. I di lui inviti erano stati secondati della Vicinia di Fraine nel 1837, da Piano nel 1840, ma senza effetto.

Le condizioni dei proprietari di terreni e di case nella Valle Camonica si modificarono nel 1852 per l' applicazione del nuovo censimento che aggravava i boschi meridionali e le case centrali, mentre passava lieve sui terreni colti. Ma l' agricoltura ed il possesso di parecchi Comuni venivano migliorati per le vendite ad enfiteusi di molti terreni incolti o devastati, che passati sotto la protezione dell' interesse privato, si schermirono dall' invasione delle capre e delle pecore, onde i greggi ovini dovettero diminuire.

Tali livellazioni s' applicarono a Breno nel 1846 ad Esine ed a Darfo nel 1847, a Capo di Ponte nel 1856, a Niardo nel 1858. Contemporaneamente parecchi proprietari privati si diedero a migliorare la produzione dei loro boschi, mediante propaggini nei castanili ed estirpazione di ceppi nei resinosi. Fra loro notaronsi i Panserini a Grevo, i Bettoni ed i Sigismondi a Breno, Zattini Cristoforo e Donzelli Bortolo a Darfo, i Francesconi a Bienno. Allora per l' iniziativa di Nicolò Rizzi da Pisogne, di Vielmi, di Fiorini di Gianico, di Zattini e Donzelli di Darfo prese a perfezionarsi e ad estendersi la magnifica selva di

castagni coprente la pendice de'monti da Pisogne a Darfo, per dieci chilometri di lunghezza.

Nel 1857 si trovò che la Val Camonica, escluso il Distretto di Lovere, avea 20,800 Ditte possidenti, le quali, fatta ragione della popolazione d'allora di 52,060 abitanti, dava un possidente per ogni $2 \frac{3}{5}$ abitanti. La popolazione poi della Valle oscillò per guerre e per pesti e per vicende commerciali ed industriali. Alla prima occupazione di Venezia nel secolo XV fu sino di 50,000, poi discese a 43,000 ed ora compreso Lovere, Bosico, Volpino e Rogno è di 60,000 e va crescendo. Ecco alcune cifre precise comparative della popolazione di alcuni centri (1).

1776	abit. di Breno	1524	-	Edolo	1061	-	Pisogne	2281	-	Borno	1257		
1857	"	"	"	2594	-	"	1695	-	"	3333	-	"	2439
1880	"	"	"	3133	-	"	1710	-	"	3637	-	"	2594

onde si dimostra che Breno e Borno in un secolo duplicarono la popolazione.

Nel 1855 anche la Valle Camonica fu nuovamente visitata dal colera, ma con poca strage. Mentre guasti maggiori vi recavano la pebrina dei bachi da seta, l'oidio nelle viti.

Il nubifragio del 14 Agosto 1650 avea portato tale rovina pel torrente Guerna all'emissario del lago d' Iseo da minacciare continue alluvioni delle sponde

(1) Il tratto di Val Camonica rimasto alla Provincia di Bergamo comprende quattro Comuni Lovere, Bosico, Volpino e Rogno, che hanno dieci Parrocchie, delle quali 4 il solo Volpino e 6033 abitanti.

onde allora fu ripresa dai riveraschi l'agitazione per sistemare l'uscita dell'Oglio, che era stata determinata da legge Donado veneta 2 febbraio 1680 non bene osservata poi. Onde dal 1817 al 1834, in sei congressi degli interessati s'era agitato il quesito della sistemazione, quesito ripreso nel 1850, che condusse alla fondazione della *Società Comprensoriale dei possessori di fondi nel lago d'Iseo*, nella quale Lovere era rappresentato da Bazzini Odoardo, da Zitti Fortunato, da Zitti Luigi, da Rillosi Giambattista e da Banzolini D.r Enrico, Pisogne da Silvio Damoli e da Zanardini Giovanni. Contemporaneamente l'ingegnere Attilio Fedrighini di Sarnico, anima di quel consorzio, studiava le condizioni della pesca resa miserrima in quel lago e provocava il regolamento 4 maggio 1868 per disciplinarla, regolamento che fu spodestato da quello generale italiano 13 Giugno 1880.

Intanto non chetava il doppio lavoro per redimere l'Italia o colle monarchie o colle repubbliche. Nel 6 febbraio 1853 un attentato audacissimo contro gli ufficiali austriaci a Milano, fece cessare i tentativi di riconciliazione, provocò violente repressioni. Per le quali fu carcerato a Milano anche Giambattista Cavallini da Pisogne, e quel periglio e le lunghe lotte lo uccisero poscia in quella città nel 1857, mentre prevedeva l'alba del risorgimento. Perchè già Bentivegna avea tentata insurrezione nella Sicilia del 1856 e Mazzini in quell'anno 1857 aveva fatto insorgere Genova e Livorno, mentre Pisacane e Nicotera sbar-

cavano con rivoluzionari a Sapri. Indi il 14 gennaio del 1858 seguì a Parigi l' attentato di Felice Orsini contro Napoleone III, onde vennero rotti gli indugi per la spedizione dei francesi in Italia alla redenzione dall' Austria.

CAP. XXII.

Dal 1859 al 1880.

La guerra del 1859 cominciò coll' ingresso dei volontari garibaldini che si spinsero pel Pedemonte lombardo sino al lago di Garda. Allora Francesco Cuzzetti da Iseo corse a Breno e si pose capo del Comitato insurrezionale camuno. Poco dopo, alcune compagnie del Corpo comandato da Cialdini per Pisogne e per Croce Domini si inoltrarono verso il Tonale, dove sostarono per la pace di Villafranca, colla quale la Lombardia, tranne Peschiera e Mantova, fu considerata quale conquista francese, e scambiata poi in novembre a Zurigo con Nizza e Savoia.

L' indipendenza lombarda affrettò il ritorno della Val Camonica alla Provincia di Brescia, alla quale venne aggregata per la legge 23 ottobre 1859, colla cooperazione attivissima del Cuzzetti, che la Valle elesse allora a suo deputato al Parlamento Italiano, dove sedette fra Depretis e Garibaldi. E vi rappresentò degnamente i Camuni, e fu abile presidente del Consiglio Provinciale di Brescia sino a che lo uc-

cise il colera in Brescia nell' 11 agosto 1867. (1)

Mentre da Pisogne e dalla maggior parte della popolazione della Valle Camonica lavoravasi per avviare il moto verso Brescia e quindi anche sulla riviera orientale, Lovere sapeva, con altri espedienti, mantenersi il primato nel commercio per quella Valle. Sino dal 1834 alcuni loveresi con piccolo piroscifo tolto da un fiume, presero ad sperimentare la navigazione a vapore del lago per Iseo e per Sarnico. Indi nel 1856 posero nel lago piroscifo più spedito, il *Sebino*, poi *Tadini* al quale il 17 giugno 1867 aggiunsero il corso del *Commercio*, battello più solido e comodo, ed il Comune di Lovere sussidiò con dodicimila lire la via di Val di Scalve pel Desso, e con ventimila la costruzione della ferrovia Paratico Palazzolo, che sperava utilissima a suoi affari per Bergamo e per Milano, ferrovia che fu aperta il 31 agosto 1876.

La indipendenza e la riunione alla Provincia di Brescia ravvivarono l'energia e l'attività morale ed industriale nei Camuni, che tosto ripresero gli studi e le cure per l'esecuzione del progetto Fiorini per l'apertura della gigantesca via da Angolo a Desso, che per tredici chilometri svolgesi sopra abissi simili a quelli della breve *Via Mala* ne' Grigioni. E coi ge-

(1) Un mese dopo però di colera il di lui fratello D.r Luigi in casa Federici a Provaglio d'Iseo. L'avvocato Francesco aveva appreso giurisprudenza dal valente giuresconsulto Giacomo Taboni in Breno.

nerosi sacrifici degli Scalvini, e coi sussidi di Comuni e della Provincia di Brescia, quella via fu compiuta nel 1862. Allora anche l'alpestre Cimbergo che nel 1851 avea eretto il campanile, tra il 1860 e 1863 edificò la sua nuova e gaia parrocchiale, usandovi anche ruderi della vicina e crollata rocca dei Lodroni, i quali nei secoli passati aveano nelle alti rupi verso la valle dell'Oglio e quella del Sarca, fatto infiggere anelli di ferro per segno di signoria feudale.

Pel nuovo ordinamento amministrativo, Lovere veniva subordinato al Circondario di Clusone. Allora Lovere era salito a maggiore importanza industriale per esservi stanziato Andrea Gregorini da Vezza che vi fondava grande officina siderurgica a Castro e per incremento della produzione del gesso di Volpino. Lovere mentre il Ministero Rattazzi dai picni poteri preparava la legge 23 ottobre 1859, dimostrò la convenienza di conglobare in un Circondario solo bergamasco, col centro a Lovere, i circondari di Clusone e di Breno formanti unità siderurgica commerciante con Bergamo, Milano e Genova. Poscia, secondato anche dal Consiglio Provinciale di Bergamo, instò al Parlamento perchè, modificando la legge amministrativa, secondasse il suo progetto, combattuto dalla Deputazione Provinciale di Brescia con Decreto 29 settembre 1860, e non assecondato dal Parlamento.

Il nuovo ordinamento amministrativo elevante Breno a sede del Tribunale e della Sottoprefettura del Circondario che da lui era denominato, imponeva a lui

ed alla Valle il dovere d' allestire locali acconci a quegli uffici. La Valle quasi autonoma durante la repubblica veneta, possedeva in Breno l' edificio pel Capitano, quello del Vicario e quello per l' Archivio e le Carceri, ed un livello a Civate. Quei locali vennero tumultuosamente occupati dal governo provvisorio nel 1797, indi passarono ai governi successivi, senza compenso ai Comuni proprietari. I quali solo nel 1827 fecero unione di 52 Comuni e nominarono Commissione speciale di cinque per la difesa dei diritti del già Corpo di Valle Camonica. Ai quali il governo austriaco restituì il livello ma non i locali, laonde la Commissione con Petizione 28 aprile 1845 trasse il governo avanti il Tribunale di Milano. La causa era alla replica della Valle, quando seguì l' istituzione del Circondario di Breno, pel quale la Pretura occupò la Vicaria, il Tribunale il Capitanato, del quale poi una parte venne distrutto dalla Via Nuova nel 1852. (1)

Le condizioni nuove fatte a Breno per l' ordinamento amministrativo del Regno d' Italia, ed il moto commerciale crescente, resero intollerabile la via crta ed angusta che dal Ponte Minerba vi saliva per Pelabrocco, via diventata nazionale, laonde dal 1860 al 1862 quella via fu rinnovata per la lunghezza di

(1) Quella causa ripresa il 31 Dicembre 1868 e richiamata a Breno, venne composta nel 1880 convenendosi che la Valle abbia i locali pel Tribunale e pella Pretura, lo Stato il locale delle Carceri.

4135 metri e costò allo Stato cinquantamila lire. Il Comune l'abbellì a sue spese coi due viali volgenti, a settentrione, ed i privati gareggiarono per affacciarvisi decorosamente.

Peschiera e Mantova possedute dall'Austria e rinforzate, erano minaccia continua al Regno d'Italia e la provocazione loro e l'agitazione degli emigrati veneti, e quella de' mazziniani e de' garibaldini rendevano necessari nuovi conflitti.

Già nel 1859 per la guerra franco-austriaca, la Prussia avea preteso di togliere all'Austria l'egemonia della Germania per le rivalità politiche e religiose che già nel secolo scorso condussero alla guerra dei sette anni. L'Italia accettò l'alleanza della Prussia contro l'Austria per liberare il Veneto e partecipò alla guerra vinta dalla Prussia a Sadova il 3 luglio 1866, ad onta della mala prova dell'esercito italiano a Custoza il 24 giugno di quell'anno.

Confidavano gli italiani per quella guerra di liberare anche il Trentino, ed i volontari con Garibaldi si spinsero nelle Giudicarie. Guicciardi e Cadolini doveano scendere nelle Valli Trentine dalla Camonica, surrogando così il progetto radicale di Garibaldi di fare diversione nell'Ungheria per l'Adriatico, progetto rivoluzionario avversato da Napoleone.

Il governo nel 24 giugno 1866 ordinò per la Valcamonica il battaglione 44 di guardia nazionale mobile. Garibaldi mandò a rinforzarlo altro battaglione del 4. reggimento comandato da Caldesi. Il 26 giugno gli austriaci comandati dal solerte generale Kùsu,

scesero in 4000 dal Tonale col colonnello Albertini sino a Vezza, e requisirono gente per fortificarsi. Garibaldi mandò a Cadolini il soccorso di bersaglieri condotti dal maggiore Castellini. Il quale giunse ad Edolo la sera del 2 luglio e si portò il 3 a Davena, mentre Caldesi stava alla sinistra del torrente Davenino. Il 4 luglio 1866 seguì l'infelice combattimento a Vezza, nel quale il Castellini morì per tre ferite, avendo mostrato più coraggio che prudenza militare e pratica del terreno. In quella pugna morirono 15, vennero feriti 66, cinque rimasero prigionieri. Al Castellini venne nel 1873 da amici e commilitoni eretto monumento sulla piazza di Vezza. L'Albertini dopo quel combattimento si ritirò a Ponte di Legno, e gli italiani si concentrarono ad Edolo. Poscia il Cadolini si pose in Incudine, donde fu richiamato il 16 verso Croce Domini da Garibaldi. Ma la rotta di Lissa del 29 luglio, paralizzando per l'Italia la vittoria prussiana di Sadova del 3 luglio, e quella di Cialdini a Levico, condusse ad armistizio, indi alla pace di Vienna del 3 ottobre 1866 per la quale il Veneto, esclusa parte del Friuli ed il Trentino, venne, pel tramite dell'impero francese, ceduto al regno d'Italia. E così si sciolsero i volontari, che fra mille disagi occupavano i monti camuni, e ritornò la quiete utilmente operosa nella Valle.

Quella pace venne turbata dalla terza comparsa del colera, che a Brescia mietè alla fine dell'estate del 1867, come vedemmo, due fratelli Cuzzetti. Il Consiglio Provinciale di Brescia non solo secondò a-

morosamente il desiderio dei Camuni di riaccostarsi a Brescia, ma loro dimostrò simpatia in varie guise. Il 13 maggio 1862, su relazione del consigliere avvocato Agostino Francesconi di Bienno, assegnò sussidio di lire quattordici mila all'istruzione elementare pei Comuni della Valcamonica sui fondi dello Stabilimento Scolastico, ed il 18 aprile del 1867, soprâ proposta dell'avv. Andrea Carganico da Breno, dichiarò provinciale la via per la Valle di Scalve dal Casino di Boario al Dosso Fine per metri 10.700 importante grave spesa di manutenzione. E per la costruzione della quale, che importò oltre trecentomila lire, quel Consiglio avea già sino dal 1860 votato il sussidio di 18,000 lire. Onde il Consorzio di Schilpario per quella via il 30 aprile del 1864 chiese al governo che la Valle di Scalve fosse trasportata dal Circondario di Clusone a quello di Breno, al quale legavanla due vie: quella del Desso e quella per Borno.

L'atrofia nei bachi turbava anche nella Valle Camonica le gioie dell'indipendenza, della unione a Brescia, e del compimento della via della riviera e di Scalve. Perchè già in questa Valle si allevavano bachi esciti da cinquemila oncie di seme, laonde anche i Camuni s'affaccendavano con energia montana a rintracciare seme sano rinnovante il prodotto. Il più ardito esploratore del quale fu l'ingegnere Diego Damioli da Pisogne, che nel 1864 ne incettò dalla China e lo trasportò per le ardue vie della Mongolia e della Siberia d'inverno. L'esito non rispose all'e-

roica impresa, ma quella prova iniziò per Pisogne tale un moto di riproduzione eletta di seme bachi, che ora dieci famiglie vi attendono a quell'industria, producendo complessivamente dalle venticinque alle trentamila oncie di seme bombicino e raccogliendo in due stazioni d'ibernazione a Fraine circa centomila oncie. Così Pisogne ricattasi dai danni pei guadagni scemati dell'industria siderurgica e del commercio dei legnami. Nel 1868 s'abbellì colle fontane e nel 1880 ad iniziativa dello stesso Diego Damioli, spese ventimila lire per bonifiche di pantani immediati al paese, mentre prepara studi per ferrovia economica di 53 chilometri discorrente la Valle da Edolo a Pisogne.

Ordinati anche in Italia i *Club* alpini, i monti della Valle Camonica vennero visitati con predilezione, specialmente il gruppo dell'Adamello, del Tonale, per la specialità del granito (tonalite), e per la vastità del ghiacciaio (1). L'Adamello salito e misurato

(1) Tale ghiacciaio si parte specialmente nelle *vedrette* di Salarno, di Mandron, della Lobbia, delle quali, quella di Salarno è lunga 13 chilometri, larga 4, quella di Mandron è lunga metri 4200, larga due mila, quella della Lobbia giudicata insuperabile, è lunga otto chilometri e mezzo, larga cinque. I loro frammenti formano morene, delle quali la più notevole è quella di Mandron. Veggasi Favallini. *I Camuni e la loro Valle*, Brescia. Apollonio 1877.

Il Capitano Adami illustrò i molluschi della Val Camonica. Il dottor Lorenzo Rota da Bergamo ne descrisse la Flora, Curioni e Ragazzoni specialmente ne studiarono la geologia, della quale si occuparono anche molti stranieri.

prima dall' ufficiale del genio austriaco Payer, nel luglio 1869 dal Cedegolo venne visitato da naturalisti Gustavo Sieber e Baltzer di Zurigo, indi nel 12 agosto del 1874 dal capitano Adami colla tredicesima Compagnia Alpina dall' Avio, che ne trovò la cima a metri 3652. L'anno dopo quel colosso venne superato pure nell' agosto da alpinisti bresciani condotti dal professore geologo Giuseppe Ragazzoni, e da trentini. Finalmente il 4 settembre del 1880 fu superato dal francese Carlo Rabot.

La Valle Camonica venne confortata e studiata meglio topograficamente dall' ordinamento e dalla stazione di due Compagnie alpine. Stabilita la prima, (13^a) ad Edolo nel 1872, la seconda (27^a) a Breno quattro anni dopo, elette dai coscritti della Valle. (1) Per loro e per società speciale di tiratori Camuni e del lago Sebino, nel 1878, si dispose un bersaglio sopra Breno ove si fanno partite solenni di tiro estive. Nel 1879 si festeggiò il tiro a segno pure sull' ameno passo dell' Aprica, dove convennero anche compagnie militari e privati della Valtellina.

La Valle Camonica continua a migliorare la viabilità e ad aumentare il moto agricolo e commerciale. Nel 1870 un consorzio di Comuni gettò il bel ponte sull' Oglio ad Esine, e l' anno dopo Cividate si congiunse a Malegno con nuovo solido ponte, la-

(1) Quella di Breno è comandata dal Maggiore veronese Ruffoni che fece scavare la caverna ossifera di Levrance studiata da Major, da Ragazzoni, da Stoppani.

sciando abbandonato il pittoresco antico di legno, ultima reliquia dei tempi medioevali. Nel 1873 il Consiglio Provinciale di Brescia instò presso il governo perchè sollecitasse l'apertura della nuova via al Tonale, offrendo d'anticipare la spesa, e quell'opera desiata venne compiuta nel 1880. E lo Stato va agevolandola nei tronchi lungo la Valle e nelle rampe ad Esine, a Monno, a Vezza.

Per incoraggiare la produzione de' bozzoli della Val Camonica, nel 1874 si compose società per fondare filanda in Breno capace di lavorare tutto il prodotto normale camuno, filanda che si prese a fabbricare nell'agosto 1875 che venne aperta nel 1877 e che con lavoro continuo fila 110,000 chilogrammi di bozzoli. Così temperava anche l'irritazione per maugurata lite con Bienno, Berzo ed Esine a cagione della tentata deviazione di parte del rigagnolo scaturente dal *Fontanone*, lite iniziata nel 1865 e salita in Cassazione solo nel 1879, che costò quarantamila lire ai contendenti.

Onde Breno che già spese 142,000 lire per abbellimenti stradali dal 1860, ad onta del reddito di 17,000 di pascoli e boschi, è angustiato finanziariamente. Ma Bienno già floridissimo, escito malconcio da lite coi vecchi originari, involto in quello per l'acqua minacciato di rovina nella industria del ferro, è aggravato assai. Ma la ricerca sempre crescente dei bestiami, dei burri e dei formaggi de' quali alla fiera di settembre in Bienno, se ne vendono annualmente non meno di quarantamila chilogrammi, ad-

ditano ai Camuni la via della redenzione economica, e già il Comizio Agrario rinnovato a Breno nel 1880 con giovanile alacrità provvede a migliorare nella Valle il bestiame ed il caseificio, onde ebbe sussidio nel 1881 dallo Stato e dal Consiglio Provinciale di Brescia. (1)

Pure fra l'agitazione politica e commerciale non fuggirono le muse dalla Val Camonica. Lovere nel 1874 ornò la magnifica chiesa di S. Maria con due fenestroni di Bertini che costarono ottomila lire, nel 1879 compì i restauri della sua parrocchiale e nel 1880 ingrandì ed abbellì il porto suo. Edolo fece nel 1879 riparare il coro della chiesa di San Giovanni per salvare li a fresco del Romanino, mentre Pisogne provvedeva a salvare le reliquie di quelli nella sua chiesa della Madonna della Neve e parecchi paesi, quali Cimbergo, Darfo, Lovere si fregiarono con dipinti del vivente Gaudagnini da Esine discepolo di Diotti.

Illustrarono la Valle Camonica in questo secolo, oltre gli accennati, anche Alberto Bazzoni da Cerveneno morto parroco di Gambara nel 1846, che fu il più efficace ed eloquente oratore sacro bresciano dei tempi suoi, il Dott. Lodovico Ballardini di Erbanno, medico provinciale della Valtellina, della quale de-

(1) Il Dott. chimico Luigi Manetti che nel verno 1880-81 tenne pel Comizio di Breno conferenze su quelle materie nella Valle, vi pubblicò l'opuscolo *Relazione sul bestiame e sul caseificio in Val Camonica*. Breno. Venturini 1881.

scrisse le condizioni igieniche, indi della Bresciana, e premiato dall' Ateneo di Brescia per lavori sulla torba e sulla pellagra, per la quale ebbe fama europea. Giuseppe Sandrini di Ponte di Legno, che nel 1850 pubblicò a Bellinzona la traduzione italiana della Silvicoltura di Kastsofer, e dopo il 1870 stampò in tre parti uno dei più savi libri elementari di lettura. Era pur stirpe camuna quel Bernardino Zandrini brillante poeta traduttore di Heine, che nato a Bergamo, morì professore di letteratura italiana all' Università di Messina nel 1879. (1)

Rappresentarono la Valle al Parlamento, dopo la morte del Cuzzetti, sino al 1872 l' Avvocato Andrea Carganico da Breno, morto nel 1875, indi Sigismondo Sigismondi da Breno, poscia per due anni l' Avvocato Antonio Taglierini da Breno, e lui ritirato per malattia, dal 1877 il maggiore Baratieri trentino.

I flagelli della Valle, peste, fame, inondazione, incendi, nel secolo XIX non cessarono. Ma la fame sevi una volta sola, come vedemmo, la peste dopo la petecchiale del 1817, si ridusse al colera del 1836, del 1855, del 1867. Più insistenti furono le inondazioni e gli incendi.

Edolo dopo i danni per la alluvione del 1614, rammenta quelli del 1836 e del 1839. Vezza e Vione patirono assai per le rovine del 1864 e del 1878. Il torrente Rabbia a Sonico nell'11 settembre 1869,

(1) Nel 1881 il Dott. Girolamo Tempini da Bienno pubblicò a Brescia pregiate *Conferenze d' Igiene popolare*.

ostruendo l'Oglio con immensa piena generò un lago, che poi venne empito.

Ponte di Legno dopo gli incendi del 1559 e del 1817, venne consunto in molta parte da quello del 1836. Paspardo ricorda quello del 1833. Monno fu distrutto interamente da quello del 1843 che vi manteneva i carboni accesi per una settimana. Percasai fu consunto dalle fiamme nel 1865. Stadolina e Canè lo furono nel 1861. Ono in parte fu distrutto da incendio del 1867. Vione ebbe incenerite 110 case nel 1877.

Nel 1875 il generale Menebrea visitò la Vallecamonica per studiarvi fortificazioni ad Edolo difendenti insieme i passi dell'Aprica e del Tonale. In quell'anno i valligiani cominciarono a temperare la sete estiva colla birra fabbricata a Temu colla segala de' paesi oltre Edolo, e coi luppoli della Germania. Nel 1879 poi i forestieri vennero allettati a salire alla Valle Camonica per cura alle acque ferruginose di Boario ed a S. Apollonia nel Comune di Ponte di Legno, dagli abbellimenti fatti ai locali pei curanti. Perchè le acque di S. Apollonia a 1650 metri sul livello del mare, liberate dal laghetto fattovi per frana nel 1784, nel 1879 vennero confortate da comodo albergo.



CAP. XXIII.

La Terra e la Gente.

Il suolo che determina le qualità degli animali per l'alimento ed il clima, influisce con forza maggiore sugli uomini, perchè porge loro le occasioni e le necessità del lavoro e dei modi di vivere. Il capitano Adami che scoprì e studiò 97 specie di molluschi nella Valle Camonica, ne trovò 85 viventi sulle rocce calcari e solo 12 nelle cristalline (1).

La Valle Camonica sale dal livello di 166 metri del lago d'Iseo quasi diritta da mezzodì a settentrione, sino al Tonale, per novanta chilometri, e può dividersi in due bacini, quello dal lago ad Edolo, lungo 54 chilometri sulla via, salente un metro sopra cento, giacchè Edolo sta a 720 metri a quello oltre Edolo sino al valico del Tonale (1980 metri) a destra, ed al passo dell'Aprica (1235) m. a mancina.

La Valle intera, escluso il Mandamento di Lovere, piglia l'estensione di 1311 chilometri quadrati, dei quali 431 appartengono al bacino superiore, oltre Edolo, e gli altri 880 sono occupati dal bacino infe-

(1) *Molluschi terrestri e fluviali* viventi nella Valle dell'Oglio. Per Gio. Battista Adami. Padova 1876. Trovò l'*arion cinctus* sull'Adamello a 2600 m., l'*helix arbustorum* sul Tonale a 2700. Di quelle 97 varietà, 44 sono speciali della Valle Camonica. L'Adami colla sua 13^a Compagnia esplorò 60 passi alpini sin oltre i 3000 metri.

riore. Dei 1311 chilometri quadrati della Valle Camonica, una quinta parte, ovvero 270 chilometri q. è sterile, perchè consta di ghiacciai, di aspre roccie, di greti; quasi un terzo, ovvero 437 chilometri q. è occupata da boschi e selve, tra le quali per le costruzioni, sono eccellenti, quelle di larici al *Gas* di Ossimo, la selva *gentile* d'abeti di Bienno; quasi un quarto (388 chilometri q.) consta di pascoli montani, ed ha 3253 ettari di castagneti, con soli diciassette chilometri quadrati di campi e prati ed orti.

Lo sguardo meridiano permette a questa Valle di avere conifere sino a 2300 metri, e pascoli per bovini sino a metri 2000; oltre i quali, e sino tra i ghiacciai, inerpicansi pecore e capre. I prati concimati, falciansi due volte all'anno sino ai 1500 metri. La vite vi matura il frutto sino ad 800 metri. i gelsi ed i castagni vi salgono sino a 900 e le noci sino a 1000. Pezzo, frazione di Ponte di Legno, sta a 1580 metri ed ha alcune piante di amarene e di prugne.

Il bacino inferiore ha agrumeti sul lago a Pisogne ed a Lovere, ed ulivi sulla costa volta a levante e mezzodì da Lovere sino a Cividate a 15 chilometri dal lago. Questo bacino è specialmente agricolo e siderurgico, nel bacino superiore prevalgono la pastorizia e l'industria silvana.

I 431 chilometri quadrati del bacino superiore sono così ripartiti. Alla Parrocchia di Edolo, comprendente anche il Comune di Mù, spettano 76 chilometri, ne sono 90 nel ramo occidentale, verso l'Aprica ove stanno i Comuni di Cortenedolo, Corteno, 264 la

braccio orientale, dove il solo Ponte di Legno con 1488 abitanti, occupa 96 chilometri quadrati, ma ha pure dodicimila pecore e 919 vacche e falcia 300 tonellate di fieno sul Tonale. Anche Corteno ha territorio di 72 chilometri, Vezza ne occupa 51. Su questo grande spazio di 431 chilometri stanno sparsi solo 11,823 abitanti, de' quali 2582 nella Parrocchia di Edolo, 2454 nel braccio occidentale di Corteno, 6790 nel vasto ramo orientale di Vezza, il quale quindi conta solo 26 persone per ogni chilometro quadrato. Da Edolo a Ponte di Legno in 17 chilometri quadrati guadagnasi una elevazione di 500 metri (3 p. $\frac{0}{0}$.)

Da Marone ad Edolo i monti camuni sono solcati da filoni di ferro spatico, emergenti a Marone, a Pisogne, nella Valle Scalve, con diramazioni a Cerveno, a Cemmo, a Paisco, a Loveno. Questa Valle Scalve è pure sparsa di minerale di rame, che ne' monti camuni appare a Malonno, a Savio, dove sono pure massi di piombo argentifero.

Questi monti sono ricchi di eccellenti pietre da costruzione e di splendidi marmi, tra i quali spiccano i saccaroidi di Vezza e di Civate, l'occhialino di Lozio, il gesso di Volpino, i porfidi di Paisco e di Val Glena. Mentre tra le pietre edilizie mirabile è l'arenaria rossa di Angone e Corna, e sono volgari i serpentini del Corno dei Tre Signori, il granito dell'Adamello, le ardesie di Dazza; le euriti di Gratacasolo ed il ghiandone di Temù sono eccellenti per le macine.

Queste condizioni geologiche, dagli albori della storia determinarono vari modi d'attività degli abitanti. Disposero quelli oltre Edolo alla pastorizia migrante, ed all'esercizio delle arti edificative, consigliarono a quelli del piano fecondo da Cividate al lago, di preferire l'agricoltura, condussero meglio al lavoro dei metalli quelli stabiliti nel centro. Specialmente nei secoli passati, quando per la difficoltà dei trasporti, i metalli di questa Valle non erano avviliti da rivalità, e potevansi utilmente coltivare anche il rame, il piombo e l'argento.

Nella popolazione migrante periodicamente, quali i pastori, i muratori, i boscaioli, i facchini, i salamai, svilupparonsi i corpi e gli intelletti. S'affinarono le menti anche di mercanti di panni, che nei secoli passati escivano copiosi per l'Italia meridionale, e per la Germania. Mentre rimanevano stazionari, ed intorpidi gli agricoltori, luridi ed avviliti e degradati i mineranti. Che alternando durissime fatiche nei eunicoli curvi e al lume della lucerna, e crapule, si disponevano al cretichismo deturpante i corpi, e discendente per eredità. (4)

Vedemmo la Valle dell'Oglio aver accolta parte dell'emigrazione umbra ed etrusca fuggente alle incursioni celtiche, ed essersi sparsa nella Valle fra le popolazioni, nelle quali non erano rase le tracce delle origini finniche e liguri. Dopo i Galli ed i Romani,

(1) Perciò le mitologie figurarono nani o pigmei i coltivatori dei metalli.

in questa Valle infiltraronsi anche Alemanni, Longobardi, Slavi. Perciò nei Camuni l'antropologo e l'etnologo scopre parecchie varietà di tipi, tradizionali per origine diverse ed atavismo, e tipi modificati dalle varietà costanti di occupazioni. Vi trova gente tarchiata, dal volto largo e dritto, dal naso leggermente curvo, dagli occhi neri, rammentante gli itali antichi, come si veggono ancora a Perugia, a Gubbio, nella Campagna di Roma. E loro accanto, vede biondi alti, dagli occhi cilestri, dal volto rotondo, simili agli Slavi ed ai Germani.

I pastori di Ponte di Legno, di Savio, di Villa, i caprai di Mù sono i più aitanti i più pittoreschi. I facchini di Garda si ammirano per le forme atletiche contrastanti colle misere parvenze dei mineranti della Valle di Paisco.

Nel verno le case delle famiglie migranti sono custodite solo dalle donne coi bambini e coi vecchi e con poco bestiame. Queste donne quindi escono quasi mai dalla Valle, e nondimeno, nelle parti elevate, oltre Edolo, sono gentili più che le abitatrici della parte inferiore. Perchè da secoli i loro uomini affinati dal commercio in paesi colti, adducono quella grazia. Però anche il parlare del bacino superiore è più gentile che quello dell'inferiore e s'accosta al trentino. Ora poi quella disinvoltura s'aumenta per le molte emigrazioni temporanee nell'America meridionale, ed in varie parti dell'Europa a lavori fruttanti risparmio, che riportati al paese nativo, si volgono all'abbellimento della casa, al mi-

grioramento dei fondi e del bestiame. Gli emigrati camuni per vari mestieri ed intesi a ripatriare, nel 1880, erano quattromila.

Delle donne nel 1880 da Edolo in giù scesero alla pianura nel luglio 1200 a spigolare, e riportarono alle loro famiglie 1400 ettolitri di frumento. Altrettanti uomini escono brevemente alla primavera nella pianura bresciana a sfrondare e potare gelsi, a falciare il maggengo.

La popolazione di Brescia diminuirebbe continuamente senza l'infusione del sangue nuovo delle valli e specialmente della Valle Camonica, i cui abitanti aumentano lentamente perchè riversano l'esuberanza continuamente a Brescia e nella pianura bresciana. Dove stabiliscono ricchi a coltivare poderi acquistati con faticosi risparmi, esercenti arti liberali, piccoli mercanti, ed operai laboriosi e domestiche. Ora la Valle Camonica, esclusa la parte cadente nel Mandamento di Lovere, accoglie cinquantaseimila abitanti ripartiti in cinquantadue Comuni, la cui popolazione quindi ragguagliasi a 1076 abitanti per ogni Comune. (1) Minore ancora è la popolazione media dei Comuni abbracciati dal Circondario di Salò, scende a 1635 abitanti, mentre la media di quelli del Circondario di Verolanuova nella pianura sale a 2417

(1) Lovere coi tre Comuni Rogno, Volpino, Bosico assegnati alla provincia di Bergamo accoglie 6033 abitanti, onde ora l'intera Valle Camonica ha popolazione di sessatandue mila abitanti.

persone. La geografia e la proprietà di pascoli e boschi, nel mentre consigliarono in origine, poscia mantennero tenacemente gruppi autonomi, e l'autonomia ed il possesso fomentarono l'amore della patria e del nido. Al medio evo nella riviera di Salò bastavano dieci fuochi a dare il diritto di comporre Comune autonomo, confederato. Allora anche i Camuni contavano cento venti terre o Vicinie, e la chiesa secondava quella divisione, la chiesa che a richiesta delle popolazioni mantiene e tiene ancora aggrupata la gente camuna in ottantatre Parrocchie (pure escluso Lovere), delle quali il solo Comune di Pisogne ne comprende sei, Parrocchie che rendono immagine degli antichi comunelli o Vicinie raggruppate federativamente, come le Parrocchie lo erano nelle Pievi.

CAP. XXIV.

L' Industria e l' Economia camuna.

I Camuni, come gli altri montanari, per necessità e per tradizione sono laboriosi ed attivi. La natura del suolo li guidò alla pastorizia, alla silvicoltura, alla siderurgia, al lavoro delle pietre, ed all'agricoltura. E quando il cotone e la seta non eclissavano la lana, molti vi erano anche tessitori.

Nel 1860 il geologo e mineralogista Giulio Curioni trovò nella Val Camonica attivi i forni reali di Pisogne, di Cerveno, di Cemmo, del Cedegolo, di Loveno, di Paisco, di Malonno, de' quali quelli di Lo-

veno e di Malonno alimentati solo per tre mesi all'anno, quelli di Cemmo e del Cedegolo per otto mesi. Questi sette forni insieme allora producevano annualmente intorno a quarantamila quintali di ghisa. Erano secondati da 26 grosse fucine, che pure annualmente lavoravano circa diecimila quintali di ghisa per ridurla in ferri vari di forme e qualità.

L'ingegnere delle miniere V. Zuppetti nel 1873 descrisse i sette alti forni accennati dal Curioni e calcolò che la media loro produzione dal 1866 al 1870 fu di quintali di ghisa 34,380, di cui spettavano 12,740 a quello Nuovo, dell'Alione o di Cedegolo e soli 1080 a quello di Paisco. Lo Zuppetti trovò nella Valle Camonica 120 officine per la fabbricazione e lavorazione del ferro, delle quali nel 1873 attive sole 72. Di esse 7 a Malegno ed una ad Esine ed una a Capodiponte servivano a fabbricare grattugie, mestoli, schiumatoi, palette, e 16 a Bienno lavoravano padelle, paiuoli, fondi di bilancia, canali e simili oggetti. Le fucine dal Cedegolo in su erano impiegate alla fabbricazione di vomeri, che a Brescia allora vendevansi L. 51 al quintale (1). Nel 1873 i prezzi della ghisa, da L. 14 in cui stavano nel 1866, erano saliti a L. 20, e quelli dei ferri sottili da L. 46 a 54, ma poscia seguì invasione di produzione estera che nel 1880 depresse la ghisa a L. 12, i ferri a L. 38,

(1) Veggansi -- Sulla Industria del ferro in Lombardia. G. Curioni. Milano Bernardoni 1860.

Stato attuale dell' Industria del ferro in Lombardia. V. Zuppetti. Milano 1873.

onde cessarono tutti gli alti forni tranne quelli di Pisogne ed il Nuovo, e si ridussero a tredici le fucine di Bienno. Pisogne è centro principale di mandriani, di castagneti, di siderurgia, ed anche d'esportazione d'altri prodotti minerali. La Volpinite di Lovere e Volpino, emerge anche a Pisogne, dove si cuoce e si macina per una esportazione annua di ventimila quintali, quasi quanto se ne esporta dal lato opposto del lago. Alla sua frazione Gratacasolo poi cavansi macine di arenaria rossa e di conglomerato siliceo, che spedisconsi sino nella Spagna e nell'America, che valgono in Valle dalle 100 alle 300 lire e delle quali si fa esportazione annua di circa trecento.

Gli industri Camuni ricattaronsi dei danni per la scemata siderurgia e per l'avvilimento corrispondente dei valori delle legne e de' carboni, acuendo le cure agricole e pastorali. Nel 1880 la Valle Camonica possedeva intorno a sedici mila vacche, delle quali circa mille cinquecento svernanti nella pianura bresciana, e le altre stanziali; avea 25,600 pecore, delle quali la metà svernanti pure al piano, ed undicimila capre delle quali solo un migliaio migranti. Ed andava continuamente trasformando le pecore e le capre in vacche, e migliorando queste con selezione e fecondazione con tori svizzeri, de' quali avea quattro stazioni da monta.

Nella Valle erano già nel 1880 mille trecento settantotto caselli per caseificio, de' quali 601 estivi nei pascoli alpini, e quasi tutti sociali, e gli altri invernali, ed essi pure alimentati da associazioni di

latti. Calcolavasi che complessivamente producessero Kilog. duecentomila di burro e cinquecentomila di cacio annualmente. Quantità raddoppiabile agevolmente.

L' esercizio ed il pascolo alpino preparano forza e resistenza alla razza equina camuna, ma sino ad ora essa è esigua. Sono intorno a 1200 gli asini, a 700 i muli, 350 i cavalli. Ora gli asini, segnatamente nella Valle Superiore, si vengono surrogando alle vacche pei lavori che le fanno degenerare.

Quanto perde la metallurgia nella Valle Camonica è guadagnato all' agricoltura. I terreni alluvionali della parte bassa e piana della Valle riescono eccellenti pel maiz che rende trenta ettolitri l' ettaro e che ripetesì sul terreno medesimo per lunga serie di anni, interrotto solo dalla coltivazione dei cavoli (*vers*) o del canape. Il frumento e la segala vi rendono dalli dodici alli quindici ettolitri l' ettare e la segala vi si coltiva sino a 1600 metri.

Le patate che vi si divulgarono dopo il 1815, e che vi limitarono la coltivazione tradizionale delle rape, vi riescono bene, massimamente a Borno, vi rendono il sestuplo e si coltivano sopra circa seicento ettari. I 3253 ettari occupati da castagni, danno prodotto sempre più utile alla Valle, la quale nel 1880 esportò intorno a quarantamila quintali di castagne che ora mandansi anche in Egitto, nell' Argentina e nella Germania. L' esportazione delle patate s'aggirò intorno ai dieci mila quintali.

La Valle ha gelsi, colla cui foglia, se la stagione volge propizia, può educare bachi da cinque mila

oncie di seme giapponese e produce intorno a cento ventimila chilogrammi di bozzoli, ma troppo sovente le intemperie sciupano quella foglia, e la bachicoltura fallisce, ed ora vi si restringe.

La letizia di Bacco conforta i Camuni a coltivare viti più che non consigli l'economia. E nondimeno, dopo l'invasione delle crittogame, il raccolto medio del vino non vi supera i cinquanta mila ettolitri.

Dalla anagrafe del 1871 risultò che nella Valle Camonica trentuna mila persone sono addette all'agricoltura, la quale quindi occupa due terzi della popolazione. Un terzo di questi lavorano il fondo proprio (circa 12 mila persone). Oltre Breno prevale il contratto di fitto in frumento pei colti, in danaro pei prati, a mezzodì prevale la mezzadria; circa cinquemila sotto i fittaiuoli ed altrettanti i mercanti, ed ottomila cinquecento li operai avventizi, che spesso emigrano temporariamente.

Nel 1872 la media del tributo diretto pagato dai terreni della Val Camonica allo Stato, alla Provincia ed al Comune, risultò per ettaro di L. 44,46 pei prati con frutti, di L. 30,04 per gli orti, di L. 28,74 pei prati adacquatori, i quali poi a Breno affittansi anche per L. 300 l'ettare, di L. 17,26 per le vigne, di L. 17,15 per gli aratori, di L. 10,58 pel castagneto, di L. 1,95 per la selva resinosa, di L. 0,83 pel pascolo. (1).

(1) Veggasi l'opuscolo: *L'Agricoltura nel Circondario di Breno* di Sigismondo Sigismondi. Milano. Richiedei 1872.

Ma rispetto ai Comuni la misura della sovrimposta è varia assai. Giacchè nel 1879 su otto Comuni scevri da sovrimposta diretta comunale dei 285 Comuni Bresciani, quattro erano camuni: Gianico, Villa, Temù, Borno, mentre nella Valle medesima Cortenedolo avea sovrimposta comunale di L. 2,93 per ogni lira d' imposta regia, sovrimposta che era di L. 2,12 a Bienno, di L. 2,02 a Breno, di L. 1,61 a Pisogne, di L. 1,44 al misero Lovenò.

Le condizioni igieniche della Valle Camonica sono confortevoli. La pellagra, che si può dire il segno della miseria dei contadini, che nel 1878, colpiva 13908 persone nella Provincia di Brescia, nella Val Camonica ne affliggeva solo 473. E mentre nel circondario di Verolanuova i pellagrosi rappresentavano il 5,99 della popolazione, in quello di Breno non ne erano che 0,83 per cento. E dei cinquantadue Comuni di questo Circondario solo 24 ne erano infetti, 28 esenti e questi nella parte superiore della Valle, dove abbondano i piccoli possidenti, ed i latticini e le carni.

Quando erano malegevoli le vie, la gente camuna traeva frequente alla fiera di Breno nella seconda metà di gennaio a provvedere la massima parte delle cose minute importate e necessarie per quasi tutto l' anno alla famiglia, ma ora a quel moto concentrato subentrò il quotidiano diffuso, maggiore assai, e che attende nuove ali dalle ferrovie.

Fonti di notizie Camune.

- MARIN SANUDO. - *Annali*. Manoscritto nella Marciana di Venezia.
- RONCHI BERNARDINO di Breno Cancelliere della Valle (morto nel 1588). - *Memorie di cose bresciane*. Manoscritto.
- Catasto Bresciano* del 1609. Manoscritto nella Quiriniana.
- GIUSSANI. - *Vita di S. Carlo Borromeo*. Roma 1610.
- CELERI DECIO (morto nel 1626.) - *Ragguaglio delle cose memorabili di Lovere*. Manoscritto nella Biblioteca di Bergamo.
- ERMANICO PAOLO. - *Della religione antica dei Camuni*. Brescia Rizzardi 1639.
- FAINO. - *Coelum Brixianae Ecclesiae*. Brescia 1658.
- BIANCARDI BERNARDO. - *Fondamenti historiali del castello di Vione. Cronologia degli huomini illustri di Vione*. Manoscritti del 1695.
- PADRE GREGORIO di Valcamonica Provincia di San Antonio. - *Curiosi trattenimenti de' Popoli Camuni*. Venezia 1698.
- LUPO. - *Codex Diplomaticus Civitatis ed Ecclesiae Bergomatis*. Bergamo.
- ISONNI ANTONIO di Breno Cancelliere della Valle. - *Vocabolario storico della Valle*; due volumi in foglio manoscritti nell'Arch. Comunale di Breno.
- MAROTTA TOGNI STEFANO. - *Annali di Edolo*, manoscritto nell'Archivio di Edolo.

- Historia di varie terre bresciane.* Manoscritto nella Quiriniana. c. 1. 10.
- ANTONELLI VALENTINO di Nadro (morto nel 1710). - *Annalia Federicorum. Frammenti delle antichità della Valle.* Monoscritti
- GUARNERI GIAN ANTONIO. - *Avvenimenti in Valcamonica dal 1796 al 1817.* Manoscritto nella di lui famiglia ad Edolo.
- GUADAGNINI GIAMBATT. di Esine (morto nel 1807). - *Memorie di S. Obizzo e Costanzo.* Brescia 1791.
- ODORICI. - *Storie Bresciane.* Brescia 1853-1864.
- ODORICI. - *Memorie storiche sulla Valcamonica dell'Arciprete di Cividate Giambattista Guadagnini e di Federico Odorici.* Brescia Venturini 1857.
- RIZZI BORTOLO. - *Illustrazione della Vallecamonica.* Pisogne. Ghitti 1870.
- SIGISMONDI SIGISMONDO. - *L'Agricoltura nel Circondario di Breno.* Milano. Richiedei 1872.
- Codex Diplomaticus Langobardiae.* Torino 1873.
- MOMMSEN THEODORO. - *Inscriptiones urbi et Agri Brixiani.* Berlino 1874.
- CANOSSI GIOVANNI. - *Edolo ed i suoi dintorni.* Brescia. Apollonio 1875.
- ADAMI GIAMBATTISTA. - *Molluschi terrestri e fluviali viventi nella Valle dell'Oglio.* Padova 1876.
- BERTELLI GIOVANNI. - *Operazioni militari delle Valli dell'Oglio e dell'Adda.* Roma, Voghera 1880.

PERGAMENE. — Nell' Archivio notarile di Breno, — nell' Archivio Arcipresbiterale di Edolo — nell' Archivio Comunale di Pisogne — nell' Archivio Comunale di Edolo — presso i Fanzaga di Pisogne — presso il sacerdote Marinoni a Lovore — nella famiglia Damioli a Pisogne — in quella Federici a Gorzone — presso Labus assessore municipale a Milano — nella famiglia Cresseri a Trento.

FINE.

I N D I C E



Dedica		pag. 3
Prefazione		" 5
CAP. I. — Geografia - fisica		" 6
	Età Preistoriche	" 8
" II. — Prime Storie		" 10
" III. — Val Camonica Romana		" 15
" IV. — Il Cristianesimo nei Camuni		" 20
" V. — Goti, Longobardi, Franchi		" 24
" VI. — Culti medioevali		" 28
" VII. — Ungheri, Saraceni, Camuni		" 31
" VIII. — Prime memorie Camune dal 906 al 1182		" 35
" IX. — Vicende politiche dal 1182 al 1312		" 43
" X. — Vicende dal 1312 al 1428		" 54
" XI. — Parlari, Costumi, Industrie, Costruzioni		" 66
" XII. — Patti con Venezia e Statuti		" 76
" XIII. — Avvenimenti dal 1428 al 1520		" 85
" XIV. — Il processo per stregoneria		" 97
	L'arte in Valle Camonica nel secolo XV	" 100
" XV. — Dal 1520 al 1630		" 102
" XVI. — Statistica, Economia, Arte e lettere dal 1520 al 1630		" 112
" XVII. — Vicende storiche dal 1630 al 1796		" 121
" XVIII. — Statistiche, Coltura, Costruz., Costumi		" 128
" XIX. — Dal 1796 al 1820		" 139
" XX. — Moto economico ed intellettuale dal 1796 al 1820		" 155
" XXI. — Dal 1820 al 1859		" 158
" XXII. — Dal 1859 al 1880		" 178
" XXIII. — La terra e la gente		" 191
" XXIV. — L'industria e l'economia Camuna		" 197
Fonti di notizie Camune		" 203